

# RESOCONTO

## SOMMARIO E STENOGRAFICO

406.

### SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

### INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i> .....	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i> .....	1-86

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> .....	1	Mereu Antonio (UDC) .....	2
		Pappaterra Domenico (Misto-SDI) .....	3
<b>Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 315 del 2003: Composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale (approvato dal Senato) (A.C. 4548)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	1	<b>Preavviso di votazioni elettroniche</b> .....	4
		<b>Ripresa discussione – A.C. 4548</b> .....	5
		(Ripresa dichiarazioni di voto finale – A.C. 4548) .....	5
		Presidente .....	5
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4548) ..	1	Bandoli Fulvia (DS-U) .....	12
Presidente .....	1	Ghiglia Agostino (AN) .....	10

**N. B. Sigle dei gruppi parlamentari:** Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Alleanza Popolare: Misto-UDEUR-AP.

	PAG.		PAG.
Nucara Francesco, <i>Sottosegretario per l'ambiente e la tutela del territorio</i> .....	14	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	36
Parolo Ugo (LNFP) .....	8	( <i>Dichiarazioni di voto finale</i> – A.C. 3890) ..	37
Russo Spena Giovanni (RC) .....	5	Presidente .....	37
Villari Riccardo (MARGH-U) .....	8	Acquarone Lorenzo (Misto-UDEUR-AP) ..	40
Zanella Luana (Misto-Verdi-U) .....	6	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	41
( <i>Votazione finale e approvazione</i> – A.C. 4548) .	15	Carrara Nuccio (AN) .....	42
Presidente .....	15	D'Alia Giampiero (UDC) .....	37
<b>Disegno di legge: Norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato) (A.C. 3890) ed abbinata (A.C. 1160-2574)</b> (Seguito della discussione e approvazione) .....	15	Fontanini Pietro (LNFP) .....	38
( <i>Ripresa esame articolo 13</i> – A.C. 3890) .....	15	Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	38
Presidente .....	15	Marone Riccardo (DS-U) .....	42
Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	16	Mascia Graziella (RC) .....	37
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	16	Saponara Michele (FI) .....	43
( <i>Esame articolo 14</i> – A.C. 3890) .....	17	( <i>Coordinamento</i> – A.C. 3890) .....	43
Presidente .....	17	Presidente .....	43
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	17	Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	43
Fontanini Pietro (LNFP) .....	17	( <i>Votazione finale e approvazione</i> – A.C. 3890) .	44
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	17	Presidente .....	44
( <i>Esame articolo 15</i> – A.C. 3890) .....	18	<b>Inversione dell'ordine del giorno</b> .....	44
Presidente .....	18	Presidente .....	45
( <i>Esame articolo 16</i> – A.C. 3890) .....	18	Boccia Antonio (MARGH-U) .....	44
Presidente .....	18	Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	44
Acquarone Lorenzo (Misto-UDEUR-AP) ..	23, 29	Leone Antonio (FI) .....	44
Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	22, 26, 28, 30	Rossi Guido Giuseppe (LNFP) .....	45
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	18, 19, 26	<b>Mozioni Folena ed altri n. 1-00215 e Antonio Leone ed altri n. 1-00304: Protezione dei dati personali</b> (Seguito della discussione) .....	45
Iannuzzi Tino (MARGH-U) .....	20, 26, 32	( <i>Parere del Governo</i> ) .....	45
Mantini Pierluigi (MARGH-U) .....	24	Presidente .....	45
Marone Riccardo (DS-U) .....	19, 25, 28	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	45
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	18, 24, 27, 30	( <i>Dichiarazioni di voto</i> ) .....	45
( <i>Esame articolo 17</i> – A.C. 3890) .....	33	Presidente .....	45
Presidente .....	33	Boato Marco (Misto-Verdi-U) .....	47
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	33	Cannella Pietro (AN) .....	50
Collè Ivo (Misto-Min.linguist.) .....	35	Caparini Davide (LNFP) .....	53
Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i> .....	35	Leone Antonio (FI) .....	49
( <i>Esame articolo 18</i> – A.C. 3890) .....	35	Lusetti Renzo (MARGH-U) .....	48
Presidente .....	35	Magnolfi Beatrice Maria (DS-U) .....	48
( <i>Esame articolo 19</i> – A.C. 3890) .....	36	Mascia Graziella (RC) .....	51
Presidente .....	36	Siniscalchi Vincenzo (DS-U) .....	45
( <i>Esame articolo 20</i> – A.C. 3890) .....	36	( <i>Votazioni</i> ) .....	54
Presidente .....	36	Presidente .....	54
( <i>Esame articolo 21</i> – A.C. 3890) .....	36	<b>Mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296: Concorrenza sleale verso i prodotti italiani</b> (Seguito della discussione) .....	55
Presidente .....	36	( <i>Intervento del Governo</i> ) .....	55
Bressa Gianclaudio (MARGH-U), <i>Relatore</i> .	36	Presidente .....	55

	PAG.		PAG.
Urso Adolfo, <i>Viceministro delle attività produttive</i> .....	55	( <i>Prezzo e condizioni di vendita delle unità immobiliari da parte di enti previdenziali – n. 3-02932</i> ) .....	73
( <i>Dichiarazioni di voto</i> ) .....	57	Battaglia Augusto (DS-U) .....	74
Presidente .....	57	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	73
Cima Laura (Misto-Verdi-U) .....	59	Tocci Walter (DS-U) .....	73
D'Agrò Luigi (UDC) .....	57	( <i>Osservanza delle norme di legge in materia di vendita di immobili da parte di enti previdenziali – n. 3-02933</i> ) .....	74
Gianni Alfonso (RC) .....	61	Buontempo Teodoro (AN) .....	74, 76
Lulli Andrea (DS-U) .....	63	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	75
Polledri Massimo (LNFP) .....	64	( <i>Iniziativa del Governo concernenti la riforma delle funzioni di controllo sui mercati finanziari – n. 3-02934</i> ) .....	77
Saglia Stefano (AN) .....	58	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	77
Verneti Gianni (MARGH-U) .....	60	Rizzo Marco (Misto-Com.it) .....	77, 78
( <i>Votazioni</i> ) .....	66	( <i>Proroga dei termini per la realizzazione delle iniziative imprenditoriali ammesse alle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali – n. 3-02935</i> ) .....	78
Presidente .....	66	Degennaro Carmine (UDC) .....	78, 79
<b>Sull'ordine dei lavori</b> .....	67	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	79
Presidente .....	67	( <i>Misure per limitare il fenomeno dell'importazione di merce contraffatta o non corrispondente ai requisiti di sicurezza – n. 3-02936</i> ) .....	79
Ruzzante Piero (DS-U) .....	67	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	80
( <i>La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15</i> ) .....	67	Polledri Massimo (LNFP) .....	79, 81
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b> (Svolgimento) .....	67	<b>Per un richiamo al regolamento</b> .....	81
( <i>Iniziativa volte a modificare la proposta della Commissione europea di riforma del settore della produzione del tabacco – n. 3-02929</i> ) .....	67	Presidente .....	82, 83
Alemanno Giovanni, <i>Ministro delle politiche agricole e forestali</i> .....	68	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	82
Conte Gianfranco (FI) .....	69	Ruzzante Piero (DS-U) .....	81
Dell'Anna Gregorio (FI) .....	67	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	84
( <i>Localizzazione di un inceneritore e di un termovalorizzatore nelle aree del napoletano e del casertano – n. 3-02930</i> ) .....	69	<b>Considerazioni integrative delle dichiarazioni di voto dei deputati Beatrice Maria Magnolfi e Pietro Cannella sulle mozioni relative alla protezione dei dati personali</b> .	84
Matteoli Altero, <i>Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio</i> .....	69	<b>Votazioni elettroniche</b> (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Russo Spena Giovanni (RC) .....	69, 70		
( <i>Decisione di Trenitalia di tagliare la tratta Verona-Mantova-Modena dal collegamento Eurostar Vicenza-Mantova-Roma – n. 3-02931</i> ) .....	71		
Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i> .....	71		
Ruggeri Ruggero (MARGH-U) .....	71, 72		

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.**  
**Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

## RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9,30.**

*La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.*

### **Missioni.**

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro.

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 2594, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 315 del 2003: Composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale (approvato dal Senato) (4548).**

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ANTONIO MEREU, osservato che il ricorso alla decretazione d'urgenza si è reso necessario al fine di ottemperare ad una recente sentenza della Corte costituzionale in materia di composizione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale, giudica infondati e pretestuosi i rilievi critici formulati dai deputati dell'opposizione intervenuti nel dibattito; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

DOMENICO PAPPATERRA rileva che il provvedimento d'urgenza in esame costituisce una forzatura in quanto introduce improprie ed ingiustificate modifiche al-

l'attuale assetto degli organismi preposti alla valutazione di impatto ambientale, ritenendo che sarebbe stato più opportuno limitarsi a dare seguito alla sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003 con un provvedimento ordinario. Dichiara quindi il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

### **Si riprende la discussione.**

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione, giudicando scorretto ed improprio il ricorso alla decretazione d'urgenza per modificare la normativa che disciplina la composizione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale. Considera inoltre di particolare gravità l'articolo 4, che opera una sanatoria di fatto delle autorizzazioni riguardanti i ripetitori della telefonia mobile.

LUANA ZANELLA, giudicato inopportuno il ricorso alla decretazione d'urgenza per disciplinare la materia in esame, paventa l'applicazione della logica dello *spoils system* relativamente alla composizione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale, sotto-

lineando inoltre la negativa incidenza sulle prerogative degli enti locali che sarà prodotta dall'articolo 4 del provvedimento. Dichiarò quindi con convinzione il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

UGO PAROLO, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana, sottolineò che il provvedimento d'urgenza in esame favorirà la sollecita realizzazione di opere infrastrutturali di rilevanza strategica, garantendo altresì la rappresentanza delle regioni interessate in seno agli organismi preposti alla valutazione di impatto ambientale.

RICCARDO VILLARI, giudicò strumentale ed inopportuno il ricorso ad un provvedimento d'urgenza per procedere ad una radicale modifica anziché ad una semplice integrazione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale, minando gravemente la terzietà di tale organismo, lamentò l'intendimento del Governo di aggirare il disposto di una sentenza della magistratura amministrativa. Dichiarò, quindi, il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

AGOSTINO GHIGLIA, nel rivolgere un ringraziamento, in particolare, al ministro Matteoli per la disponibilità mostrata nei confronti delle istanze rappresentate nel corso del dibattito, sottolineò l'infondatezza delle considerazioni critiche svolte dai deputati dell'opposizione sul provvedimento d'urgenza in discussione, la cui attuazione favorirà la sollecita realizzazione di opere infrastrutturali di interesse strategico; dichiarò, pertanto, il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione.

FULVIA BANDOLI giudicò improprio e strumentale il provvedimento d'urgenza in esame, che non si limita a dare seguito ad

una sentenza della Corte costituzionale, ma serve ad eludere una pronuncia della magistratura amministrativa. Dichiarò quindi il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*, nel rivolgere un particolare ringraziamento al relatore ed ai deputati componenti l'VIII Commissione per il proficuo lavoro svolto, osservò che la lamentata assenza del ministro Matteoli in occasione dell'esame di provvedimenti legislativi di sua competenza è stata determinata dai concomitanti impegni connessi al semestre di presidenza italiana dell'Unione europea; auspicò, quindi, la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in discussione.

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4548.*

**Seguito della discussione del disegno di legge S. 1281: Norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato) (3890 ed abbinato).**

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo 13 del disegno di legge e degli emendamenti ad esso riferiti.

Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 13.12 della Commissione; respinge quindi gli emendamenti Mascia 13.7 e 13.10.*

TINO IANNUZZI ritira il suo emendamento 13.2.

PRESIDENTE prende atto che l'emendamento Marone 13.6 è stato ritirato dai presentatori.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, ritira l'emendamento 13.11 del Governo.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mascia 13.8 e 13.9 ed approva l'articolo 13, nel testo emendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 14 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Fontanini 14.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

PIETRO FONTANINI insiste per la votazione del suo emendamento 14.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Fontanini 14.1 ed approva l'articolo 14.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 15, avvertendo che l'unico emendamento ad esso riferito è stato ritirato dal presentatore.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 15.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso riferite.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, raccomanda l'approvazione dei subemendamenti 0.16.2.1 e 0.16.02.1 della Commissione ed accetta gli emendamenti 16.2, 16.3 e 16.4, nonché l'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo; invita altresì al ritiro dell'emendamento Mascia 16.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario. Si riserva infine di chiarire successivamente

il proprio personale orientamento su talune modifiche proposte dal Governo al testo dell'articolo 16.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

GRAZIELLA MASCIA insiste per la votazione del suo emendamento 16.1.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mascia 16.1 ed approva il subemendamento 0.16.2.1 della Commissione.*

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, manifesta, a titolo personale, un orientamento contrario agli emendamenti del Governo volti a ripristinare il testo approvato dal Senato, che ritiene rendano eccessivamente farraginoso il procedimento di cui all'articolo 16 del disegno di legge in esame.

RICCARDO MARONE ritiene che il procedimento delineato dall'emendamento 16.2 del Governo non agevoli l'accesso ai documenti amministrativi da parte dei cittadini.

TINO IANNUZZI esprime l'orientamento contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, all'emendamento 16.2 del Governo, che giudica contraddittorio e contrastante con l'impostazione di fondo del provvedimento in esame.

MARCO BOATO auspica il ritiro dell'emendamento 16.2 del Governo che, ove approvato, renderebbe estremamente farraginoso il procedimento di accesso ai documenti amministrativi da parte dei cittadini.

LORENZO ACQUARONE sottolinea che l'emendamento 16.2 del Governo reca norme destinate a determinare l'effetto paradossale di rendere più difficoltoso

l'accesso ai documenti amministrativi; ne auspica quindi il ritiro, invitando altrimenti l'Assemblea a respingerlo.

PIERLUIGI MANTINI si associa all'auspicio che il Governo ritiri l'emendamento 16.2, che rischia di rendere più problematici i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, prospetta l'opportunità di apportare una modifica al testo dell'emendamento 16.2 del Governo, sottolineando che esso è volto a razionalizzare e coordinare la vigente normativa in materia di tutela amministrativa e giurisdizionale del diritto di accesso ai documenti.

PRESIDENTE precisa che la modifica proposta dal sottosegretario Ventucci deve intendersi già inserita nel testo dell'emendamento 16.2 del Governo a seguito dell'approvazione del subemendamento 0.16.2.1 della Commissione.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 16.2 del Governo, come subemendato.*

RICCARDO MARONE sottolinea che le modifiche proposte dal Governo all'articolo 16 del disegno di legge in esame appesantiscono il procedimento amministrativo.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, esprime, a titolo personale, un orientamento contrario all'emendamento 16.3 del Governo.

MARCO BOATO, espresso rammarico per l'impossibilità di instaurare un proficuo dialogo con l'Esecutivo su un provvedimento ampiamente condiviso nella sua impostazione complessiva, dichiara voto contrario sull'emendamento 16.3 del Governo.

TINO IANNUZZI giudica non condivisibili le finalità dell'emendamento 16.3 del Governo, in quanto contrastanti con lo spirito della legge n. 241.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, insiste per la votazione delle proposte emendative presentate dal Governo.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 16.3 del Governo.*

RICCARDO MARONE paventa le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dalle disposizioni recate dalle proposte emendative presentate dal Governo all'articolo 16 del disegno di legge in esame.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'emendamento 16.4 del Governo, che rappresenta una beffa per i cittadini.

LORENZO ACQUARONE ritiene che l'emendamento 16.4 del Governo si ponga in contrasto con l'impostazione di fondo del disegno di legge in esame e con fondamentali principi di civiltà giuridica.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento 16.4 del Governo, l'articolo 16, nel testo emendato, nonché il subemendamento 0.16.02.1 della Commissione.*

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, segnala un errore materiale nel testo dell'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo.

MARCO BOATO dichiara voto contrario sull'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo, ritenendo non condivisibile la prevista ricostituzione della commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

RICCARDO MARONE ritiene incomprensibili le ragioni che inducono il Governo a proporre la ricostituzione della commissione per l'accesso ai documenti amministrativi.

TINO IANNUZZI, nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati Marone e Boato, ritiene che le disposizioni recate dall'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo non tutelino gli interessi e le legittime aspettative dei cittadini.

*La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo, nel testo corretto, come subemendato.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 17 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Collè 17.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

IVO COLLÈ ritira il suo emendamento 17.1, del quale richiama le finalità.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'articolo 17, nonché l'articolo 18, al quale non sono riferiti emendamenti ammissibili; approva altresì gli articoli 19 e 20, ai quali non sono riferiti emendamenti.*

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 21 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, invita al ritiro dell'emendamento Mascia 21.1, sul quale esprime altrimenti parere contrario.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, concorda.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Mascia 21.1 ed approva l'articolo 21.*

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

GIAMPIERO D'ALIA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIAMPIERO D'ALIA esprime altresì apprezzamento per le modifiche migliorative apportate al testo del disegno di legge in esame nel corso dell'iter parlamentare.

GRAZIELLA MASCIA dichiara voto contrario su un disegno di legge che, pur essendo apprezzabile per l'intento di garantire un rapporto tendenzialmente paritario tra cittadini e pubblica amministrazione, reca uno stravolgimento dell'istituto della Conferenza dei servizi.

PIETRO FONTANINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sul disegno di legge in esame, che tuttavia avrebbe dovuto garantire un più significativo snellimento dell'azione amministrativa.

TINO IANNUZZI dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge in esame, che introduce necessarie ed opportune modifiche alla vigente normativa in tema di azione amministrativa, pur ribadendo le critiche alle modifiche apportate all'articolo 16.

LORENZO ACQUARONE, manifestata condivisione per gli aspetti salienti del disegno di legge in esame, segnatamente con riferimento alle modalità del ricorso, da parte della pubblica amministrazione, ad istituti di diritto privato ed alla natura recettizia degli atti che incidono sulla sfera giuridica di soggetti privati, dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica UDEUR- Alleanza popolare del

gruppo Misto; lamenta, peraltro, il carattere farraginoso della procedura prevista dall'articolo 16.

MARCO BOATO dichiara l'astensione dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto, esprimendo rammarico, in particolare, per le modifiche apportate all'articolo 16.

NUCCIO CARRARA dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge in esame, volto a garantire un più trasparente rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

RICCARDO MARONE, espresso apprezzamento per il proficuo lavoro svolto dal relatore, dichiara voto favorevole sul disegno di legge in esame, pur manifestando perplessità sulle modifiche introdotte all'articolo 16, che giudica incoerenti con l'impostazione di fondo del provvedimento.

MICHELE SAPONARA dichiara con convinzione il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sul disegno di legge in esame, volto ad adeguare la disciplina recata dalla legge n. 241 del 1990 alla più recente evoluzione giurisprudenziale e dottrinarica.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*, rivolto un ringraziamento agli Uffici della Camera per il proficuo lavoro svolto, propone talune correzioni di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 43*).

*(Così rimane stabilito).*

*La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.*

*La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 3890.*

PRESIDENTE dichiara assorbite le concorrenti proposte di legge.

### **Inversione dell'ordine del giorno.**

ANTONIO LEONE chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno.

*Dopo interventi dei deputati ANTONIO BOCCIA, LAURA CIMA e GUIDO GIUSEPPE ROSSI, il PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Antonio Leone deve intendersi accolta.*

### **Seguito della discussione di mozioni: Protezione dei dati personali.**

PRESIDENTE avverte che è stata presentata un'ulteriore formulazione della mozione Folena n. 215.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, integrando l'orientamento espresso nella seduta di ieri, esprime parere favorevole sulla mozione Folena n. 215 (*Ulteriore formulazione*); conferma altresì il parere favorevole sulla mozione Antonio Leone n. 304.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

VINCENZO SINISCALCHI, manifestata condivisione per la mozione Folena n. 215 (*Ulteriore formulazione*), che tende, attraverso un sistema trasparente, a conciliare il diritto dei cittadini alla riservatezza con le esigenze di sicurezza, ne auspica l'approvazione.

MARCO BOATO, nell'associarsi alle considerazioni svolte dal deputato Siniscalchi, dichiara il voto favorevole dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto sulla mozione Folena n. 215 (*Ulteriore formulazione*).

BEATRICE MARIA MAGNOLFI, espresso apprezzamento per l'ampia con-

vergenza politica registratasi sulle tematiche concernenti la tutela del diritto alla riservatezza, dichiara voto favorevole sulle mozioni Folena n. 215 (*Ulteriore formulazione*) ed Antonio Leone n. 304.

RENZO LUSETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulle mozioni in esame; pur apprezzando, inoltre, il recepimento della direttiva comunitaria relativa al trattamento dei dati personali, formula rilievi critici su talune delle disposizioni recate dal decreto-legge n. 354 del 2003 ed auspica l'adozione di specifiche norme volte a garantire l'effettiva tutela della *privacy*.

ANTONIO LEONE raccomanda l'approvazione della sua mozione n. 304 e dichiara voto favorevole sulla mozione Folena n. 215 (*Ulteriore formulazione*), pur rilevando che il dispositivo di quest'ultima reca — a suo giudizio — indicazioni eccessivamente dettagliate.

PIETRO CANNELLA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulle mozioni Folena n. 215 (*Ulteriore formulazione*) ed Antonio Leone n. 304, osserva che la condivisibile necessità di rafforzare la tutela della *privacy* non può prescindere dall'esigenza di garantire la sicurezza dello Stato e dei cittadini.

GRAZIELLA MASCIA, espressa preoccupazione per i provvedimenti di carattere emergenziale recentemente adottati negli Stati Uniti d'America ed in Europa, che mettono a repentaglio la libertà e le garanzie fondamentali dei cittadini, dichiara voto favorevole sulle mozioni in esame.

DAVIDE CAPARINI, richiamata la vigente normativa volta a garantire il diritto dei cittadini alla *privacy*, auspica un impegno dell'Unione europea affinché le procedure di controllo attuate negli Stati Uniti nei confronti di cittadini europei non pregiudichino le legittime esigenze di riservatezza.

*La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le mozioni Folena n. 215 (Ulteriore formulazione) e Antonio Leone n. 304.*

### **Seguito della discussione di mozioni: Concorrenza sleale verso i prodotti italiani.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 10 novembre 2003 si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*, esprime parere favorevole sulla mozione Cè n. 296, nonché sulla lettera a) del dispositivo della mozione Cima n. 288, ritenendo invece di non poter accettare le restanti parti del medesimo documento di indirizzo; esprime altresì parere favorevole sulla mozione Violante n. 289, ad eccezione dei capoversi undicesimo e diciassettesimo della parte motiva e del primo capoverso del dispositivo sui quali esprime parere contrario. Esprime, infine, parere contrario sulla mozione Alfonso Gianni n. 290.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

LUIGI D'AGRÒ, lamentate le deleterie conseguenze che l'economia italiana subisce a causa della concorrenza da parte di paesi come la Cina, contraddistinti da bassi costi di produzione, auspica l'adozione di adeguate misure per la tutela ed il sostegno dei prodotti nazionali.

STEFANO SAGLIA, nel sottolineare la necessità che l'Esecutivo promuova iniziative volte, tra l'altro, a contrastare l'importazione dei beni contraffatti, esprime il giudizio positivo dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale sugli indirizzi annunciati sul tema della tutela dei prodotti nazionali.

LAURA CIMA, nel manifestare rammarico per il fatto che il Governo non ha accolto, in particolare, la lettera b) del

dispositivo della sua mozione n. 288, che chiede all'Esecutivo un impegno per il rispetto dei diritti sindacali sul piano internazionale, chiede che la lettera a) del medesimo, sulla quale l'Esecutivo ha espresso parere favorevole, sia posta in votazione distintamente dalle restanti parti.

GIANNI VERNETTI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sulla mozione Violante n. 289 e sulla mozione Cima n. 288, delle quali richiama gli aspetti salienti, in particolare la richiesta al Governo di una politica doganale più incisiva ed un maggiore impegno per una costante verifica del rispetto dei diritti umani.

ALFONSO GIANNI, nel ritenere che le difficoltà incontrate dalla produzione nazionale derivino dalla politica economica ed industriale promossa dal Governo, subordinata agli interessi dei grandi gruppi finanziari, invita l'Assemblea ad approvare la sua mozione n. 290 e dichiara voto favorevole sulla mozione Cima n. 288.

Dichiara infine l'astensione sulla mozione Violante n. 289.

ANDREA LULLI, pur esprimendo apprezzamento per l'attenzione che l'Esecutivo ha inteso rivolgere alla materia oggetto delle mozioni in esame, ritiene che le iniziative assunte in tale contesto non siano sufficienti né a garantire un'efficace lotta al crescente fenomeno della contraffazione, né a sostenere la produzione nazionale ed a favorire l'innovazione tecnologica.

MASSIMO POLLEDRI, ricordate le difficoltà del sistema produttivo italiano, richiama le condivisibili misure già adottate dall'Esecutivo al fine di favorire la ricerca e l'innovazione tecnologica; sottolinea inoltre la necessità di promuovere interventi, anche di carattere doganale, volti a tutelare i prodotti nazionali ed a garantirne la qualità.

PRESIDENTE avverte che la mozione Violante n. 289 è stata riformulata dai presentatori nel senso di sopprimere il primo capoverso del dispositivo; di tale documento di indirizzo è stata altresì chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare i capoversi undicesimo e diciassettesimo della parte motiva distintamente dalle restanti parti.

*La Camera approva la lettera a) del dispositivo della mozione Cima n. 288 e ne respinge le restanti parti; approva quindi la mozione Violante n. 289, nel testo riformulato, ad eccezione dei capoversi undicesimo e diciassettesimo della parte motiva, che sono respinti con successiva votazione; respinge altresì la mozione Alfonso Gianni n. 290 ed approva la mozione Cé n. 296.*

#### **Sull'ordine dei lavori.**

PIERO RUZZANTE ritiene particolarmente grave il fatto che questa mattina, nei pressi di Padova, alcuni produttori di latte abbiano attuato, in segno di protesta, blocchi stradali che hanno causato ingenti disagi ai cittadini.

PRESIDENTE prende atto delle considerazioni svolte dal deputato Ruzzante.  
Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.**

#### **Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

*Il deputato GREGORIO DELL'ANNA illustra la sua interrogazione n. 3-2929, sulle iniziative volte a modificare la proposta della Commissione europea di riforma del settore della produzione del tabacco, alla quale risponde il ministro delle politiche agricole e forestali GIOVANNI ALEMANNÒ (vedi resoconto stenografico pag. 68).*

GIANFRANCO CONTE ringrazia il ministro per la puntuale risposta e per l'impegno con il quale il Governo intende contrastare la proposta di riforma del settore della produzione del tabacco predisposta dalla Commissione europea, che rischierebbe di determinare una grave crisi occupazionale nel Mezzogiorno.

*Il deputato GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la sua interrogazione n. 3-2930, sulla localizzazione di un inceneritore e di un termovalorizzatore nelle aree del napoletano e del casertano, alla quale risponde il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ALTERO MATTEOLI (vedi resoconto stenografico pag. 69).*

GIOVANNI RUSSO SPENA, stigmatizzata la scelta del Governo in merito alla localizzazione delle strutture richiamate nell'atto ispettivo, auspica che la questione sia oggetto di una nuova valutazione di impatto ambientale.

*Il deputato RUGGERO RUGGERI illustra la sua interrogazione n. 3-2931, sulla decisione di Trenitalia di tagliare la tratta Verona-Mantova-Modena dal collegamento Eurostar Vicenza-Mantova-Roma, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 71).*

RUGGERO RUGGERI ritiene che il Governo debba intervenire affinché Trenitalia riconsideri la decisione assunta in merito al taglio della tratta ferroviaria Verona-Mantova-Modena, che penalizza un'area del paese contraddistinta tra l'altro dalla presenza di importanti insediamenti produttivi.

*Il deputato WALTER TOCCI illustra l'interrogazione Battaglia n. 3-2932, sul prezzo e le condizioni di vendita delle unità immobiliari da parte di enti previdenziali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 73).*

AUGUSTO BATTAGLIA, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, invita il Go-

verno ad impartire precise direttive agli enti previdenziali in vista di una rigorosa applicazione delle disposizioni della legge finanziaria per il 2004.

*Il deputato TEODORO BUONTEMPO illustra l'interrogazione Anedda n. 3-2933, sull'osservanza delle norme di legge in materia di vendita di immobili da parte di enti previdenziali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 75).*

TEODORO BUONTEMPO invita il Governo a richiamare gli enti previdenziali al rigoroso rispetto delle disposizioni legislative concernenti la vendita degli immobili di loro proprietà, eventualmente attraverso un'apposita circolare interpretativa.

*Il deputato MARCO RIZZO illustra la sua interrogazione n. 3-2934, sulle iniziative del Governo concernenti la riforma delle funzioni di controllo sui mercati finanziari, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 77).*

MARCO RIZZO, nel paventare l'intendimento del Governo di instaurare una forma di controllo sulla Banca d'Italia, preannuncia la presentazione di una proposta di legge in materia; lamenta altresì la reiterata assenza del Presidente del Consiglio dei ministri in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

*Il deputato CARMINE DEGENNARO illustra la sua interrogazione n. 3-2935, sulla proroga dei termini per la realizzazione delle iniziative imprenditoriali ammesse alle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 79).*

CARMINE DEGENNARO prende atto della disponibilità e della sensibilità mostrate dal Governo rispetto alla questione prospettata nell'atto ispettivo.

*Il deputato MASSIMO POLLEDRI illustra l'interrogazione Cè n. 3-2936, concernente le misure per limitare il fenomeno dell'importazione di merce contraffatta o non corrispondente ai requisiti di sicurezza, alla quale risponde il ministro per i rapporti con il Parlamento CARLO GIOVANARDI (vedi resoconto stenografico pag. 80).*

MASSIMO POLLEDRI prende atto dell'attenzione prestata dal Governo alla questione evocata, che deve essere affrontata con un atteggiamento improntato al massimo rigore.

#### **Per un richiamo al regolamento.**

PIERO RUZZANTE lamenta la reiterata assenza del Presidente e del Vicepresidente del Consiglio dei ministri in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata; rilevato che in tal modo viene disatteso il disposto dell'articolo 135-bis del regolamento, giudica altresì improprio il fatto che il ministro per i rapporti con il Parlamento intervenga spesso in sostituzione dei ministri competenti per materia.

PRESIDENTE rileva che la Presidenza garantisce il pieno rispetto delle norme regolamentari nell'ambito delle proprie competenze.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, rilevato che il Vicepresidente del Consiglio dei ministri è recentemente intervenuto in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, osserva che la lamentata assenza in aula dei ministri competenti per materia è dovuta alla ristrettezza dei tempi previsti per la predisposizione delle risposte ed alla concentrazione delle competenze in un numero più ridotto di Ministeri.

PRESIDENTE ritiene che le problematiche connesse allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata possano opportunamente essere sottoposte alla valutazione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 15 gennaio 2004, alle 9,30.

*(Vedi resoconto stenografico pag. 84).*

**La seduta termina alle 16,10.**

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

**La seduta comincia alle 9.30.**

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Baccini, Baldi, Benedetti Valentini, Boato, Colucci, Delfino, Giovanardi, Martinat, Martusciello, Matteoli, Ramponi, Rizzo, Sospiri, Stucchi, Tabacci, Tassone, Tortoli e Urso sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2594 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica (approvato dal Senato) (4548) (ore 9,34).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica.

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento, ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, non sono presenti in aula né il relatore né il presidente della Commissione; forse, sarebbe utile la loro presenza in questa sede nella fase delle dichiarazioni di voto, considerato che sono parte integrante...

PRESIDENTE. ...del procedimento.

PIERO RUZZANTE. Non è presente, inoltre, alcun rappresentante del Comitato dei nove.

In questo momento sta entrando in aula il relatore, l'onorevole Lupi.

PRESIDENTE. I suoi desiderata sono stati immediatamente soddisfatti!

MAURIZIO ENZO LUPI, *Relatore*. Si impersonificano!

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4548)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mereu. Ne ha facoltà.

ANTONIO MEREU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ricorso alla decretazione d'urgenza, con riferimento al provvedimento che oggi ci accingiamo a licenziare, origina dalla necessità di conformare alcune disposizioni legislative, in particolare il comma 2 dell'articolo 19 del decreto legislativo n. 190 del 2002, relativo al contenuto della valutazione di impatto ambientale, ai principi della sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 2003, che ne dichiarò l'illegittimità, unitamente al decreto legislativo n. 198 del 2002, relativo alla realizzazione delle infrastrutture di telecomunicazioni strategiche per la modernizzazione e lo sviluppo del paese.

Il tempo a disposizione ci obbliga ad un comportamento che impedisca ulteriori slittamenti del provvedimento in esame; peraltro, tentare di utilizzare decreti legislativi attuativi della legge Lunardi per modificare tale disciplina, come talvolta richiesto dalle opposizioni, non senza una punta di calcolo politico, avrebbe significato perdere del tempo prezioso per realizzare quelle opere strategiche che sono uno dei pilastri del programma del Governo Berlusconi. Al contrario, è necessario assicurare la velocità e la continuità delle procedure di valutazione di impatto ambientale in corso sia presso la commissione speciale per la valutazione sia presso la commissione ordinaria VIA.

Alla luce dei rilievi della sentenza della Consulta, era d'obbligo l'utilizzo della decretazione d'urgenza e bene ha fatto dunque il Governo e, segnatamente, il ministro dell'ambiente, che ha agito correttamente e con tempestività per rimediare alla citata incostituzionalità dell'articolo 19.

È pur vero che la Corte costituzionale si è pronunciata per la modifica della commissione speciale VIA, integrandola con un componente designato dalle regioni o dalle province interessate alla realizzazione delle opere soggette a VIA. Tuttavia, come non cogliere l'occasione per modificare nello stesso senso la commissione ordinaria VIA? Se contestazione andava

fatta, questa sarebbe stata più giusta ed ampiamente motivata se il Governo non fosse intervenuto.

Intorno a tale decisione, quella cioè di rendere omogenee le due commissioni VIA, quella ordinaria e quella speciale, si è concentrata l'azione dell'opposizione di centrosinistra, che non ha disdegnato di organizzare in aula un comportamento ostruzionistico che non ha comunque impedito alla maggioranza di giungere alla fase dell'approvazione del provvedimento in discussione.

Se si analizza con una certa attenzione il provvedimento stesso, si rileva che, al momento della sua redazione, non si pensava che avrebbe scatenato la battaglia parlamentare alla quale abbiamo assistito.

Come ho già affermato, il decreto si limita a prendere atto della sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 1° ottobre 2003 attraverso disposizioni, suddivise in quattro articoli, ad essa consequenziali. Dunque, nulla di trascendentale; se non ci fosse stato il pronunciamento della Corte costituzionale, non ci sarebbe stato il decreto-legge e, quindi, non si può sostenere che quest'ultimo sia stato predisposto in anticipo. Conformare la commissione ordinaria VIA a quella speciale costituisce, dunque, più un'armonizzazione che una scelta.

Dall'opposizione di centrosinistra è stata contestata anche l'eventuale professionalità dei membri delle due commissioni. A tal proposito, bene ha fatto il relatore della Commissione, l'onorevole Lupi, a dimostrare quanto questa opinione fosse pretestuosa e non corrispondente al vero.

Infatti, se leggiamo attentamente il testo in discussione, ci rendiamo conto che i membri delle due commissioni devono essere scelti tra professionisti ed esperti — particolarmente con riferimento alla commissione speciale — qualificati in materia progettuale, ambientale, economica e giuridica, e tra dirigenti della pubblica amministrazione.

A questo punto, se si vuole ancora contestare, si può affermare che chiunque venga nominato dal centrodestra non è né

bravo né preparato, mentre tutto ciò che promana dal centrosinistra è quanto di meglio esista, non solo come professionalità, ma anche come indipendenza ed obiettività.

Questo è un concetto che l'opposizione ripete costantemente nel tempo e in tutte le occasioni in quest'aula. Devo dunque sottolineare che siamo ormai abituati — e non solo noi, evidentemente — a questo modo di sentenziare, che non è più credibile né accettabile. Se rinnovare una commissione significa ricercare nuovi privilegi e protezioni, allora mi chiedo perché ciò non possa essere riconosciuto alla pari a chi difende la precedente commissione per gli stessi motivi.

Tornando al contenuto del provvedimento, occorre rilevare che, in tema di valutazione di impatto ambientale, si deve purtroppo constatare che il nostro paese denuncia l'assenza di una disciplina legislativa organica; bisogna anzi evidenziare un farraginoso intreccio di norme statali e regionali che ne hanno fin qui regolato la disciplina e che, certamente, non contribuisce a fornire i giusti riscontri ai problemi ambientali verso i quali molti si rapportano con sentimenti di dubbio e pregiudizio.

Sollevare polemiche perché l'esecutivo ha esercitato un diritto-dovere mi sembra, dunque, privo di reali motivazioni. Concludo il mio intervento, preannunciando il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pappaterra. Ne ha facoltà.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, la mia dichiarazione di voto è volta principalmente ad evidenziare il fatto che il provvedimento in esame pone in evidenza alcuni elementi che, a mio avviso — ove ce ne fosse ancora bisogno —, delineano un modo di procedere del Governo e, in particolare, del Ministero dell'ambiente che consideriamo assolutamente sbagliato e al di fuori di ogni logica.

Sul piano metodologico, proprio con specifico riferimento al decreto-legge in discussione, occorre sottolineare alcuni aspetti che appaiono particolarmente negativi.

Mi riferisco, in primo luogo, ad una forte schizofrenia legislativa. Riteniamo sbagliato che, mentre il Parlamento per quasi due anni è stato bloccato a discutere lungamente una legge delega in materia ambientale nella quale sono inserite anche norme riguardanti l'aspetto specifico trattato nel decreto, attraverso l'inserimento di queste norme *ad hoc* in sede di decretazione d'urgenza si introducano nuove disposizioni che mirano soprattutto a rafforzare i poteri del ministero, sottoponendo all'esecutivo e al controllo ministeriale alcune commissioni, come la commissione VIA, che rappresenta un organo esclusivamente tecnico, che dovrebbe svolgere la propria attività in piena autonomia e con competenza e professionalità.

In secondo luogo, avvertiamo, con questo decreto-legge, uno scarso senso delle istituzioni democratiche: non si possono sempre e comunque sfidare la Corte costituzionale o gli organi di giurisdizione amministrativa. Noi riteniamo che occorra governare nel pieno rispetto delle norme senza fare alcuna violenza, soprattutto quando sono in gioco, come in questo caso, anche interessi legittimi di professionisti.

In terzo luogo, teniamo ad evidenziare che la lezione del caso Scanzano — vicenda gestita, anche sul piano tecnico, in maniera sciagurata dal Governo — sembra non sia servita a nulla perché si stanno commettendo gli stessi errori e gli stessi eccessi del passato. Al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio è richiesta una maggiore tutela e una minore arroganza; al contrario, in questo caso, si cerca, ancora una volta, di comporre una commissione assoggettata al controllo ministeriale e, molto probabilmente, alla volontà del ministro.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, noi, come SDI, ribadiamo alcuni elementi che riteniamo siano il punto focale della discussione svoltasi in questa

sede. Signor ministro, innanzitutto ci si poteva limitare a recepire le eccezioni che erano state sollevate con la sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 1° ottobre 2003, apportando quelle che dovevano essere le giuste correzioni al decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, relativo alla realizzazione delle infrastrutture strategiche, facendo riferimento soprattutto al rispetto delle prerogative delle regioni e delle province autonome nella composizione delle commissioni VIA. Riteniamo, pertanto, che non fosse necessario fare ricorso al decreto-legge, mentre si poteva, in questo caso, adottare un decreto legislativo. A tale riguardo, posso affermare che noi, e credo anche tutte le altre forze dell'opposizione, saremmo stati d'accordo ad approvare uno strumento di quel tipo. Si è voluto, invece, approfittare di questa vicenda, di questo fatto specifico, per inserire, in un decreto-legge, una questione che è completamente estranea alla sentenza della Corte costituzionale prima citata; infatti, non si comprende per quale ragione sia stata colta l'occasione di questo decreto-legge per porre in discussione, attraverso l'articolo 2, l'attuale commissione VIA, operando un azzeramento della stessa; molto probabilmente, come è stato evidenziato, lo scopo è che, in tal modo, questa sarà più « addomesticata » alle esigenze governative. Riteniamo, quindi, grave l'atteggiamento posto in essere in quanto si introduce una metodologia che vuole condizionare un futuro pronunciamento del Consiglio di Stato, creando un elemento di turbativa rispetto alle decisioni della magistratura amministrativa.

Infine, riteniamo che il Governo, anche attraverso tali scelte, voglia, in materia ambientale, aggiungere un altro tassello per arrivare ad una concentrazione della politica ambientale nelle mani del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio.

Al ministro Matteoli, che conosce il nostro approccio molto equilibrato in ordine alle questioni ambientali, desidero dire, con molta franchezza, che all'inizio della legislatura noi avevamo salutato positivamente le linee programmatiche del

suo dicastero perché avevamo colto in esse alcuni elementi che potevano, senza ombra di dubbio, imprimere una svolta alle politiche ambientali del nostro paese; tuttavia, nel corso di questi due anni, sono state assunte delle scelte che riteniamo abbiano per molti versi attenuato e addirittura cancellato completamente quell'apertura di credito che le forze del centrosinistra avevano concesso nel luglio del 2001. La delega ambientale e la gestione di alcune questioni, compresa l'ultima vicenda relativa allo smaltimento delle scorie nucleari, nonché la forzatura operata oggi con questo provvedimento, ci pongono nella condizione di poter dire che quella forte apertura di credito adesso è, per certi versi, attenuata.

Queste sono le ragioni che spingono i socialisti democratici italiani ad esprimere la propria contrarietà alla conversione in legge del decreto-legge in esame, che consideriamo sbagliato, sia nella forma, poiché si poteva far ricorso ad altri strumenti normativi per accogliere le giuste obiezioni della Corte costituzionale, sia, soprattutto, nella sostanza, in quanto riteniamo che venga operata una sorta di smantellamento delle commissioni con scelte che auspico possano corrispondere, quanto meno sul terreno della professionalità, non solo ai requisiti richiesti dalla legge ma soprattutto ai problemi del paese. Riteniamo che fino ad oggi le commissioni VIA abbiano operato nel giusto interesse del nostro paese, in particolare compiendo scelte, quando è stato necessario, di tutela ambientale.

Per questi motivi, signor Presidente, esprimiamo un voto contrario al disegno di legge di conversione in esame e ci auguriamo che in futuro il ministero possa modificare un atteggiamento che, in questa ultima fase, ci è sembrato caratterizzato da eccessive forzature.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 9,53).

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

dianete procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4548.**

**(Ripresa dichiarazioni di voto finale  
— A.C. 4548)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 315 del 2003, che va anche al di là della normativa relativa alla composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e i procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica.

Constatiamo innanzitutto che l'uso del decreto-legge nel caso in esame — in verità spesso accade in questa legislatura — è del tutto scorretto. Contestiamo dunque l'uso di tale strumento: non ricorrono infatti, a nostro avviso, i requisiti di necessità e di urgenza. Il fine del decreto-legge sembra essere costituito esclusivamente da un assetto dei poteri che il Governo intende ricostruire e controllare attraverso un sistema che richiama più o meno lo *spoils system*, che non è uno strumento che si conforma alla struttura amministrativa del nostro Stato e del Ministero in questione.

L'occasione per la decretazione d'urgenza è stata costituita dalla sentenza della Corte costituzionale n. 303 del 1° ottobre 2003. Si tratta di un'occasione colta come alibi per mettere mano, da parte del Governo, alla commissione per la valutazione di impatto ambientale. Il motivo — è molto semplice dedurlo dalla discussione che si è svolta, oltre che dalla normativa — è certamente rappresentato dall'esigenza di aumentare il numero dei componenti la commissione per la valuta-

zione di impatto ambientale, che passano da venti a trentacinque, e soprattutto di sostituire gli attuali membri con altri che siano magari più inesperti ma più affidabili per il Governo. Un Governo, giova ricordarlo, impegnato spasmodicamente nell'imporre i progetti relativi alle grandi opere pubbliche, ma impegnato anche, ad esempio, nell'individuazione del sito per le scorie nucleari, militarizzando scelte e gestioni e diventando controparte delle comunità locali e delle stesse istituzioni decentrate, oltre che della comunità scientifica, come è accaduto per il caso di Scanzano Jonico.

Appare, in tal modo, evidente come il vero obiettivo del decreto-legge non sia certamente il recepimento della sentenza della Corte costituzionale, che sarebbe un atto giusto ed accettabile. In realtà, il decreto-legge entra in rotta di collisione con le sentenze di alcuni tribunali amministrativi regionali che hanno reintegrato nella commissione per la valutazione di impatto ambientale alcuni componenti che il Governo ha cercato di escludere per via amministrativa e, fallita l'operazione amministrativa, con il colpo di mano pretestuoso che lo stesso decreto-legge configura.

Vi è un secondo elemento grave. Mi riferisco a ciò che il Governo configura con l'articolo 4 del provvedimento. Nonostante il decreto legislativo 20 agosto 2002, n. 190, riguardante i ripetitori della telefonia mobile ovvero la loro liberalizzazione, sia stato dichiarato incostituzionale perché viola palesemente le prerogative degli enti locali, con l'articolo 4 del presente provvedimento si opera una sanatoria di fatto, che permette di ottenere le autorizzazioni riguardanti i ripetitori, in pratica sanando le autorizzazioni avviate con il decreto legislativo n. 190 del 2002, sul quale è intervenuta la Corte costituzionale.

Come sappiamo, il decreto-legge, entrato in vigore il 19 novembre 2003, ha il chiaro obiettivo di salvare tutti gli impianti di telefonia mobile le cui procedure autorizzatorie siano state avviate durante il regime del cosiddetto decreto Gasparri, dichiarato incostituzionale dalla Corte costituzionale il 1° ottobre 2003. Si tratta

della sentenza n. 303 del 2003. Con l'articolo 4 di questo decreto-legge si prevede, infatti, di disciplinare tali impianti con le modalità autorizzatorie previste dal nuovo codice delle comunicazioni elettroniche, entrato in vigore prima della sentenza della Consulta e che rappresenta, in gran parte, una fotocopia dell'incostituzionale decreto Gasparri.

Ricordo, inoltre, che tutte le autorizzazioni concesse dai comuni in ottemperanza al decreto Gasparri mancavano di due documenti fondamentali: l'elenco delle antenne strategiche e l'accordo con le regioni per la loro puntuale localizzazione. Tali autorizzazioni, quindi, andrebbero tutte — proprio tutte — annullate, in quanto atti amministrativi non esauriti, come si dice con un termine tecnico, ai quali va applicata la retroattività della sentenza n. 303 del 2003, della Corte costituzionale, che ha dichiarato incostituzionale, come detto, il decreto Gasparri.

In conclusione, in base a tali motivazioni, espresse anche da tanti comitati ed associazioni localizzati sull'intero territorio nazionale — vi è, infatti, una sensibilità diffusa ed organizzata su questi temi —, i deputati di Rifondazione comunista voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge, anche per il rapporto che li lega a queste organizzazioni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, abbiamo illustrato ed argomentato a lungo e in modo approfondito gli aspetti di incostituzionalità riscontrabili nel decreto-legge di cui oggi chiedete la conversione in legge. A suo tempo, abbiamo presentato — e voi avete puntualmente bocciato — questioni pregiudiziali di costituzionalità, che siamo costretti a porre praticamente per ogni decreto-legge e per molti disegni di legge. Nel corso del dibattito sia in Commissione che in Assemblea, al Senato e alla Camera, è stato ribadito che, ancora una volta, ci troviamo di fronte all'abuso della decretazione d'urgenza, in questo

caso fondata su presupposti assolutamente e ancor più inaccettabili. La Corte costituzionale ha chiesto l'integrazione della commissione speciale per la valutazione di impatto ambientale prevista dalla legge 21 dicembre 2001, n. 443, con un rappresentante delle regioni e delle province autonome di volta in volta coinvolte nell'opera da valutare.

Ora, voi avete approfittato della necessità di applicare questa sentenza per intervenire anche sulla commissione ordinaria con il sistema dello *spoils system*, dimissionando quei commissari che vi sembravano scomodi. In effetti, come sottolineavo nel mio intervento di ieri, il problema è di ordine culturale, di cultura politica. Infatti, la VIA da questo Governo è considerata uno dei tanti « lacci e laccioli » che impedirebbero al paese di decollare realizzando le grandi opere e le infrastrutture necessarie per il suo sviluppo, mentre la commissione per la valutazione di impatto ambientale dovrebbe essere considerata uno degli strumenti indispensabili, utili, necessari per garantire la qualità stessa dello sviluppo, così come la qualità, l'efficacia e il rispetto da parte di chi è preposto alle decisioni sui diritti delle popolazioni di volta in volta coinvolte nella realizzazione delle opere.

Abbiamo cercato — e credo che ci siamo riusciti — di fare assoluta chiarezza su questa sorta di « telenovela » rispetto alla commissione ordinaria; noi ambientalisti, noi verdi, abbiamo presente, ad esempio, il parere negativo che la commissione ha espresso sul MOSE e sul consolidamento del ciclo del cloro a Porto Marghera. Si tratta di una questione politica di primaria importanza. Il ministro deve ancora rispondere ad interrogazioni presentate dall'opposizione in merito ai pareri che non sono stati ancora resi pubblici e che sono stati già adottati da parte della vecchia commissione VIA; così come non è stata fatta chiarezza rispetto alle scelte in ordine alla valutazione di impatto ambientale per le opere facente parti del sistema MOSE sottoposte alle procedure di VIA regionale e non statale. Infatti, quando fa comodo, il federalismo

viene invocato e perseguito, a prescindere dalla legge e dal dettato costituzionale; quando invece non fa comodo, si ricorre alle forme più spregevoli di centralismo e di decisionismo, a prescindere dal coinvolgimento degli enti locali e delle regioni.

Lo strumento utilizzato, il decreto-legge in questo caso, non serve nient'altro che a bypassare la sentenza del TAR e a sottrarsi a quella del Consiglio di Stato, che sarebbe dovuta intervenire nel prossimo aprile. Le modifiche in base alle quali il ministero avrebbe dovuto procedere al reintegro dei commissari legittimamente dimissionati vengono così evitate e si procederà alla nomina di una commissione gradita e addomesticata. Lo strumento adottato appare ancora più inadeguato a fronte della possibilità intrinseca alla legge delega Lunardi, che prevede un lasso di tempo fino a tre anni anche per le eventuali correzioni rese necessarie a seguito dell'applicazione dei decreti legislativi adottati.

Rispetto all'articolo 4, vorrei anch'io sottolineare alcuni aspetti che forse non sono stati ancora ben messi in luce, riprendendo anche quanto detto dal collega Russo Spina. L'articolo 4, di fatto, prevede una sanatoria rispetto a tutti gli interventi *in itinere*, in modo tale che non vengano interrotti dopo la dichiarazione di incostituzionalità del decreto Gasparri, in quanto in quel caso il decreto legislativo n. 198 del 2002 è stato integralmente dichiarato incostituzionale perché venivano violate le competenze degli enti locali in ordine al governo del territorio.

Il citato decreto legislativo disponeva che le autorizzazioni per l'installazione di impianti di telecomunicazioni potessero essere rilasciate con procedure semplificate, e che potessero operare in deroga agli strumenti urbanistici e all'articolo 8 della legge n. 36 del 2001, in materia di elettromagnetismo. In sostanza, l'articolo 4 dovrebbe normare il regime transitorio tra il richiamato decreto e la sentenza della Corte costituzionale; inoltre, prevede che siano da ritenersi validi i termini di presentazione delle domande avanzate secondo la procedura del decreto Gasparri.

I tempi di risposta da parte degli enti locali dovrebbero essere quelli previsti dagli articoli 87 e 88 del decreto legislativo n. 259 del 2003, quindi molto ristretti. Il rischio è l'impossibilità di vaglio delle richieste, cui conseguirebbe un'autorizzazione praticamente automatica, con conseguenze deleterie per la salute delle persone, per l'ambiente e per lo stesso ordine pubblico, visto l'acuirsi del conflitto sociale a causa del proliferare, soprattutto in tempi recenti, delle antenne « selvagge ».

Ricordo, inoltre, che il comma 3 dell'articolo 86 del codice delle comunicazioni — appunto, il decreto legislativo n. 259 del 2003, emanato prima della sentenza della Corte costituzionale che dichiarava l'incostituzionalità del decreto legislativo n. 198 del 2002 — prevede che le infrastrutture di reti pubbliche di comunicazione siano assimilabili alle opere di urbanizzazione primaria.

Vorrei che venisse compreso questo aspetto: cosa significa ciò concretamente, che conseguenze ha sull'attività e sugli interessi degli enti locali? Significa che gli operatori non pagheranno oneri di urbanizzazione per l'occupazione del suolo pubblico o per le opere di urbanizzazione, con la possibilità di utilizzare gli istituti dell'esproprio e la servitù di passaggio come per le altre opere tecnologiche. Quindi, per quanto riguarda le reti sotterranee, sarà addirittura possibile effettuare un intervento di variante di piano regolatore. Di fatto, l'articolo 4 non soltanto sana i procedimenti avviati sotto un regime messo in atto da un decreto legislativo valutato come incostituzionale dalla Corte costituzionale, ma non rimette sul giusto binario la complessiva normativa in relazione ad uno dei temi più caldi, che è anche oggetto di conflitto e di grande preoccupazione a livello di enti locali, tant'è vero che la stessa ANCI ha preso in mano tutta la complessa problematica.

Per questi motivi, Presidente, rappresentanti del Governo e colleghi, il gruppo dei Verdi esprimerà convintamente un voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana.

Il nostro gruppo è favorevole all'approvazione di questo provvedimento, che riteniamo necessario ed utile per consentire il corretto svolgimento dell'iter burocratico ed amministrativo di approvazione delle opere strategiche e non, che sono attese nel nostro paese. Siamo di fronte a sentenze della Corte costituzionale e di un tribunale amministrativo che, di fatto, hanno paralizzato l'attività di due importanti commissioni, la commissione VIA e la commissione VIA per le opere strategiche. La strada scelta dal Governo ci sembra quella più ragionevole; tra l'altro, è anche quella indicata dalla Corte costituzionale.

Le contestazioni mosse dall'opposizione, soprattutto riguardo all'opportunità di procedere anche al rinnovo completo della commissione per la valutazione di impatto ambientale per le opere non strategiche, ci sembrano puramente strumentali. A nostro avviso, il Governo ha fatto bene, visto che se ne presentava l'opportunità, a rinnovare completamente entrambe le commissioni, anche perché, se il principio espresso dalla Corte costituzionale vale per la commissione per la valutazione di impatto ambientale delle opere strategiche, tale principio, per analogia, dovrebbe valere anche per la commissione di valutazione delle opere ordinarie. Se per la costituzione della commissione per la valutazione di impatto ambientale delle opere strategiche è necessario prevedere una rappresentanza delle regioni al suo interno, infatti, tale necessità dovrebbe valere anche per l'altra commissione di valutazione. Pertanto, è corretto che il Governo e il ministro abbiano previsto una nuova composizione della suddetta commissione, integrandola con i rappresentanti regionali.

È questo, a nostro avviso, il nodo centrale della questione, ma nelle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dell'opposizione questo aspetto è stato completamente omesso. Infatti, non si procederà solamente al rinnovo dei membri che siederanno in queste importanti commissioni, ma verranno modificati anche i criteri di nomina e di rappresentatività, perché vorrei ribadire che, a seguito dell'approvazione del presente decreto-legge, all'interno delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale vi saranno anche i componenti designati dalle regioni.

Pertanto, in conclusione, il gruppo della Lega Nord Federazione Padana ribadisce il proprio voto favorevole sul provvedimento, nella convinzione che le numerose opere strategiche attese nel nostro paese non debbano incontrare intralci nel loro iter amministrativo-burocratico. Quanto ai sospetti che le nuove nomine potrebbero essere effettuate in maniera non adeguata, invito, ancora una volta, a rileggere il testo del decreto-legge, nel quale vengono fissati, in maniera puntuale, i criteri di nomina.

Infine, lasciatemi sinceramente dire che, se dovessimo esprimere un giudizio sull'operato delle precedenti commissioni, ci sarebbe molto da dire: basti considerare i tempi lunghissimi e gli anni di attesa cui si è dovuto sottostare per ottenere i pareri della commissione per la valutazione di impatto ambientale riguardo alla realizzazione di opere che i cittadini attendevano da anni e che spesso stanno ancora attendendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villari. Ne ha facoltà.

RICCARDO VILLARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, le dichiarazioni di voto finali sul decreto-legge al nostro esame vedono il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo contrario all'approvazione di tale provvedimento, così come, del resto, è

emerso dagli interventi svolti nelle precedenti sedute.

Nel ripercorrere oggettivamente l'iter di questo decreto-legge, c'è solo l'imbarazzo della scelta degli aspetti da cui partire, poiché si tratta di un vero e proprio pasticcio, che non condividiamo né nel metodo, né nel merito.

In primo luogo, infatti, si invoca la sentenza della Corte costituzionale, su sollecitazione delle regioni, sentenza che ha recepito le osservazioni avanzate dagli enti locali a proposito dell'integrazione della commissione per la valutazione di impatto ambientale cosiddetta straordinaria con rappresentanti delle regioni. Per recepire tale sentenza, tuttavia, era sufficiente l'articolo 1 di questo decreto-legge; viceversa, gli articoli sono quattro, e si è utilizzato il « cavallo di Troia » di tale sentenza per azzerare la commissione di valutazione cosiddetta ordinaria, che si era provata, in qualche misura, a « disarcionare » con una iniziativa improvvida, che, alla prova del Tribunale amministrativo regionale del Lazio, è risultata tale, in quanto il TAR ha disposto il reintegro dei valutatori.

Per quanto concerne l'articolo 4, esso interviene su una materia che c'entra come i « cavoli a merenda »! Anche su questo aspetto proporrò qualche considerazione.

Abbiamo provato a migliorare il provvedimento, ma il nostro contributo e le nostre riflessioni non sono stati minimamente accettati. Abbiamo provato a farlo sia in ordine alla composizione della commissione sia con riferimento alle caratteristiche, sotto il profilo delle garanzie, dei suoi componenti, ma, paradossalmente, le precisazioni che intendevamo proporre al Governo non sono state tenute nella benché minima considerazione. Si parla genericamente di esperti, mentre noi volevamo che la figura fosse connotata in maniera più puntuale: poiché la VIA è una procedura complessa, il contributo della commissione non deve intervenire soltanto nella fase finale, ma deve accompagnare tutto l'iter progettuale delle iniziative.

Con l'intento di migliorare il testo al nostro esame, avevamo suggerito che, in

ordine alla composizione delle commissioni, fosse acquisito il parere del Ministero dei beni culturali. A tale proposito, ricordiamo a chi avesse smarrito la memoria che il nostro è un paese ricco di beni culturali e storici. Allorquando si interviene su opere che hanno un impatto tanto significativo sull'ambiente, non si può non considerare che tale impatto ha riflessi anche sul nostro patrimonio. È giusto, quindi, allargare le competenze e la partecipazione.

Dietro questo decreto-legge si cela, in qualche modo, anche un disegno politico: non essendo riusciti a cambiare le cose per la via ordinaria, si cerca, ora, di fare uno « slalom » tra le sentenze già pronunciate dalla magistratura, a partire da quella della Corte costituzionale, e di anticipare la pronuncia del Consiglio di Stato (con ogni probabilità, sfavorevole e, quindi, di conferma della sentenza del TAR del Lazio). In altre parole, si cerca di « disinnescare », lavorando sempre sull'emergenza e, di conseguenza, non bene.

Riguardo all'articolo 4, che fa seguito alla dichiarazione di incostituzionalità del provvedimento proposto dal ministro Gasparri, ribadita, come i colleghi hanno già segnalato, la sua assoluta estraneità alla materia disciplinata dal decreto-legge, va rilevato che con esso si tenta una sorta di sanatoria. Peraltro, non si capisce bene se tale sanatoria preveda una deroga alle norme urbanistiche ed a quelle sull'inquinamento elettromagnetico.

Avevamo segnalato che il provvedimento Gasparri presentava profili di incostituzionalità: così è stato ritenuto dalla Corte costituzionale! Questa è la dimostrazione che il rapporto tra maggioranza ed opposizione deve essere più fecondo sia in Commissione sia in Assemblea. Da questo punto di vista, vi abbiamo sollecitato — e continuiamo a farlo — affinché ascoltiate le nostre osservazioni. In maniera semplicistica, tacciate di ostruzionismo le nostre iniziative; invece, i fatti dimostrano che sarebbe utile recepire il nostro contributo!

Infine, desidero ribadire una riflessione già svolta nel corso della discussione sulle linee generali. Mi riferisco alla presenza di

due commissioni, una ordinaria ed una straordinaria. Ci auguriamo di poter aprire, al riguardo, un confronto, con rigore, ma anche con la volontà di semplificare perché siamo l'unico paese in cui esistono due commissioni; ciò si traduce in un rallentamento e, talvolta, in un palleggio di responsabilità e di attribuzioni. Ad esempio, la stessa commissione potrebbe seguire la procedura ordinaria o quella straordinaria, a seconda dei casi. Probabilmente, ciò semplificherebbe le cose.

Perché si è preferito azzerare e non integrare?

Probabilmente, azzerando la commissione — il mio è un retropensiero, ma la procedura, piuttosto sorprendente, adottata dal Governo ne dimostrerà la fondatezza — si tenta di procedere alla nomina di valutatori, tutti, in qualche maniera, addomesticati. In previsione dello smantellamento che intende attuare questo Governo, che confonde la semplificazione con la politica delle mani libere, vi è la necessità di organismi addomesticati che non ostacolino e non disturbino il manovratore.

Ma — è cronaca di questi giorni — non sempre, per fortuna, l'arroganza, la durezza, l'approssimazione e la superficialità nella procedura sono sufficienti ad affermare questo modo di andare avanti. Grazie a Dio, lo Stato di diritto prevale e le cose, alla fine, si sistemano. Ciò costituisce anche una garanzia.

In questa sede comunque sollecitiamo una maggiore attenzione. Non vogliamo la mobilitazione del Governo, nella persona del ministro Matteoli (peraltro solo in quest'occasione); auspichiamo invece una collaborazione ed un confronto più fecondi. Non credo (ciò è emerso anche nel corso della discussione in aula) sia sufficiente la precisazione verbale del ministro per dirimere la seguente controversia: allorché un'opera interessa più regioni, la presenza nella commissione deve limitarsi all'esponente di una regione o deve riguardare le regioni interessate? In tal senso vi è la valutazione del ministro, ma, nel testo, ciò si ricava in maniera diversa, imprecisa. Non so — lo ripeto — se la

precisazione verbale sia sufficiente a dirimere tale controversia. Anche questa è la dimostrazione che, quando si lavora di concerto su questioni che hanno un comune interesse, se lo si fa con una capacità di ascolto più puntuale, probabilmente, queste disattenzioni (chiamiamole così) possono essere superate in sede di redazione degli atti. È la testimonianza, dunque, che da parte nostra vi è la volontà di migliorare gli atti del Governo.

Nel ribadire il voto contrario del gruppo della Margherita, invito, ancora volta, la maggioranza a non arroccarsi rispetto a provvedimenti che, molto spesso, la maggioranza stessa non considera nella loro reale portata. Stiamo parlando di organismi che devono essere terzi e dotati di grande competenza e professionalità per costituire la garanzia che lo sviluppo e la crescita del nostro paese non vadano a danno dell'ambiente e dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ghiglia. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GHIGLIA.** Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei rivolgere al ministro Matteoli e ai sottosegretari che si sono occupati di questa vicenda un ringraziamento, anche per l'attenzione, la sensibilità con cui non hanno voluto, in alcun modo, forzare la mano del Parlamento con voti di fiducia che taluni auspicavano ma che non sono stati necessari. Ciò è stato possibile grazie alla disponibilità e alla volontà della maggioranza di discutere approfonditamente sul decreto-legge, al fine di smascherare la vacuità e l'assoluta inconsistenza delle critiche che, per alcuni giorni, già prima di Natale, l'opposizione ha voluto muovere al provvedimento d'urgenza.

Questo decreto è stato reso necessario anche dal fatto che la Corte costituzionale lo aveva dichiarato illegittimo relativamente alla mancata previsione di un rappresentante delle regioni e delle province

autonome per le opere di loro interesse. Allora, in questo decreto... Scusi, Presidente, io non riesco neanche a sentire la mia voce. Abbia pazienza!

**PRESIDENTE.** Le imminenti votazioni hanno provocato un afflusso consistente di deputati in aula. Prego i colleghi di rientrare con « passo felpato ».

**AGOSTINO GHIGLIA.** Presidente, il passo va bene, il tono un po' meno...!

**PRESIDENTE.** Prego i colleghi di limitare il brusio. Onorevole Ghiglia, prosegue.

**AGOSTINO GHIGLIA.** La ringrazio, Presidente. Nell'articolo 1, relativamente all'istituzione della commissione speciale, è stata espressamente prevista la presenza di un componente delle regioni o delle province autonome nel momento in cui venga rilevata da entrambe le parti — lo Stato e le autonomie locali — la necessità e l'esigenza di avere una valutazione più approfondita del territorio con l'inserimento di un rappresentante delle stesse autonomie locali, prendendo in considerazione le sensibilità, le peculiarità e la conoscenza dei territori.

È stato piuttosto risibile il fatto che più volte, anche con improbabili differenziazioni semantiche, qualche collega abbia pronunciato frasi del tipo: « Ma ne inserite uno solo? Forse le parole sono state male interpretate: ma non c'è scritto per ciascuna regione? Correggetelo! » Ecco, quando si fanno delle valutazioni che sono puramente semantiche, se non addirittura ortografiche, si ha la dimostrazione più palese che non c'è nulla da dire. Ed è questo nulla che è stato profuso in più giorni, a più riprese, da parte dell'opposizione.

Altri colleghi, invece, hanno tentato di svolgere un discorso di opposizione partendo da altri presupposti, cioè mettendo sul fuoco di questo decreto carne che faceva parte eventualmente di altri barbecue. In altre parole, hanno richiamato in quest'Assemblea più volte l'illegittimità parziale della legge Gasparri, che c'entra

poco o nulla. Addirittura, una collega ci ha detto che quella di ieri sarebbe stata per tutta la maggioranza una giornata dolorosa, penosa, difficile (non ricordo esattamente il termine). Magari noi ieri abbiamo avuto una giornata particolarmente difficile, ma io non me ne sono accorto. C'è chi tra pochi mesi « compie » 1095 giorni difficili e, stando all'opposizione, sono tre anni che « rosica », perché questo Governo sta realizzando quanto chi è stato al Governo per i tanti anni precedenti non è riuscito neanche ad abbozzare. Quindi, noi abbiamo una giornata difficile contro le 1095 dell'opposizione, e ve ne aspettano ancora diverse migliaia, quindi forse sarebbe opportuno che le discussioni entrassero un po' più nel merito.

Le commissioni — quella speciale e quella ordinaria — e la loro ricomposizione servono per cercare di sbloccare ed accelerare ulteriormente le procedure. Infatti, con le commissioni del passato e l'intervento delle numerose autonomie territoriali, che andavano anche un po' oltre le loro competenze, avete bloccato centinaia di opere pubbliche, piccole e grandi, causando alla nazione una perdita economica ed una mancanza di progresso quasi irrecoverabili, di fronte alle quali questo Governo, con la legge obiettivo, con la delega ambientale e anche con questo decreto in esame, tenta di trovare delle soluzioni e di recuperare il tempo perduto.

Non ho intenzione di fare il solito esempio banale, ma ne vorrei proporre uno puntuale: avete bloccato ideologicamente per anni lo sviluppo di questa nazione. Vorrei ricordare che l'ex ministro Ronchi — che due mesi fa è stato assunto dal comune di Torino quale consulente per l'alta velocità e per la raccolta differenziata, dopo che egli stesso aveva adottato un provvedimento in materia nel 1997 — per anni ha bloccato ideologicamente la linea ad alta capacità Torino-Lione, così come ha bloccato ideologicamente l'autostrada Asti-Cuneo. Questi sono stati i vostri ministri e questa è stata la vostra impostazione ideologica: bloccare per bloccare, bloccare per eventuali male interpretati e male intesi interessi pura-

mente politici o partitici! Capisco quindi che oggi dia fastidio l'accelerazione che questo Governo ha impresso alle grandi opere ed alle grandi infrastrutture.

Allora, queste commissioni hanno un valore strategico ben più ampio della portata letterale del decreto-legge, ossia quello di consentire — e non solo di accelerare — la realizzazione e la fattibilità delle grandi opere. Con l'ostruzionismo che avete realizzato in questi giorni e prima di Natale, in realtà, avete semplicemente e, addirittura, banalmente tentato di frenare ulteriormente l'attività del Governo Berlusconi, della legge obiettivo, nonché l'attività del Ministero dell'ambiente. Avete fatto solo questo!

Nei giorni scorsi ci siamo sentiti ripetere — come ha affermato anche un collega poc'anzi — che questo decreto-legge sarebbe, in realtà, un cavallo di Troia per modificare le commissioni. Sicuramente non è questo l'intendimento del decreto-legge. Tuttavia, personalmente, potrei anche dirvi che, qualora lo fosse, sarebbe comunque un fine nobile, perché tali commissioni, che per anni hanno bloccato in maniera assolutamente atecnica e pesantemente ideologica le opere, vanno sostituite con tecnici ed esperti che, da un punto di vista « a-ideologico », con il doveroso e sentito rispetto ambientale, consentono a questa nazione di progredire e consentono la realizzazione di opere che sono indispensabili.

Allora, mi chiedo e chiedo a voi come ho già fatto ieri: se ci accusate ed accusate il Governo di aver usato questo decreto-legge come un cavallo di Troia per cambiare le commissioni, perché voi, invece, difendete con tale forza ed enfasi e con tanta sospetta pervicacia le commissioni attuali? Quali sono i vostri interessi per coprire l'esistente ed il passato, anziché cambiare il futuro?

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. L'interesse del Governo, del centrodestra e, segnatamente, di Alleanza nazionale è unicamente quello di difendere il territorio e di far progredire la nazione. Vorremmo capire quale sia il vostro interesse nella difesa dell'esistente e, soprat-

tutto, nella difesa del passato che, dal punto di vista del progresso, dell'innovazione e della rapidità dell'esecuzione dei lavori e dell'attenzione alle esigenze del territorio, ha dato ben poco.

Ribadisco, quindi, il voto favorevole di Alleanza nazionale sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel confermare il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sul provvedimento in esame, vorrei soltanto ribadire brevemente le nostre posizioni e fornire anche alcuni chiarimenti. Mi è sembrato, infatti, che, anche nell'ultimo intervento, forse per nostra responsabilità, alcuni elementi non siano ancora del tutto chiari.

Noi non contestiamo la legittimità, da parte di questo Governo e del ministro, di integrare, come la Corte costituzionale ha chiesto con una sua sentenza, il nucleo speciale di valutazione di impatto ambientale con i rappresentanti delle regioni. Ci mancherebbe altro! Noi siamo d'accordo con questa integrazione, che riteniamo puntuale, probabilmente a correzione anche di limiti che noi stessi abbiamo avuto nel predisporre la composizione dei precedenti nuclei di valutazione di impatto ambientale; è chiaro infatti che le opere strategiche devono essere predisposte con il concorso degli enti locali e delle regioni. Noi abbiamo chiesto, molto più semplicemente, pur non ottenendo ancora una risposta, per quale ragione abbiate adottato un decreto-legge quando sarebbe stato sufficiente un decreto legislativo per integrare i membri mancanti.

Il decreto-legge serve chiaramente a qualcos'altro: se non fosse così, avreste deciso, in modo molto più lineare, di consentire l'approvazione dell'emendamento all'articolo 3, che stabilisce il reintegro dei vecchi rappresentanti del primo nucleo di valutazione di impatto ambientale. Diciamo meglio: questo decreto-legge

serve sia per ottemperare giustamente ad una pronuncia della Corte costituzionale sia per adottare un'altra misura, ovvero quella che definisce per sempre la vertenza che avete aperto con il TAR del Lazio, che vi chiedeva di reintegrare i membri illegittimamente destituiti dal ministro e che voi, non volendo reintegrare, avete deciso di eliminare con l'articolo 3 di questo decreto-legge.

Non credo di forzare la realtà, perché l'articolo 3 è una norma scritta e la possono leggere tutti: i cittadini come i commissari interessati, che io non conosco, ma i diritti dei quali mi stanno a cuore come quelli di qualsiasi altro cittadino. Questo è il punto del decreto-legge! Se poi vogliamo discutere di un tema che, con molta forza, l'esponente di Alleanza nazionale ha posto alla nostra attenzione, parlando dell'efficienza e dell'efficacia dei nuclei di valutazione di impatto ambientale, vorrei solo ricordare al mio collega che, da oltre un anno, il nucleo di valutazione ordinario di impatto ambientale è composto esattamente come il ministro Matteoli lo desiderava, dal momento che un anno fa egli lo ha «manomesso», procedendo a nuove nomine.

Come diceva ieri il collega Vigni, nell'ultimo anno il nucleo di valutazione di impatto ambientale ha licenziato sette progetti. È scritto sul sito del Ministero dell'ambiente! L'anno prima, il vecchio nucleo da voi commissariato ne aveva licenziati oltre ottanta. Allora, delle due l'una: o il precedente nucleo di valutazione di impatto ambientale ha licenziato progetti per opere inesistenti oppure quello attuale non funziona e non è efficace. Si tratta del nucleo di valutazione da voi costituito! Quindi non comprendo cosa voglia dire bloccare ideologicamente le opere: si tratta, oltre che di un'espressione resa in un italiano poco comprensibile, anche di un dato che non corrisponde al nostro obiettivo. Noi, come voi spero, abbiamo l'obiettivo di predisporre opere sicure per il territorio, per i cittadini, per l'ambiente e per le imprese che le costruisci-

scono; opere che non producano danni *a posteriori* o disastri ambientali e che siano sicure anche per i cittadini.

Ricordiamo proprio in questi giorni — lo abbiamo fatto anche nelle settimane e nei mesi scorsi — uno dei disastri più inquietanti nel nostro paese: quello del Vajont. Ebbene, a quell'epoca non vi era la valutazione di impatto ambientale. Infatti, una seria valutazione di impatto ambientale avrebbe impedito la costruzione della diga in quel punto e in quel modo ed avrebbe evitato una delle tragedie più grandi di questo paese.

Questa è la valutazione di impatto ambientale, colleghi. Non si tratta di una procedura qualsiasi, ma di una procedura importante e fondamentale. Spesso è una garanzia per il territorio, per i cittadini ed anche per le imprese. A volte determina se un'opera strategica si può fare o meno e serve a prevenire eventuali danni futuri ed a valutare la compatibilità. Le commissioni in questione, dunque, sono importantissime perché hanno grandi responsabilità.

Vorrei che fosse chiaro che non mettiamo in discussione la competenza: non ho mai detto in quest'aula che i membri scelti dal precedente Governo erano competenti e quelli che sceglierete voi sono incompetenti. Il problema è che per voi la competenza si deve sempre abbinare anche all'affinità politica: questa è una concezione inaccettabile dello *spoils system*! Inoltre, è una concezione molto pesante perché significa che prima di tutto si guarda all'affinità politica e poi alla competenza: se entrambe le condizioni sono rispettate, allora il commissario va bene.

Voi non avete nessuna critica da fare, infatti non l'avete fatta, all'operato del nucleo di valutazione di impatto ambientale precedente, a meno che non si tratti di critiche generiche. Il collega di Alleanza nazionale ha urlato molto forte in quest'aula che si bloccavano tutti i progetti. Ne sono stati licenziati oltre 80, onorevole Ghiglia, lei non li conosce!

AGOSTINO GHIGLIA. Conosco i miei!

FULVIA BANDOLI. Lei conosce solo i sette progetti che il nucleo di valutazione ha licenziato nell'ultimo anno. Sono sette, ma forse sono quei sette che a lei interessano, quindi lei conosce quelli. Il problema è che sono sette in totale: sette progetti licenziati in un anno!

AGOSTINO GHIGLIA. Parliamo di Ronchi!

FULVIA BANDOLI. Noi riteniamo che tale ruolino di marcia per un nucleo di valutazione di impatto ambientale sia largamente inefficiente, inefficace ed inaccettabile.

Vorrei anche risponderle su un altro punto sul quale lei ha insistito anche in Commissione ambiente. È vero che l'ex ministro dell'ambiente Ronchi è consulente, come privato cittadino, del comune di Torino per il piano dei rifiuti. Non vedo cosa ci sia di strano nel fatto che un privato cittadino sia consulente del comune di Torino!

AGOSTINO GHIGLIA. Assolutamente niente...

FULVIA BANDOLI. Lei non ha trovato nessun inciampo a votare in questa sede una legge sul conflitto di interessi che vede il Presidente del Consiglio, nelle posizioni attuali...

AGOSTINO GHIGLIA. Cosa c'entra?

FULVIA BANDOLI. Come cosa c'entra! Lei ha sollevato in questa sede come uno scandalo il fatto che un privato cittadino che è stato ministro faccia il consulente di un comune e non ha trovato niente di scandaloso (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

AGOSTINO GHIGLIA. Allora risolvete il conflitto di Ronchi!

FULVIA BANDOLI. Vi prego di fare silenzio perché io non interrompo mai.

PRESIDENTE. Onorevole Ghiglia...

FULVIA BANDOLI. Lei non ha trovato scandalosi né la legge Gasparri, rinviata dal Presidente della Repubblica alle Camere, né la sentenza della Corte costituzionale di ieri sul lodo Schifani e neanche il fatto che su questo decreto-legge siate inciampati, ancora una volta, nella Corte costituzionale. Ieri non volevo fare alcuna ironia: stavo solo dicendo che negli ultimi giorni avete avuto alcuni incidenti di percorso che mi sembrano molto seri.

Rilevavo semplicemente un dato di fatto, che oggi rilevano tutti i giornali d'Italia: voi inciampate spesso e volentieri nella Corte costituzionale; segno è che le leggi non le fate proprio esattamente come dovrebbero essere fatte.

Per quel che riguarda la presenza del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, mi auguro che lei, signor ministro, essendo stato così assiduo su questo provvedimento, tutto sommato non fondamentale, e sempre assente su tutti gli altri provvedimenti che riguardavano l'ambiente, abbia oggi inaugurato una nuova era, quella della sua presenza in aula quando si discute di ambiente. Mi auguro, quindi, di vederla qui in Parlamento e ne sarei anche molto contenta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Vorrei ringraziare il relatore e i componenti della Commissione ambiente della Camera dei deputati per il lavoro intenso che è stato svolto e vorrei, altresì, ringraziare il Parlamento nel suo complesso, ed anche l'opposizione, per la passione che ha voluto esprimere in questo dibattito.

Vorrei, tuttavia, svolgere alcune precisazioni rispetto al dibattito che si è svolto in questi due giorni. Il ministro è stato accusato di essere spesso assente nell'aula parlamentare; forse, gli onorevoli deputati dell'opposizione si sono scordati che c'è stato il semestre di presidenza europea e che, dunque, si sono persi i primi sei mesi del 2003 per prepararlo e i secondi sei mesi per realizzarlo. Vorrei, inoltre, rispondere ad alcune affermazioni un po' forzate. Mi riferisco all'onorevole Vianello ed anche, mi pare, all'onorevole Lettieri, quando parlano dell'inquietante capo di gabinetto Paolo Togni, così come mi riferisco all'onorevole Acquarone, il quale dice che forse sarebbe stato meglio lasciare le cose come stavano. Ebbene, credo che tutti si siano scordati che il 13 maggio 2001 vi è stata una consultazione elettorale. L'unico che si è accorto di quella consultazione elettorale è stato il ministro Bordon, il quale emanò un decreto, nominando la nuova commissione VIA, la mattina del 15 maggio 2001 (due giorni dopo che in quella consultazione elettorale era stata definita una nuova maggioranza) e nominando il professor Paolo Togni componente di quella commissione VIA.

Mi auguro che la conversione in legge del decreto sia approvata dall'Assemblea, perché ritengo che con esso inizi una nuova stagione. Infine, vorrei fare un'ultima considerazione, per rispondere all'onorevole Vigni e per dare un'informazione all'Assemblea. I sette pareri richiamati sono decreti e i pareri VIA licenziati dalla nuova commissione sono pari a quelli licenziati dalla vecchia (sia quelli positivi, sia quelli negativi).

**(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 4548)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4548, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2594 — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 novembre 2003, n. 315, recante disposizioni urgenti in tema di composizione delle commissioni per la valutazione di impatto ambientale e di procedimenti autorizzatori per le infrastrutture di comunicazione elettronica. » *(approvato dal Senato)* (4548):

Presenti e Votanti .....	447
Maggioranza .....	224
Hanno votato sì .....	263
Hanno votato no .....	184

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1281 — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa (approvato dal Senato) (3890) e delle abbinate proposte di legge: Peretti; Perrotta (1160-2574).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: S. 1281 — Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa; e delle abbinate proposte di legge d'iniziativa dei deputati Peretti; Perrotta.

Ricordo che nella seduta del 2 dicembre sono stati, da ultimo, votati gli identici emendamenti Marone 13.3 e Mascia 13.4 ed è stato ritirato l'emendamento Marone 13.5.

**(Ripresa esame dell'articolo 13  
— A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque l'esame dell'articolo 13 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A — A.C. 3890 sezione 1)*.

Dobbiamo ora procedere alla votazione dell'emendamento 13.12 della Commissione.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Prego i colleghi di prendere posto. Onorevole Leone, mi aiuti a fare ordine nella sua area così affollata di astanti in piedi.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 13.12 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	423
<i>Votanti</i> .....	417
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	209
<i>Hanno votato sì</i> ...	417).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	16
<i>Hanno votato no</i> ..	408).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	427
<i>Votanti</i> .....	269
<i>Astenuti</i> .....	158
<i>Maggioranza</i> .....	135
<i>Hanno votato sì</i> .....	18
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Passiamo all'emendamento Iannuzzi 13.2.

Chiedo al presentatore dell'emendamento se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

TINO IANNUZZI. Sì, signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo all'emendamento Marone 13.6.

Prendo atto che i presentatori accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore e che non insistono per la votazione.

Passiamo all'emendamento 13.11 del Governo.

Chiedo al sottosegretario se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Sì, signor Presidente, il Governo, dopo un'ampia discussione in Commissione, ritira l'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	429
<i>Votanti</i> .....	265
<i>Astenuti</i> .....	164
<i>Maggioranza</i> .....	133
<i>Hanno votato sì</i> .....	24
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	430
<i>Votanti</i> .....	262
<i>Astenuti</i> .....	168
<i>Maggioranza</i> .....	132
<i>Hanno votato sì</i> .....	12
<i>Hanno votato no</i> ..	250).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	430
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	423
<i>Hanno votato no</i> .	7).

#### ***(Esame dell'articolo 14 - A.C. 3890)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare, altrimenti il parere è contrario, l'emendamento Fontanini 14.1, in quanto il decreto legislativo n. 196 del 2003 considera l'articolo 62, con riferimento agli atti di stato civile ed agli atti anagrafici,

come dati sensibili. Pertanto, l'emendamento non potrebbe essere ammesso.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Fontanini 14.1.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, insistiamo per la votazione di questo emendamento in quanto non siamo convinti dell'interpretazione fornita dal relatore. Infatti, attraverso la nostra proposta emendativa, facciamo chiarezza in ordine alla possibilità di consultare questi atti anagrafici a scopi storici.

Per tale motivo, insistiamo per la votazione e invitiamo l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Fontanini 14.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	433
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	20
<i>Hanno votato no</i> ..	411).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	438
Votanti .....	433
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì .....	425
Hanno votato no .	8).

**(Esame dell'articolo 15 - A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Passiamo esame dell'articolo 15 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 3*).

Prendo atto che l'emendamento Iannuzzi 15.1 è stato ritirato.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	437
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	219
Hanno votato sì .....	432
Hanno votato no .	5).

**(Esame dell'articolo 16 - A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Passiamo esame dell'articolo 16 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3890 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. La Commissione formula un invito al ritiro, altrimenti il parere è contrario, sull'emen-

damento Mascia 16.1 e raccomanda l'approvazione del subemendamento 0.16.2.1. della Commissione.

Il parere è invece favorevole sugli emendamenti 16.2, 16.3 e 16.4 del Governo, sui quali successivamente chiederò di svolgere una dichiarazione di voto a titolo personale, per spiegare alcune motivazioni inerenti i lavori della Commissione.

Raccomando altresì l'approvazione del subemendamento 0.16.02.1 della Commissione ed esprimo parere favorevole sull'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo, sul quale chiederò in seguito di intervenire per fornire un chiarimento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Mascia 16.1.

Chiedo all'onorevole Mascia se acceda all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 16.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	431
Votanti .....	257
Astenuti .....	174
Maggioranza .....	129
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.16.2.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	439
<i>Hanno votato no</i> .	1).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.2 del Governo, sul quale il relatore, onorevole Bressa, aveva precedentemente chiesto di svolgere alcune considerazioni.

Prego, onorevole Bressa, ha facoltà di intervenire.

**GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore.** Signor Presidente, concentrerò le mie osservazioni sull'emendamento in esame nonché su quelli successivi, in questo intervento a titolo personale.

Durante l'esame del provvedimento in sede referente, la Commissione aveva votato all'unanimità la soppressione di una parte del testo trasmessoci dal Senato; adesso il Governo intende riproporre il testo approvato dal Senato. Vorrei spiegare brevemente di cosa si tratta.

La competente Commissione della Camera quando ha valutato il testo del Senato aveva fatto emergere in maniera chiara una sostanziale contraddizione che questa norma portava con sé.

Nel corso della precedente legislatura si è proceduto alla riforma del processo amministrativo attraverso la legge n. 205 del 2000, che ha accelerato di molto tutta una serie di procedure. Per quanto concerne la questione dell'accesso, attraverso tale riforma vi è la possibilità di ottenere una risposta immediata in occasione della prima camera di consiglio, ai sensi dell'articolo 26 della legge di riforma del

processo. Pertanto, il giudizio relativo alla richiesta di accedere ai documenti era definito in termini estremamente brevi e funzionali.

Questa era una grande garanzia per i cittadini che volevano conoscere fino in fondo quali fossero gli atti che avevano condotto ad una determinata decisione di un'amministrazione. Forte di tale interpretazione, di questa sicurezza, la Commissione aveva modificato il testo del Senato facendo esplicito riferimento all'articolo 26 della legge n. 205 del 2000 e procedendo ad uno snellimento corposo ed importante dei tempi e delle procedure. Ripristinando il testo del Senato, invece, che cosa accade? Si dà vita ad una procedura, relativa alle questioni che concernono il diniego all'accesso ai documenti che hanno prodotto la decisione, che comporta un prolungarsi dei tempi assolutamente non accettabile e non funzionale; soprattutto, si tende ad affidare alla commissione consultiva sull'accesso, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, compiti paragiurisdizionali che porteranno, a mio parere, ad un allungamento inaccettabile dei tempi. Pertanto, si potrà giungere, per effetto della riforma del processo amministrativo, prima alla sentenza definitiva che non alla possibilità di avere accesso ai documenti richiesti. Questo è un elemento di grave disfunzionalità rispetto ad un iter che, invece, con il testo approvato in Commissione, aveva dato importanti e sicure garanzie di trasparenza al cittadino.

Concludo il mio intervento preannunciando a titolo personale, voto contrario alla proposta di reintroduzione del testo del Senato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, trovo veramente incomprensibile l'emendamento 16.2 del Governo, dato che lo stesso in Commissione ha spiegato che il provvedimento in esame ha la finalità di agevolare l'accesso ai documenti e la tutela

del cittadino. Si tratta di una serie di motivazioni molto nobili che, però, non si vedono concretizzate nei fatti, perché quest'emendamento non tiene minimamente conto dell'evoluzione che c'è stata nel nostro ordinamento dal 1990 ad oggi. In particolare, dal 1990 l'articolo 25 della legge n. 241 del 1990, sebbene rappresentasse in quel momento una disposizione di grandissima modernità, è stato criticato da tutti quale norma inutile, duplicato inutile rispetto al ricorso ordinario. Difatti, chiunque abbia un minimo di dimestichezza con le aule dei giudici amministrativi sa bene che, facendo ricorso al TAR, in una settimana si ottengono dall'amministrazione gli atti richiesti. In Commissione questo principio era stato integrato con la legge n. 205 del 2000. In quella sede, in particolare, avevamo sollevato perplessità sul fatto che in materia di appalti è possibile ottenere la sentenza di merito in 15 giorni, mentre per avere soltanto gli atti dalla pubblica amministrazione si dovrebbe dare vita ad un procedimento assai lungo. L'emendamento del Governo crea, quindi, un incomprensibile procedimento necessario per gli atti, per cominciare poi il contenzioso. Ciò, a mio parere, rappresenta una complessità inaudita tenuto conto, ripeto, che con la legge n. 205 del 2000 in materia di appalti, quindi con riferimento ad aspetti ben più rilevanti, facendo ricorso, il giudice, in camera di consiglio, può, nell'arco di 15 giorni, emettere la sentenza di merito; quindi, con il procedimento ordinario è possibile fare ricorso e chiedere al presidente del TAR che ordini il deposito degli atti ed avere, nell'arco di 15 giorni, gli atti necessari. Voi, invece, con questo provvedimento che cosa avete fatto? Pur di inventarvi una commissione, pur di inventarvi una serie di posti da assegnare (perché non c'è altra spiegazione che questa, dato che l'emendamento successivo prevede proprio la distribuzione di una serie di posti), inventate un ridicolo procedimento che nessuno seguirà. Sfido, infatti, chiunque ad essere così male accorto da avviare questo procedimento folle ovvero fare ricorso al difensore civico anziché

esperire il normale ricorso al TAR e chiedere gli atti in sede istruttoria al presidente. A mio parere, con il procedimento previsto dall'articolo 25 della legge n. 241 del 1990, così come voi intendete modificarlo, questi atti non si avranno mai! Originariamente, nelle intenzioni del legislatore del 1990, si trattava di una norma volta ad accelerare la conoscenza degli atti (ed all'epoca lo era, perché nel 1990, non dimentichiamolo, sul processo amministrativo eravamo ancora fermi alla legge del 1971). Oggi, nonostante tutta l'evoluzione che c'è stata in materia di processo amministrativo, in particolare con la legge n. 205 del 2000, anziché adeguare l'articolo 25 a tale normativa, come avevamo previsto in Commissione all'unanimità, proponete una norma che addirittura fa registrare un arretramento rispetto al testo del 1990.

L'unica spiegazione, lo ripeto, di questo emendamento del Governo è evidentemente costituita dal fatto che è necessario dare qualche posto in commissione a qualche vostro amico. Non c'è altra spiegazione, perché l'articolo 25, così come sarà approvato — se sarà approvato — sarà una norma totalmente inutile e in aperto contrasto con le dichiarazioni che il sottosegretario Saporito ha ripetutamente reso in Commissione, con le quali confermava che la vostra intenzione era quella di agevolare l'accesso agli atti dell'amministrazione e di tutelare maggiormente i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, esprimo, a nome del gruppo della Margherita, una convinta e motivata opposizione all'emendamento 16.2 del Governo.

Chiediamo uno sforzo di riflessione al rappresentante del Governo e ai colleghi della maggioranza: la riforma in esame ha un senso in quanto si sono voluti rafforzare i principi di semplificazione, agilità e

snellimento delle attività amministrative, anche con un'accelerazione dei tempi e dei percorsi relativi all'esercizio dei poteri della pubblica amministrazione.

Con specifico riguardo alla materia cui si riferiscono l'articolo 16 e l'emendamento in esame, ovvero il procedimento e la costruzione delle regole per poter consentire al cittadino, di fronte ad un'amministrazione riluttante o in qualche misura resistente, di accedere ad atti che riguardano la sua sfera giuridica, si era compiuto in Commissione un lavoro estremamente serio e qualificato, con il contributo di tutti i gruppi e del Governo. Lo sforzo era stato quello di ridurre al massimo, per il cittadino la cui istanza di accesso ad atti dell'amministrazione non fosse stata accolta, i tempi per ottenere tale accesso agli atti attraverso il ricorso al giudice amministrativo.

L'obiettivo di fondo, sicuramente degno di tutela e degno di essere trasfuso in norme legislative precise, è stato perseguito, in Commissione attraverso due modalità. In primo luogo, come è già stato ricordato efficacemente dal collega Marone e come ha scritto nella relazione all'Assemblea il collega Bressa, è stato ridotto l'intero tempo processuale per arrivare ad una pronuncia del giudice amministrativo sul ricorso in materia di accesso. Si è infatti stabilito che la decisione dell'amministrazione sulla richiesta di accesso debba intervenire nel termine di trenta giorni e che, decorso tale termine, maturi un diniego tacito, consentendo al cittadino di adire immediatamente il TAR. A fini di semplificazione è stata inoltre prevista, nel testo della riforma in esame, l'abolizione del patrocinio obbligatorio del difensore per i giudizi in materia di accesso: si è voluto consentire che le parti possano stare in giudizio personalmente senza l'assistenza del difensore, proprio per rendere più semplice la possibilità per il cittadino di ottenere risposta alla sua domanda di accesso.

In secondo luogo, si è stabilita una procedura accelerata per la decisione del TAR sui ricorsi in materia di accesso. Si è stabilito, infatti, che in questo caso si

applica la procedura abbreviata prevista dall'articolo 26, commi 4, 5 e 6, della legge 6 dicembre 1971, n. 1034. In pratica, si intende applicare ai giudizi in materia di accesso la decisione del giudice amministrativo in forma semplificata, introdotta nel nostro ordinamento dalla legge n. 205 del 2000, che ha dato risultati positivi e soddisfacenti in materie di ben altra complessità e delicatezza, quali, per esempio, quelle riguardanti gli appalti dei lavori pubblici, dei servizi e delle forniture.

Pertanto, è presumibile ritenere che l'applicazione del procedimento abbreviato e semplificato previsto dalla citata legge n. 205 del 2000 anche ai giudizi in materia di accesso darà risultati positivi, trattandosi di una materia che, molto spesso, è di agevole soluzione, certamente di più agevole soluzione rispetto a contenziosi complicati come quelli relativi agli appalti delle opere o dei servizi pubblici. Quindi, si è costruito un sistema complessivo, attraverso il quale il cittadino che deve superare il muro di gomma dell'amministrazione che in qualche modo non volesse consentirgli di venire in possesso di atti riguardanti la sua sfera giuridica, ha la possibilità — nei trenta giorni successivi alla richiesta — di rivolgersi al giudice amministrativo senza l'assistenza del difensore per ottenere una decisione semplificata ed accelerata nella prima camera di consiglio utile.

PRESIDENTE. Onorevole Iannuzzi...

TINO IANNUZZI. Chiedo al rappresentante del Governo di riflettere su questo aspetto. E chiedo ai colleghi della maggioranza di non peggiorare il testo della riforma con una norma assolutamente contraddittoria, che non c'entra alcunché con lo spirito e con le finalità di fondo che intendiamo perseguire. Oltretutto — me lo consenta il rappresentante del Governo —, si vuole introdurre questa norma con un'operazione assolutamente sbagliata, ingiustificata e contraddittoria, che confligge radicalmente con le motivazioni di fondo sulla base delle quali si è svolto, unanimemente, un lavoro egregio per dare a

questo provvedimento la possibilità di diventare legge e di rafforzare i principi di semplificazione, di snellimento, di agilità e di accelerazione dell'attività amministrativa che sono a fondamento di quella grande riforma di civiltà rappresentata dalla legge 7 agosto 1990, n. 241.

L'emendamento del Governo va in tutt'altra direzione e non può essere assolutamente giustificato. Approvarlo sarebbe un errore grandissimo. È una responsabilità grave che l'Assemblea si assume nei confronti del cittadino, che ha diritto ad una decisione rapida e certa rispetto al diniego di accesso dell'amministrazione. Il testo varato dalla Commissione consente ciò. L'emendamento del Governo non soltanto non lo consente, ma lo impedisce in maniera forte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, il collega relatore, l'onorevole Bressa, ha fatto bene a sollevare questo problema, a titolo personale ovviamente. Convengo con quanto hanno detto i colleghi Maroni e Iannuzzi poco fa. Stiamo parlando di un provvedimento che, nella scorsa legislatura, a parti rovesciate, fu portato avanti in particolare dal collega Cerulli Irelli ma anche dal collega Frattini. Oggi, è in discussione un disegno di legge dell'attuale Governo, che vede come relatore il collega Bressa. Si tratta, dunque, di un provvedimento su cui si registra un'ampia convergenza. Mi rivolgo al presidente Donato Bruno, ai colleghi Saponara, D'Alia, Fontanini e Carrara, che sono al banco del Comitato dei nove, ma anche agli altri colleghi presenti in aula per invitarli ad una ulteriore riflessione su questa materia.

Poiché condivido ciò che i colleghi hanno detto — e mi rivolgo anche al Governo —, chiedo di non insistere su questo emendamento del quale vorrei richiamare la formulazione. Rispetto alla procedura lineare e semplificata che la Commissione aveva costruito unanime-

mente — non era una questione di parte —, il Governo propone di introdurre una alternativa, della cui articolazione mi accingo a dare lettura. L'emendamento recita: «ovvero chiedere, nello stesso termine e nei confronti degli atti delle amministrazioni comunali, provinciali e regionali, al difensore civico competente per ambito territoriale, ove costituito, che sia riesaminata la suddetta determinazione. Qualora tale organo non sia stato istituito, la competenza è attribuita al difensore civico competente per l'ambito territoriale immediatamente superiore. Nei confronti degli atti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato tale richiesta è inoltrata presso la Commissione per l'accesso di cui all'articolo 27. Il difensore civico o la Commissione per l'accesso si pronunciano entro trenta giorni dalla presentazione dell'istanza. Scaduto infruttuosamente tale termine, il ricorso si intende respinto. Se il difensore civico o la Commissione per l'accesso ritengono illegittimo il diniego o il differimento, ne informano il richiedente e lo comunicano all'autorità disponente. Se questa non emana il provvedimento confermativo motivato entro trenta giorni del ricevimento della comunicazione del difensore civico o della Commissione, l'accesso è consentito. Qualora il richiedente l'accesso si sia rivolto al difensore civico o alla Commissione, il termine di cui al comma 5 decorre dalla data di ricevimento, da parte del richiedente, dell'esito della sua istanza al difensore civico o alla Commissione stessa.

Se l'accesso è negato o differito per motivi inerenti ai dati personali che si riferiscono a soggetti terzi, la Commissione provvede, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, il quale si pronuncia entro il termine di dieci giorni dalla richiesta, decorso inutilmente il quale il parere si intende reso. Qualora un procedimento di cui agli articoli 29, 31 e 32 della legge 31 dicembre 1996, n. 675, relativo al trattamento pubblico di dati personali da parte di una pubblica amministrazione, interessi l'accesso ai documenti amministrativi, il Garante per la protezione dei dati personali chiede il

parere, obbligatorio e non vincolante, della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. La richiesta di parere sospende il termine per la pronuncia del Garante sino all'acquisizione del parere, e comunque per non oltre quindici giorni. Decorso inutilmente detto termine, il Garante adotta la propria decisione».

Rappresentante del Governo, è possibile inserire in tale provvedimento una norma di questo tipo? All'unanimità avevamo scelto il percorso che gli onorevoli Bressa, Marone e Iannuzzi, ma anche tutti gli altri colleghi, avevano condiviso. L'abbiamo fatto insieme e ora voi del Governo volete inserire nel testo la norma che ho letto poc'anzi, che ha suscitato, credo, lo stupore di chi mi ha ascoltato. Invito il Governo a ritirare questo emendamento e a ritornare sulla posizione che unanimemente la Commissione aveva condiviso. L'emendamento in questione suscita raccapriccio, signor sottosegretario, per la farraginosità, la burocraticità, i tempi che si assommano ai tempi, i pareri obbligatori e, non vincolanti, il tacito assenso, il tacito diniego. È una norma inconcepibile in una legge che stiamo per approvare all'unanimità.

Se lei può assumersi questa responsabilità, signor sottosegretario, ritiri questo emendamento, altrimenti — senza nessuna discriminazione politica: siamo stati unanimi in Commissione — suggerisco all'Assemblea di votare contro l'emendamento in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto che su temi di carattere tecnico l'Assemblea sia piuttosto distratta, però stiamo trattando una questione di grande rilevanza.

Uno dei problemi di fondo per l'accesso alla giustizia amministrativa è quello della conoscenza dei documenti. Il compianto professor Caianiello, quando si trattava di discutere di prove nel giudizio ammini-

strativo, affermava che nel 95 per cento dei casi avere in mano la documentazione era sufficiente per risolvere il problema istruttorio. Questo problema ha trovato una decorosa soluzione con la legge n. 241 del 1990, migliorata poi con la legge n. 205 del 2000. Chi esercita la professione di avvocato amministrativista, come il sottoscritto, sa che oggi l'accesso ai documenti è abbastanza semplice e, nell'ipotesi in cui l'amministrazione opponga un rifiuto, i TAR sono molto veloci, anche perché la questione del ricorso contro il diniego dell'accesso ai documenti può essere sollevata come incidente nel processo di merito. In una situazione di questo genere, di fronte ad una legge che ha come finalità quella di semplificare, l'emendamento che ci viene ora proposto dal Governo produce quello che i medici chiamano un effetto-paradosso. Invece di semplificare, si complica l'attività amministrativa, rendendo molto più lunghi i tempi della giustizia amministrativa, perché diventa lunghissimo quello della conoscenza dei documenti.

Voglio dire che c'è anche un aggravamento del contenzioso, perché quando i documenti si ottengono per tempo un avvocato serio è anche nelle condizioni di dire al cliente che ha torto e non deve insistere. Di fronte al buio, molto spesso si fa un ricorso, come si dice nel nostro gergo, «al buio», in attesa di conoscere il contenuto dei documenti.

Quindi, nell'ambito di una legge che non sarà eccezionale ma certamente è buona ed è voluta da tutti per semplificare i rapporti tra i cittadini e l'amministrazione, l'articolo sull'accesso dei documenti, di fatto, vanifica la bontà di tale legge.

Per tali motivi, mi associo alla richiesta dell'onorevole Boato e mi appello al Governo perché compia un atto di buonsenso e ritiri il suo emendamento 16.2, che contrasta con l'impianto della legge. Se il Governo dovesse mantenere tale emendamento — e non capisco quale sia la ragione della costruzione di questo macchinoso e ridicolo percorso per l'accesso ai documenti —, invito l'Assemblea ad esprimere un voto contrario sullo stesso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

Onorevole Mantini, le ricordo che ha un minuto a sua disposizione.

**PIERLUIGI MANTINI.** Signor Presidente, intervengo a titolo personale per rivolgere un accorato appello al Governo e per fare una considerazione di carattere politico.

Non credo che questa maggioranza, che si ispira alla Casa delle libertà, voglia un'amministrazione chiusa, che nega ai cittadini e alla società trasparenza ed accesso ai documenti e alle informazioni.

Stiamo tentando di attuare, il più possibile e in modo condiviso, il principio di sussidiarietà orizzontale, cioè di instaurare un dialogo tra i pubblici poteri e i diritti civili e le formazioni sociali.

Non credo che con l'emendamento 16.2 del Governo, che altro non è che una « complicazione della semplificazione », la maggioranza porti avanti ciò che tante volte ha affermato di voler realizzare. Dunque, se si tiene tra l'altro presente che la società contemporanea rivendica una democrazia più esigente e più partecipata — non solo la democrazia elettorale del voto ogni cinque anni, ma anche una democrazia amministrativa, che non può che fondarsi sull'accesso ai documenti e sulla partecipazione alla decisione amministrativa da parte della società —, la scelta compiuta dal Governo con il suo emendamento 16.2 è di segno nettamente contrario, e credo contraddica anche i programmi più volte affermati. Dunque, anch'io rivolgo un appello al Governo affinché ritiri tale emendamento o, quanto meno, risponda sul punto in questione.

**COSIMO VENTUCCI,** *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**COSIMO VENTUCCI,** *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.* Signor Presidente, debbo chiedere di mo-

dificare i riferimenti obsoleti alla legge n. 675 del 31 dicembre 1996 sostituendoli con il riferimento agli articoli 154, 157, 158, 159 e 160 del decreto legislativo n.196 del 30 giugno 2003, entrato in vigore il 1° gennaio ultimo scorso.

L'emendamento 16.2 del Governo ripristina il testo approvato dal Senato, e mi dispiace dover rifiutare l'appello dell'onorevole Mantini. La modifica proposta incide sulla disciplina dei mezzi a disposizione degli interessati avverso il diniego, espresso o tacito, di accesso ai documenti, razionalizzando e coordinando le norme vigenti relative alla tutela amministrativa e giurisdizionale, ed introduce nell'ordinamento alcune importanti novità, derivanti soprattutto dalla giurisprudenza formatasi in materia. Le norme esistono, vanno coordinate e rispettate.

In particolare, si prevede la possibilità di ricorrere in via amministrativa, alla commissione per l'accesso e, in via giurisdizionale, direttamente al TAR, avverso le determinazioni concernenti il diritto di accesso adottate dalle amministrazioni statali o dai soggetti ad esse equiparati operanti in ambiti ultraregionali, così come elencati cortesemente dall'onorevole Boato. Nei confronti degli atti di diniego di amministrazioni comunali, provinciali o regionali, la tutela in via amministrativa è assicurata dal difensore civico; nel caso in cui non si sia istituito, la competenza spetta al difensore civico competente per l'ambito territoriale immediatamente superiore.

L'emendamento in esame introduce, inoltre, disposizioni volte a coordinare il giudizio dinanzi alla commissione per l'accesso con le funzioni del Garante per la protezione dei dati personali. Il diritto d'accesso trova, infatti, un limite importante nel diritto alla riservatezza, ed il coordinamento tra le due normative è stato realizzato con il meccanismo della richiesta di parere obbligatorio non vincolante.

**PRESIDENTE.** Ricordo che è stato precedentemente approvato il subemendamento 0.16.2.1 della Commissione che ha

sostituito il riferimento alla legge n. 675 del 1996 con quello al decreto legislativo n. 196 del 2003.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16.2 del Governo, nel testo subemendato, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i> .....	433
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	232
<i>Hanno votato no</i> ..	201).

Prendo atto che l'onorevole Cusumano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.3 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, signor sottosegretario, non so chi abbia scritto materialmente questo emendamento, ma si tratta, evidentemente, di una persona che ignora l'attuale funzionamento del processo amministrativo. Infatti, chiunque conosce la legge 6 dicembre 1971, n. 1034, sa che, una volta incardinato il ricorso ordinario, basta proporre un'istanza al presidente del tribunale amministrativo, ed il suddetto presidente (se si tratta di un TAR che funziona, anche nella stessa giornata; se si tratta di un tribunale amministrativo regionale che funziona male, possono servire uno o due giorni, ma è un atto emesso da un funzionario del TAR stesso) ordina all'amministrazione di depositare i documenti. Ciò stabilisce la legge n. 1034 del 1971, la quale, peraltro, contempla lo stesso procedimento previsto dal testo unico delle leggi sul Consiglio di Stato del 1924: quindi, da quasi un secolo si procede in questo modo!

Ora, signor sottosegretario, lei mi deve spiegare chi sarà quell'incosciente – visto che non lo può fare un avvocato, ma solamente la parte, solo una parte potrà cadere in questo errore incredibile; l'altra ipotesi può essere quella di un avvocato in malafede, che intende raddoppiare i propri onorari – che, dopo aver proposto un ricorso ordinario, invece di presentare l'istanza al presidente del TAR per ottenere che vengano depositati i documenti, incardinerà il ricorso previsto dall'articolo 25 della legge n. 241 del 1990, dovrà notificare tale ricorso all'amministrazione e ai controinteressati, ed aspettare, infine, che tale ricorso venga deciso con ordinanza istruttoria, adottata in camera di consiglio.

Ribadisco: non so chi abbia scritto tale norma! Come può il Governo presentare un emendamento di questo tipo, che opera un appesantimento rispetto al regolare procedimento amministrativo previsto dalla legge n. 1034 del 1971 e che introduce una norma che non sarà mai applicata, perché chi seguirà tale procedimento o sarà un avvocato in malafede, che lo farà per raddoppiare i propri onorari ed inventarsi un altro ricorso, oppure sarà un povero cittadino che, evidentemente, non conoscendo il funzionamento di un processo amministrativo, seguirà tale strada.

In realtà, vorrei ribadire che questa strada non serve a nulla, così come non serve a nulla il procedimento previsto dall'emendamento che abbiamo testè approvato, a meno che non sia finalizzato a consentire l'approvazione di un emendamento che discuteremo successivamente, che prevede una « megacommissione » composta da 14 persone. Francamente, mi sembra anche un po' divertente il fatto che debbano esserci ben 14 persone, tra cui un sottosegretario di Stato, due deputati e due senatori, per decidere se concedere l'accesso ai documenti amministrativi visto che voi sostenete, invece, che questo provvedimento è stato presentato per tutelare i cittadini. Dunque, per aprire la pubblica amministrazione ai cittadini, occorrono un sottosegretario di Stato, due deputati, due senatori e consiglieri di Stato: tutta questa

gente si riunisce, e che cosa decide alla fine? Stabilisce che il cittadino può avere accesso ai documenti, o forse no, in rarissimi casi, quelli previsti dalla legge sull'accesso alla documentazione amministrativa (pertanto, non vi è bisogno di decidere nulla di particolare).

Credo che sarà molto divertente partecipare alle riunioni di tale commissione, nella quale si discuterà di questi fondamentali ricorsi, proposti per avere accesso agli atti, perché poi, una volta ottenuti i documenti, inizierà il normale contenzioso, in quanto un giudice amministrativo dovrà stabilire se tali atti siano legittimi o meno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore.** Signor Presidente, a titolo personale, dichiaro che voterò contro l'emendamento 16.3 del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, esprimo rammarico per il fatto che, nella votazione precedente, non sia stato manifestato un minimo di libertà di opinione, da parte della maggioranza, in ordine ad aspetti che non avevano alcuna pertinenza con motivazioni di schieramento politico e che attecchivano soltanto alla razionalità del sistema e al buon senso.

Mi spiace che ai costanti inviti al confronto libero ed al dialogo, a non irrigidirsi in schieramenti contrapposti, non seguano, poi, in quest'aula, comportamenti coerenti. Eppure, questa era l'occasione buona, perché stiamo votando all'unanimità gli aspetti fondamentali del provvedimento al nostro esame!

Su un punto avevamo sollevato qualche perplessità, che ritengo fondata, tanto è vero che nessuno si è alzato per difendere

l'emendamento in questione, salvo il rappresentante del Governo, il quale si è limitato a leggere un testo che gli avevano all'uopo predisposto — ambasciator non porta pena, almeno me lo auguro per lei, signor sottosegretario —, ma neanche su di esso siamo riusciti a trovare una convergenza. Desidero esprimere il mio rammarico anche sul piano umano, oltre che su quello politico. Procedendo in questo modo, si dà un brutto segnale proprio in occasione dell'esame di un provvedimento che stiamo portando avanti in modo convergente.

Per quanto riguarda l'emendamento 16.3 del Governo, associandomi alle dichiarazioni di voto dei colleghi Marone e Bressa, dichiaro che il mio voto sarà contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, la mia posizione è analoga a quella espressa dai colleghi Marone, Boato e Bressa.

Con pazienza, e mediante un confronto serio e sereno, avevamo costruito un percorso in materia di accesso agli atti amministrativi estremamente soddisfacente e pieno di garanzie concrete ed effettive per il cittadino. Questi aveva a disposizione una sola strada: decorso inutilmente il termine di trenta giorni dalla richiesta, poteva rivolgersi all'organo di giustizia amministrativa per ottenere, in tempi accelerati e con il rito semplificato introdotto dalla legge n. 205 del 2000, una decisione del giudice amministrativo.

L'esperienza giurisprudenziale accumulata in questi anni, come ha ricordato il collega Acquarone, ha portato progressivamente ad un rafforzamento della possibilità, per il cittadino, di entrare in possesso di atti e documenti amministrativi riguardanti la sua sfera giuridica. Invece, si è voluto introdurre un percorso alternativo tortuoso, pieno di contraddizioni e di incongruenze, la cui totale farraginosità è stata efficacemente scolpita dalla sequela di termini e di adempimenti

presente nell'emendamento poc'anzi votato, di cui il collega Boato ha inesorabilmente dato lettura (peraltro, il disegno viene completato con il successivo emendamento 16.4 del Governo). Proprio nel punto più delicato e di più diretta incidenza sulla vita del cittadino e sulla sua condizione giuridica — quello che gli consente di entrare in possesso rapidamente, pienamente ed in maniera soddisfattiva degli atti amministrativi concernenti la sua posizione — si introduce un meccanismo che va nella direzione opposta!

Inoltre, con l'emendamento 16.3 del Governo si vuole introdurre una norma che prescinde dalla conoscenza più elementare dei meccanismi di funzionamento del giudizio amministrativo.

Purtroppo, con le modifiche che quest'Assemblea ha apportando e sta apportando all'articolo 16, vengono oggettivamente e decisamente peggiorati la qualità ed il significato di fondo del provvedimento. In Commissione, lo sforzo unitario, serio e corale di tutti i gruppi aveva condotto a progressi significativi in una normativa già così rilevante come quella di cui alla legge n. 241 del 1990. Con la riformulazione dell'articolo 16 cui stiamo procedendo in Assemblea — lo diciamo con serenità ma anche con grande forza — stiamo introducendo, invece, una norma che va in una direzione completamente opposta e che non ha nulla a che vedere con le finalità e con lo spirito della riforma attuata dalla citata legge n. 241, alla quale abbiamo lavorato, in questi mesi, con serietà e con spirito assolutamente costruttivo.

Franca mente, non possono essere definite soddisfacenti le risposte che il Governo, poco fa, ha fornito. Si tratta di risposte di stampo esclusivamente burocratico, che nulla hanno a che vedere con la sostanza delle questioni che abbiamo sollevato. A tali questioni il Governo ha risposto sostanzialmente con il silenzio. Infatti, la risposta che è stata fornita ha un significato arido, burocratico, di rito, che nulla ha a che vedere con ciò che abbiamo prospettato. Nel merito non c'è stata data risposta.

Il Governo ha indotto la sua maggioranza (con l'emendamento in esame completerà questo disegno assolutamente negativo ed ingiustificato) a peggiorare fortemente un provvedimento che, avendoci visto coralmemente impegnati, bisognava mantenere sui binari della disciplina che abbiamo costruito in Commissione, anche per rispettare lo spirito costruttivo di apertura e il lavoro serio che tutti i gruppi, ma soprattutto quelli dell'opposizione, hanno svolto con riferimento a questo provvedimento.

Con l'articolo 16 quindi si compie un'operazione che non rispetta minimamente il percorso parlamentare, il dialogo e il confronto costruttivo, l'apporto di merito che è stato dato a questo provvedimento.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo intende confermare l'orientamento favorevole alle tre proposte emendative presentate. Ringrazio l'onorevole Boato per l'apprezzamento dimostrato nei confronti della mia persona; tuttavia, con riferimento ai problemi tecnici, ricordo che spesso è opportuno leggere per far capire ciò di cui si parla. Spesso, infatti, leggendo il resoconto stenografico, non si capisce bene se si vuole soltanto fare politica o creare norme che siano oggettive e, quindi, comprensibili per tutti. Le chiedo scusa per l'aridità o burocraticità della mia risposta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 16.4 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, siccome non vi è alcuna possibilità di dialogo con il Governo, intervengo affinché resti agli atti che, nonostante le nostre obiezioni, peraltro tutte tecniche e per nulla politiche, il Governo non desiste dalla sua posizione.

In Commissione abbiamo approvato una norma logica in base alla quale per chi presenta il ricorso ex articolo 25, giacché si può procedere senza avvocato, è sospeso il termine per presentare il ricorso ordinario.

Il Governo, attraverso le proposte emendative presentate, inventa un procedimento della durata sicuramente superiore ai 60 giorni e propone la soppressione della sospensione dei termini per ricorrere. Ciò significa che l'apparato, e in particolare colui che ha realizzato questi emendamenti, sta costruendo un meccanismo per fare in modo che l'amministrazione possa ritardare l'accesso e far scade, nel frattempo, il termine per impugnare gli atti da parte del cittadino.

Questo è il risultato delle proposte emendative del Governo, lette nella loro unitarietà. Da una parte, si prevede un procedimento molto complesso e molto lungo che va certamente al di là dei 60 giorni utili per impugnare qualsiasi provvedimento amministrativo e, dall'altra, si sopprime la norma approvata all'unanimità in Commissione che prevedeva la sospensione del termine per impugnare l'atto.

Con le proposte emendative presentate dal Governo, due delle quali sono già state

approvate (ovviamente sarà approvato anche l'emendamento 16.4 del Governo), un povero cittadino – il quale, senza patrocinio, potrà chiedere gli atti all'amministrazione e presentare il ricorso ex articolo 25, ignorando che nel frattempo si sta verificando l'acquiescenza al provvedimento – quando l'amministrazione gli avrà consegnato gli atti dopo i 60 giorni, scoprirà che non potrà più impugnare gli stessi perché, nel frattempo, sono scaduti i termini e vi è stata acquiescenza. È questa la volontà del Governo con gli emendamenti presentati mentre, in Commissione e in aula, ha dichiarato che le finalità del provvedimento in esame erano una maggiore trasparenza ed una maggiore tutela del cittadino (tutte belle parole che si dicono sempre ma che poi, puntualmente, sono negate dai fatti).

La presentazione dell'emendamento 16.4 avrà conseguenze gravissime, perché con quanto in esso previsto si carpirà la buona fede dei cittadini, che si inoltreranno in un procedimento senza patrocinio; pertanto qualsiasi cittadino, che ignora ovviamente le tutele giurisdizionali, alla fine di tutto questo si troverà di fronte alla risposta dell'amministrazione che il provvedimento, anche se illegittimo, non è più impugnabile perché sono passati 60 giorni.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, intervengo solo per associarmi anche in questo caso alle considerazioni del collega Marone, che condivido pienamente, e, quindi, per annunciare il voto contrario. Vorrei che l'Assemblea, che poi voterà come crede, sapesse che cosa intende sopprimere il Governo con questo emendamento. È un'aggravante che lei, signor sottosegretario, abbia detto che è pienamente convinto e in sintonia con quello che le fanno leggere in quest'aula. Mi dispiace per lei, in virtù della stima e quasi dell'affetto che le porto. Ma è un'aggravante, perché le hanno preparato quei testi

e lei deve dire anche che ne è pienamente convinto.

Adesso lei ci propone di sopprimere questa norma che abbiamo introdotto all'unanimità in Commissione: « Il ricorso contro le determinazioni amministrative concernenti il diritto di accesso di cui al comma 4 sospende i termini per la presentazione dei ricorsi previsti dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1034 e successive modificazioni. Tali termini riprendono il loro corso scaduto il termine per la presentazione dell'appello previsto dal secondo periodo del comma 5 ovvero dalla notifica della decisione del Consiglio di Stato adottata ai sensi del medesimo secondo periodo del comma 5 ». Voi adesso ci proponete, con il vostro emendamento, o lei, che rappresenta il Governo, ci propone, con il suo emendamento, di sopprimere questa sospensione dei termini, con il risultato paradossale di beffare tutti i cittadini, che noi in quest'Assemblea rappresentiamo. Questo non è un problema di destra o di sinistra, di centrodestra o di centrosinistra, qui stiamo parlando dei diritti dei cittadini, di qualunque colore politico o di nessun colore politico. Sopprimendo questo comma, che insieme abbiamo inserito all'articolo 16, beffate letteralmente i cittadini, che si troveranno di fronte al rifiuto per legge — una norma chiara, signor sottosegretario, chiarissima, l'ho voluta leggere per questo — della possibilità di esercitare i loro diritti, non come politici, non come espressione di un'ideologia, ma come cittadini che si rivolgono all'amministrazione dello Stato. A me sembra scandaloso che questo avvenga e mi dispiace che lei dica — forse attiene alla sua coscienza, e lei sa che io la rispetto — che è pienamente consenziente con questa proposta.

Invito quindi i colleghi a compiere un gesto di decenza istituzionale rispetto ai cittadini, che loro rappresentano, che tutti noi rappresentiamo, votando contro questo emendamento soppressivo del Governo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, io non critico l'onorevole sottosegretario se in una materia tecnica preferisce leggere piuttosto che parlare. Mi scuserà se, viceversa, io parlo senza leggere, ma vede, onorevole sottosegretario, chi da tanti anni si occupa di questi problemi ha appreso il vecchio motto: *rem tene, verba sequantur*.

**PRESIDENTE.** *Sequentur ... (Applausi)!*

**LORENZO ACQUARONE.** Giusto.

È una materia che conosciamo bene. Signor sottosegretario, con molta franchezza mi consenta, lo dico con molto rispetto, qualche volta viene il dubbio, forse anche legittimo (io lo apprendevo quando ero estemporaneamente al posto dell'onorevole Mussi), che un membro del Governo legga cose magari anche scritte *aliunde*.

Con molta franchezza vorrei dire che, rispetto ad una legge che dovrebbe semplificare i rapporti tra amministrazione e cittadino, di fronte all'abolizione del comma introdotto in Commissione, le ipotesi sono due: o si prende in giro il cittadino, come sovente avviene, dal momento che gli si dice di proporre un ricorso amministrativo, nel frattempo scadono i termini e, poi, « chi ha avuto ha avuto »; oppure (questo è un aspetto che, forse perché sono genovese, considero ugualmente grave) gli si dice di proporre un ricorso al buio, non conoscendo il contenuto dei documenti, e di inventarsi un qualsiasi vizio tanto per interrompere la decorrenza dei termini, dopodiché avrà i documenti (con l'attuale criterio che avete individuato il tempo sarà molto lungo), magari a cose fatte.

Prendiamo il caso di un appalto, rispetto a cui vi è una giurisprudenza, a mio avviso, criticabile: si afferma che, tutto sommato, a contratto stipulato, è meglio proseguire con la realizzazione dell'opera, ancorché illegittima, e poi pagare il risar-

cimento del danno. In tal caso, un'amministrazione maliziosa, qualora non voglia far giudicare la questione dal giudice amministrativo, non deve far altro che non consegnare i verbali di gara e, in qualche misura, l'illegittimità si perpetua.

Ecco il motivo per cui, con molto rispetto, signor sottosegretario, per il fatto di aver vissuto tali questioni per anni, tutti i giorni, dico che la norma che state proponendo contrasta radicalmente non solo con lo spirito della legge, ma anche con i principi di civiltà giuridica.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 16.4 del Governo, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	439
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Prendo atto che l'onorevole Cusumano non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	436
<i>Votanti</i> .....	434
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	218
<i>Hanno votato sì</i> .....	232
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento 0.16.02.1 della Commissione, accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	437
<i>Votanti</i> .....	432
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	217
<i>Hanno votato sì</i> .....	230
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, vorrei segnalare all'Assemblea che, alla terz'ultima riga dell'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo, la parola « ricostruzione » deve intendersi sostituita dalla parola: « ricostituzione ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, come lei ed i colleghi avrete notato, su questo articolo e sugli emendamenti che sono stati posti in votazione, per la prima volta rispetto a questo provvedimento, l'Assemblea si è spaccata a metà. Ovviamente, la maggioranza ha votato a favore degli emendamenti del Governo e l'opposizione ha espresso un voto contrario. È la prima volta che ciò avviene – ripeto – con riferimento a questo disegno di legge.

Parimenti ritengo – mi rivolgo ai colleghi Marone e Iannuzzi – che ciò avverrà anche rispetto all'articolo aggiuntivo in

esame che è la illogica conseguenza di ciò che il Governo ha imposto a questa Assemblea. Dico ciò perché non abbiamo sentito nessuno della maggioranza avere il « coraggio », lo dico tra virgolette, di difendere la proposta emendativa del Governo. Il Governo si è limitato a leggere le pagine preparate dagli uffici ed il confronto parlamentare non vi è stato.

Con l'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo si ricostituisce (non si « ricostruisce ») la commissione che, invece, si era soppressa per scegliere vie alternative assai più rapide e coerenti con la tutela dei diritti dei cittadini in un rapporto corretto fra cittadino e amministrazione anche con riferimento al ruolo — come il collega Iannuzzi ha ricordato — della giustizia amministrativa.

Non leggerò il testo di questo articolo aggiuntivo che è lunghissimo, ma vorrei far capire ai colleghi che esprimeranno un voto favorevole (noi esprimeremo un voto contrario) dove andava a parare tutta questa manfrina. Mi riferisco al fatto che si costituisce un'altra struttura presso la Presidenza del Consiglio con membri, presidente, funzionari, consulenti e stanziamenti finanziari. Forse, non avete fatto leggere il testo al ministro Tremonti: tagliate gli stanziamenti per cose più essenziali e stanziare soldi per queste finalità.

Siete obbligati a ricostituire questa commissione perché avete approvato gli emendamenti che vi abbiamo scongiurato di ritirare poc'anzi. « È istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri — non leggo l'intero articolo perché è lunghissimo — la commissione per l'accesso ai documenti amministrativi. La commissione è nominata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il Consiglio dei ministri. Essa è presieduta dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ed è composta da dodici membri — udite, udite! — dei quali due senatori e due deputati (forse l'« inciucio » fatto al Senato aveva qualche relazione con questo aspetto), designati dai Presidenti delle Camere, quattro fra il personale di cui alla legge 2 aprile 1979, n. 97, su designazione dei rispettivi organi

di autogoverno, due fra professori di ruolo in materie giuridiche e uno fra i dirigenti dello Stato e degli altri enti pubblici. È membro di diritto della commissione il capo della struttura della Presidenza del Consiglio dei ministri, che costituisce il supporto organizzativo per il funzionamento della commissione. Questa può avvalersi di un numero di esperti non superiore a cinque unità ».

Immagino, e non è una critica, in quanto accade anche a me per le altre leggi, che la gran parte dei colleghi della maggioranza, e forse anche dell'opposizione, in quest'aula non abbia letto gli emendamenti, basandosi sulle indicazioni che chi siede al banco della Presidenza loro indica.

Vorrei, signor rappresentante del Governo, che rimanesse agli atti, proprio per la trasparenza politica non solo delle norme ma anche di quanto accade in questa sede, che tutta la « manfrina » fatta prima con gli emendamenti di cui lei ci ha letto la « difesa d'ufficio », era finalizzata a ricostituire questa bella commissione, con presidente, membri, anche quattro parlamentari, capi struttura, cinque esperti e docenti in materie giuridiche. Questa commissione avrà ovviamente un suo finanziamento e quant'altro. Valeva la pena di compiere tutta questa operazione e « spaccare » l'Assemblea su una legge che avevamo predisposto insieme, con il consenso di entrambi gli schieramenti, per dare maggiore trasparenza, snellezza e rapidità all'azione amministrativa, nonché maggiori garanzie per la tutela dei diritti dei cittadini? Mi consenta di dire che non ne valeva la pena: l'unica posta in gioco era ciò che adesso vi accingete ad approvare e contro la quale noi voteremo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, trovo alquanto incomprensibile ricostituire, al di là di quello che si è detto fino ad ora, una commissione che era stata prevista con la

legge del 1990 e che aveva all'epoca una sua logica. Si ragionava allora di argomenti del tutto nuovi, in particolare del problema dell'accesso ai documenti della pubblica amministrazione che all'epoca era difficilissimo ottenere. Oggi, francamente, si tratta di un problema quasi marginale. Tutto si risolve più rapidamente ed i TAR sono assai più rapidi.

Questa commissione, che ha lavorato tanti anni, si è mai accorta che il ricorso *ex* articolo 25 della legge n. 241 del 1990 sostanzialmente non ha avuto alcuna applicazione in Italia? Tra i compiti di questa commissione vi era lo studio del procedimento al fine di comprendere se il rimedio previsto dall'articolo 25 fosse efficace. Cosa ha studiato la commissione che ora voi volete ricostituire? Basta sfogliare una rivista di diritto amministrativo per sapere quanti hanno presentato ricorso *ex* articolo 25 nel nostro paese in questi ultimi anni per rendersi conto che sostanzialmente si tratta di un rimedio che nessuno ha adoperato. La dottrina, poco tempo dopo l'approvazione della legge del 1990, disse immediatamente che o si sospendeva il termine per proporre ricorso ordinario o il ricorso *ex* articolo 25 non era utile, perché ovviamente chi intende proporre ricorso *ex* articolo 25, decorrendo nel frattempo il termine per impugnare l'atto, si vede costretto a proporre ricorso ordinario. Si tratta quindi di un'inutile duplicazione, come è stato nella prassi giurisprudenziale. Chiunque infatti ha preferito imboccare la strada maestra del ricorso ordinario con relativa istruttoria anziché proporre quello *ex* articolo 25.

Tale commissione, evidentemente, non si è accorta di tutto ciò in questi anni. Oltretutto, ha spinto il Governo a presentare le incredibili proposte emendative in esame. Inoltre, non mi sembra che abbia dato un buon risultato in termini di lavoro. Quindi, credo sia profondamente illogico aver proposto oggi la sua reintroduzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, con l'articolo aggiuntivo in esame si completa l'operazione che il Governo e la maggioranza hanno voluto realizzare riformulando integralmente il testo dell'articolo 16 licenziato dalla Commissione. Tra l'altro — come è già stato efficacemente sottolineato dai colleghi Boato e Marone — siamo di fronte alla ricostituzione di una commissione che, negli ultimi anni, non si è segnalata per un'attività particolarmente qualificata. Di ciò si sono accorti la pubblica opinione, il paese, il mondo dell'amministrazione, con ripercussioni anche nel nevralgico rapporto tra cittadini ed amministrazione.

Si vuole procedere sulla via di ricostituire una commissione ricca di membri, presieduta da un rappresentante del Governo e di cui fanno parte, addirittura, due deputati e due senatori: anche questo è un mistero nella scelta del Governo. Tale commissione dovrebbe avere, da un lato, funzioni alternative a quelle degli organi di giustizia amministrativa, dall'altro funzioni di verifica e controllo amministrativo generale in materia di accesso rispetto all'operato degli enti pubblici. Dunque, non si capisce bene che senso abbia la presenza di due componenti per ciascuna Camera.

La suddetta commissione dovrebbe svolgere, con i difensori civici, una funzione alternativa e sostitutiva rispetto a quella degli organi di giustizia amministrativa in tema di ricorsi e contestazioni dei cittadini per l'accesso agli atti amministrativi. Inoltre, dovrebbe svolgere una funzione generale di vigilanza e monitoraggio del rispetto dei principi fissati dalla legge n. 241 del 1990, dei principi di trasparenza dell'attività della pubblica amministrazione e della posizione del cittadino nel suo rapporto con la pubblica amministrazione.

Negli ultimi anni un sensibile, riconosciuto e generalmente condiviso ampliamento della sfera di garanzia del cittadino

in materia di accesso è derivato dall'operato, dalle decisioni e dalla giurisprudenza degli organi di giustizia amministrativa, a cominciare dai tribunali amministrativi regionali. Non si comprende, quindi, il senso dell'articolo aggiuntivo in esame e non si comprende quale funzione potrà essere chiamata ad assolvere tale commissione che, sino ad oggi, non ha dimostrato di poter svolgere una funzione utile. Ciò diventa ancora più incomprensibile alla luce di un contesto difficilissimo per la finanza pubblica. Vi è, infatti, una pioggia di tagli, decurtazioni, interventi finanziari e politiche generali dello Stato in settori di ben altra delicatezza e rilevanza.

Le finalità della legge n. 241 e della sua riforma che stiamo varando sono quelle di accrescere la semplificazione, la celerità e lo snellimento dell'azione amministrativa aumentando, allo stesso tempo, il livello di produttività e di efficienza. In radicale contrasto con tali finalità di fondo si ricostituisce una commissione che implicherà un esborso di risorse finanziarie e costi. Mi rendo conto che questo possa essere un terreno appetibile per il Governo: evidentemente, la maggioranza avrà un problema di distribuzione di qualche incarico per la formazione di tale organo. Tuttavia, ciò non ha nulla a che vedere con la tutela degli interessi e delle legittime aspettative dei cittadini che dovremmo soddisfare con questo provvedimento.

Si tratta, infatti, di varare un provvedimento diretto a riformare l'impianto del 1990, al fine di rendere ancor più efficace il rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione, che con la legge n. 241 ha compiuto un grande salto di qualità in termini di costume, di civiltà democratica, di reciprocità e di chiarezza dei diritti e degli obblighi, anche sostituendo al tradizionale principio gerarchico della pubblica amministrazione una sostanziale parificazione delle posizioni giuridiche del potere pubblico e del cittadino, in un rapporto dialettico che è stato istituzionalizzato e procedimentalizzato. Invece, con la ricostituzione di questa commissione, noi variamo una norma che non serve al paese

e che soprattutto non offre alcun contributo alla crescita del livello di garanzia per i cittadini in materia di accesso ai documenti.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 16.02 del Governo, nel testo corretto, come subemendato, accettato dalla Commissione.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti .....</i>	438
<i>Maggioranza .....</i>	220
<i>Hanno votato sì .....</i>	239
<i>Hanno votato no ..</i>	199).

***(Esame dell'articolo 17 – A.C. 3890)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 17 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ed esprimere il parere della Commissione.

**GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore.** Le chiederei la cortesia, signor Presidente, di poter rendere un parere articolato, perché la questione posta dal collega Collè è estremamente delicata e seria ed, anzi, lo ringrazio per aver presentato questo emendamento, perché esso consente un momento di riflessione all'Assemblea su una questione di assoluta rilevanza. L'articolo 17 affronta il problema dell'ambito di applicazione della legge. Al riguardo, la questione di grande interesse, ai fini di una corretta interpretazione del testo normativo che stiamo per approvare, deve riferirsi soprattutto al secondo comma di tale articolo, laddove si parla dell'attività di regolazione delle regioni e degli enti locali nell'ambito delle rispettive competenze nelle materie che sono disciplinate

dalla presente legge. Chiederei, pertanto, un supplemento di pazienza, perché la questione, anche se molto tecnica, è però di estremo interesse ai fini di una corretta interpretazione di quello che stiamo per approvare.

Dopo la riforma del titolo V della Costituzione, tutti i soggetti costitutivi della Repubblica potrebbero essere chiamati ad esercitare funzioni amministrative, sul merito delle quali non dispongono della corrispondente potestà legislativa. In tale contesto, bisogna rispondere preliminarmente alla domanda se, dopo la riforma del titolo V, possa ritenersi esistente una competenza generale dello Stato, tenuto conto che la nostra Costituzione, a differenza di quella spagnola e di quella tedesca, non contiene disposizioni esplicite sulle quali possa fondarsi una competenza dello Stato a disciplinare i principi dell'azione e del procedimento amministrativi. In primo luogo, va ricordato che il diritto comunitario non esclude che le fonti degli Stati membri dettino discipline generali sull'azione amministrativa. In secondo luogo, va preso atto dell'attribuzione agli enti locali della potestà regolamentare in ordine alla disciplina dell'organizzazione e dello svolgimento delle funzioni loro attribuite, ferma restando la competenza primaria in tema di enti locali per le regioni a statuto speciale. In terzo luogo, va ricordata la competenza degli statuti regionali, che sembra potersi esplicare anche con riferimento alle funzioni amministrative. Ciò premesso, dobbiamo dunque venire alla fonte che interessa il presente disegno di legge e cioè quella dello Stato. La materia non compare fra quelle riservate alla sua potestà legislativa esclusiva. La constatazione non è però risolutiva, in quanto si deve indagare se alcune delle materie di competenza esclusiva non si riferiscano con diversi termini alla disciplina generale dell'azione amministrativa stessa. Innanzitutto, è la stessa Costituzione che può considerarsi tra le fonti nazionali da cui può scaturire una competenza generale dello Stato.

A parte il principio democratico e il corollario della riserva di legge a tutela

della libertà personale ed economica, rilevano alcune norme e principi di fonte costituzionale: l'articolo 3, che statuisce il principio di uguaglianza, e l'articolo 97, relativo all'imparzialità e al buon andamento dell'amministrazione. Ancora più interessante è la questione del giusto procedimento, a proposito della quale la Corte costituzionale ha accolto l'eccezione che lamentava la carenza di garanzie procedurali, censurando la lesione del buon andamento dell'amministrazione. Le norme e i principi costituzionali ricordati costituiscono il primo nucleo della disciplina generale dell'attività amministrativa e trovano, quindi, una diretta applicazione. L'uso della potestà normativa è invece indispensabile nell'ipotesi in cui l'attuazione possa svolgersi in modi diversi o nell'ipotesi di sviluppi possibili, ma non necessari. Il primo esempio che si può fare è l'articolo 117, secondo comma, lettera g), della Costituzione, che riserva alla potestà legislativa esclusiva statale l'ordinamento e l'organizzazione amministrativa dello Stato e degli enti pubblici nazionali.

La successiva lettera l) richiama la giurisdizione e le norme processuali, l'ordinamento civile e penale e la giustizia amministrativa. Su quest'ultima espressione si deve soffermare l'attenzione, perché sembra sostenibile che, in tale ambito, venga ricompresa la disciplina dell'attività amministrativa, funzionale alla tutela giurisdizionale nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Dunque, la riserva potrebbe ritenersi comprensiva di norme e principi che configurano gli atti amministrativi come oggetto di possibile sindacato giurisdizionale.

Anche la riserva in materia di ordinamento civile potrebbe interpretarsi come riguardante la disciplina dell'attività amministrativa, derogatoria del diritto privato, ed i diversi aspetti che definiscono il particolare regime di certi poteri amministrativi e la loro tipologia.

Tutte queste riserve rispondono all'esigenza di assicurare sul territorio nazionale pari garanzie in termini di libertà e diritti costituzionali, ma rappresentano un'eccezione rispetto alla potestà generale delle

regioni, per cui lo Stato non può oltrepassare un certo limite secondo il principio di proporzionalità e deve limitarsi a dettare i principi da attuare poi a livello regionale.

Un'altra riserva di legislazione esclusiva statale rilevante è quella in materia di tutela della concorrenza.

Di particolare rilievo è poi la riserva di cui alla lettera *m*), oggetto dell'emendamento presentato dal collega Collè, in materia di determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali. Mediante l'esercizio di tale potestà, si possono imporre a tutte le amministrazioni obblighi attinenti ai servizi burocratici, diretti a rendere effettivo il diritto dei cittadini utenti alla prestazione di un genere particolare di servizi.

Vi è quindi, come ho cercato di dimostrare, lo spazio per un'operazione utile ed interessante di adeguamento della disciplina di cui alla legge n. 241 del 1990 al nuovo quadro istituzionale.

L'emendamento del collega Collè pone giustamente all'attenzione dell'Assemblea tale questione, ma ne fornisce una soluzione parziale, non condivisibile, per cui invito il proponente a ritirare l'emendamento, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Collè 17.1.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

IVO COLLÈ. Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento in esame per rendere chiaro l'ambito di applicazione della legge, riprendendo anche i contenuti di quanto già suggerito nella conferenza dei presidenti delle regioni il 28 febbraio 2002.

Abbiamo ascoltato con attenzione l'articolata relazione del relatore Bressa e prendiamo atto dell'invito a ritirare l'emendamento da lui formulato. Ci auguriamo che quanto è stato motivato e richiesto dal relatore vada nella direzione giusta e, pertanto, nell'accogliere l'invito a ritirare l'emendamento, faccio presente che terremo comunque sotto controllo la situazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	413
<i>Astenuti</i> .....	12
<i>Maggioranza</i> .....	207
<i>Hanno votato sì ... 413).</i>	

#### ***(Esame dell'articolo 18 – A.C. 3890)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 6)*.

Ricordo che l'emendamento 18.1 del Governo è stato dichiarato inammissibile e, pertanto, si procederà alla votazione dell'articolo 18.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	423
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	212
<i>Hanno votato sì ... 423).</i>	

**(Esame dell'articolo 19 – A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 19 (vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 7).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 19.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	433
Votanti .....	426
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	214
Hanno votato sì ...	426).

**(Esame dell'articolo 20 – A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 20 (vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 20.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti .....	439
Votanti .....	430
Astenuti .....	9
Maggioranza .....	216
Hanno votato sì ...	430).

**(Esame dell'articolo 21 – A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 21 e dell'unica proposta emen-

dativa ad esso presentata (vedi l'allegato A – A.C. 3890 sezione 8).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione invita a ritirare, altrimenti il parere è contrario, l'emendamento Mascia 21.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 21.1.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GRAZIELLA MASCIA. No, signor Presidente, non lo ritiro ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 21.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti .....	443
Votanti .....	258
Astenuti .....	185
Maggioranza .....	130
Hanno votato sì .....	34
Hanno votato no ..	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 21.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	441
Votanti .....	433
Astenuti .....	8
Maggioranza .....	217
Hanno votato sì .....	421
Hanno votato no ..	12).

**(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3890)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sul provvedimento in esame, che riteniamo sostanzialmente migliorato rispetto al testo trasmessoci dal Senato. Avremmo preferito ulteriori modifiche che, per le ragioni espresse in Commissione e in aula, non è stato possibile introdurre.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI (*ore 12,12*)

GIAMPIERO D'ALIA. Ringraziamo affettuosamente il relatore per il lavoro svolto con grande abnegazione unitamente ai colleghi dell'opposizione.

Riteniamo si sia fatto un passo avanti e, sotto questo profilo, giudichiamo positivamente il provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, riteniamo che questo provvedimento tenda a porre sullo stesso piano la pubblica amministrazione e il cittadino. Tuttavia, nonostante le modifiche apportate sia in Commissione sia in aula, a nostro avviso vi è il rischio che questo preteso rapporto paritario diventi invece uno strumento che vanifica l'efficacia dell'azione amministrativa.

La pubblica amministrazione perde alcune certezze a causa del coinvolgimento in alcuni atti del privato, che diventa coattore. Ciò non può dunque risolversi in un appesantimento del contenzioso, che cede alla moda di privatizzare ad ogni costo.

Certamente, nel corso dei lavori, sono state apportate alcune modifiche. Diversamente da quanto ora previsto, infatti, prima la pubblica amministrazione doveva agire secondo le norme di diritto privato. Inoltre, si è cercato di trovare una soluzione per quanto riguarda la comunicazione di provvedimenti limitativi della sfera giuridica dei privati, laddove non viene accertata la ricezione dell'atto amministrativo: si procede con forme di pubblicità atte a raggiungere tutti gli interessati.

È evidente che non vogliamo sottovalutare tali sforzi, profusi in particolare dal relatore e dalla Commissione nel suo complesso. Tuttavia, vi sono altre previsioni che non sono state per nulla modificate. Mi riferisco, ad esempio, allo stravolgimento dell'istituto della Conferenza dei servizi e allo sbilanciamento della legislazione a favore dei privati, nonostante l'accoglimento di alcune proposte emendative che non hanno modificato nella sostanza la portata del disegno di legge in esame.

La previsione che la Conferenza dei servizi possa essere indetta dal proponente anche nei casi in cui sia intervenuto il diniego o il dissenso di una o più amministrazioni comporta, a nostro avviso, l'impossibilità per le pubbliche amministrazioni di negare *a priori* e da subito la loro autorizzazione ad un progetto. Questa previsione, che già presenta dubbi con riferimento a qualsiasi amministrazione par-

tecipante a pieno diritto alla Conferenza dei servizi, sembra ancora più inaccettabile quando debba applicarsi alle amministrazioni preposte alla tutela ambientale, paesaggistica, dei beni culturali e della salute dei cittadini. È importante tener conto che, nei casi in cui entri in gioco la tutela dei beni culturali, paesaggistici ed ambientali, le amministrazioni competenti dovrebbero essere titolari del più ampio potere di veto, da esercitare direttamente nell'ambito della stessa Conferenza.

Allo stesso modo, il nostro giudizio è negativo in ordine alla possibilità che, in caso di affidamento in concessione di lavori pubblici, la Conferenza dei servizi possa essere convocata non soltanto dall'amministrazione concedente, ma anche dal concessionario.

La norma offre ad un concessionario privato il potere di indire una procedura straordinaria ed accelerata di approvazione di opere pubbliche, anche di eccezionali dimensioni, creando, di fatto, una forzatura della volontà delle amministrazioni preposte alle valutazioni e ai controlli. Inoltre, con questa disposizione si affidano ai privati funzioni amministrative ed autorizzative che spettano di diritto all'autorità pubblica. Avremo così un'intollerabile commistione tra interessi pubblici e privati e uno stravolgimento dell'istituto della Conferenza dei servizi in fase decisoria e, quindi, anche in fase autorizzativa. Appare evidente come sia inconcepibile la presenza del privato, anche se concessionario, in una Conferenza di servizi decisoria in cui si realizzano intese, concerti, concessioni ed eventuali nulla osta.

Nell'insieme, dunque, a noi pare che la questione relativa alla Conferenza dei servizi presenti una macchinosità nella procedura prevista che sta a dimostrare, peraltro, che la riforma del titolo V della Costituzione, alla prova pratica, presenta limiti culturali molto forti. Il nostro voto su questo provvedimento, pertanto, sarà contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

**PIETRO FONTANINI.** Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo della Lega Nord Federazione Padana su questo disegno di legge. Evidenziamo, tuttavia, i limiti di un provvedimento che non ha introdotto, a nostro parere, significative modifiche affinché la macchina burocratico-amministrativa sia in linea con l'obiettivo di determinare minori adempimenti burocratici nei confronti dei cittadini che, troppo spesso, sono soffocati da pratiche datate ed assurde. Speriamo, quindi, che al Senato si possa ancora intervenire.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Iannuzzi. Ne ha facoltà.

**TINO IANNUZZI.** Signor Presidente, intervengo rapidamente per esprimere il convinto e motivato voto favorevole del gruppo della Margherita su questo provvedimento che introduce linee di riforma su una delle leggi più importanti che sono state varate negli scorsi anni, la legge n. 241 della 1990, che ha profondamente riformato il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, ponendolo su un terreno di chiarezza e di reciprocità di diritti e di obblighi, superando un'impostazione tradizionale che vedeva una posizione di supremazia gerarchica della pubblica amministrazione ed una condizione di sostanziale e innegabile debolezza del privato; una legge che, nelle sue applicazioni, nel corso di questi anni, ha prodotto risultati di grande significato civile, culturale e democratico.

Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare introduce alcuni aspetti innovativi aventi per noi rilievo. Tra questi, l'adeguamento della disciplina della Conferenza dei servizi al mutato assetto dei rapporti e delle competenze tra Stato, regioni e autonomie locali, alla luce della riforma del titolo V della Costituzione.

Le innovazioni di maggiore rilievo di questo disegno di legge riguardano, a nostro avviso, la delicata materia dell'autotutela della pubblica amministrazione. In particolare, viene disciplinata con chiarezza la revoca dell'atto amministrativo e viene introdotta per la prima volta, mutuando principi giurisprudenziali — come, del resto, avviene con riguardo alla disciplina della revoca — la possibilità della sospensione del provvedimento amministrativo. Si introduce anche, mutuando esperienze di altri sistemi amministrativi, una norma che consente di evitare l'annullamento del provvedimento amministrativo, che abbia profili d'illegittimità limitati alla violazione di norme del procedimento o di norme relative ad aspetti formali, quando si possa ricostruire che il contenuto dispositivo — quel contenuto che è a disposizione delle scelte discrezionali della pubblica amministrazione — non avrebbe potuto essere in concreto diverso da quello che è stato adottato nonostante le intervenute violazioni di norme e di regole sul procedimento e sulla forma degli atti.

Si tratta di una norma che va nella direzione del principio di economia dell'attività amministrativa e della riduzione del contenzioso e che può consentire una maggiore agilità e speditezza del funzionamento delle amministrazioni. Una norma dunque fortemente innovativa, i cui contenuti e i cui confini precisi andranno scolpiti dalla prassi che creerà la pubblica amministrazione, da un lato, e dalla ricostruzione giurisprudenziale, dall'altro.

Va indubbiamente sottolineato come, nell'ambito del provvedimento in esame, la riformulazione, introdotta questa mattina dall'Assemblea, dell'articolo 16 in materia di disciplina dell'accesso agli atti amministrativi con la previsione di una via alternativa — il difensore civico e la commissione per l'accesso — rispetto alla via della giustizia amministrativa, è stata ed è un errore che non ha nulla a che vedere con le finalità di fondo, positive e importanti, del provvedimento stesso. È un errore che poteva essere evitato e che ci auguriamo

sia rivisitato dal Governo e dalla maggioranza nell'altro ramo del Parlamento.

Ciò nonostante, il nostro giudizio sul provvedimento è positivo. Sento il dovere di ringraziare sentitamente il relatore, onorevole Bressa, che ha svolto un lavoro egregio e di grande qualità, e il presidente della Commissione, che ha consentito un dialogo e un confronto estremamente serio e proficuo. Il gruppo della Margherita ha dato un contributo rilevantissimo sin dalla scorsa legislatura, con l'opera e l'attività qualificata, sfociata in un progetto (che vide quasi il varo definitivo) del professore, allora collega, Cerulli Irelli. Tale contributo, fortemente propositivo, è stato confermato nel corso di questa legislatura, per delineare e definire meglio la versione ultima di alcuni punti salienti del disegno di legge.

Per tali ragioni esprimiamo un convinto voto favorevole, pur nella consapevolezza che il percorso per rendere più agile, snello e funzionale il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino non finisce certamente qui. Si tratta infatti di un percorso dinamico, non statico, che non può arrestarsi o avere la pretesa di chiudersi con un provvedimento, ma che deve essere accompagnato da una costante capacità di monitoraggio e da una costante sensibilità da parte delle pubbliche amministrazioni a cogliere tutti i profili di difficoltà e tutti gli ostacoli di tale rapporto, per rimuoverli speditamente.

Tutto ciò nel convincimento che le grandi scelte di fondo della legge n. 241 del 1990, ispirata allora da uno dei più importanti giuristi del diritto amministrativo che il nostro paese ha avuto, il compianto professor Nigro, siano state scelte di grande rilievo, di grande significato e di grande civiltà democratica e amministrativa, che vanno potenziate, rafforzate e accresciute, perché hanno consentito un innalzamento del livello di consapevolezza da parte dei cittadini dei propri diritti e delle proprie prerogative e del livello della dignità civica dell'intera comunità nazionale.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

**LORENZO ACQUARONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenendo sul complesso degli emendamenti mi sono permesso di ricordare a questa Assemblea come la legge n. 241 del 1990 rappresentasse un elemento di notevole importanza e di civiltà giuridica. Si tratta di una legge che, passata inizialmente quasi sotto silenzio, ha avuto in questi anni un'importante applicazione, contribuendo notevolmente a migliorare i rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione; una legge che, diciamo la verità, non è mai stata gradita dalla pubblica amministrazione.

È stato giustamente ricordato l'apporto dato alla legge sul procedimento amministrativo dal compianto collega professor Mario Nigro. Non posso, peraltro, dimenticare che tale proposta di legge è stata presentata per la prima volta nel 1948 — e successivamente ripresentata per sei volte — dall'onorevole professor Roberto Lucifredi, mio compianto maestro, al quale venne detto che la legge non andava approvata non perché non fosse valida ma perché poteva essere ulteriormente migliorata. Attraverso questo meccanismo non se ne fece nulla, confermando così il potere autoritario della pubblica amministrazione.

Finalmente, è stata varata la legge n. 241 del 1990, alla cui approvazione mi onoro di aver partecipato in Senato. Ma, i tempi passano. C'era la necessità di un aggiornamento, per adeguare la normativa non soltanto all'evoluzione della giurisprudenza e della dottrina, ma anche ai sistemi di carattere telematico che sono stati introdotti normalmente nell'attività amministrativa.

Quindi, nel suo complesso, si tratta di una buona legge. Va dato atto al relatore e anche al Governo di aver portato avanti una legge equilibrata. Tralasciando tanti altri elementi, vorrei soffermarmi per pochi minuti sui tre aspetti principali che erano stati presentati in maniera dura, tanto da provocare la reazione di larga

parte degli accademici che si occupano di diritto amministrativo. Quanto ai miei colleghi, infatti, la legge non è stata valutata immediatamente con molto favore. Direi, però, che si sono trovate soluzioni equilibrate. Sembrava che nel testo del Senato vi fosse una netta preferenza per l'uso degli istituti di diritto privato, dimenticando che, pur essendo ben vero che l'amministrazione oramai sta perdendo molti dei suoi aspetti autoritativi e spesso agisce — come diciamo tecnicamente — in modo paritario, l'inserimento di una norma imperativa sarebbe stato un errore. Consentire all'amministrazione, quando sia possibile, l'uso degli strumenti di diritto privato rappresenta una soluzione equilibrata, perché contempera l'autorità della pubblica amministrazione, qualche volta necessaria, con le esigenze di un'amministrazione che si ponga al pari dei cittadini; il che mi pare giusto anche alla luce dell'orientamento della giurisprudenza più ancora che della normativa comunitaria.

Vi è un altro aspetto che ha suscitato molto interesse e sul quale si è molto discusso. E sono lieto che un emendamento in questo senso sia stato respinto. Si stabilisce che, di regola, gli atti che incidono sulla sfera giuridica dei privati abbiano efficacia in quanto recettizi: proprio a difesa della dignità e della libertà del cittadino, si vuole che un atto della pubblica amministrazione possa essere efficace soltanto dopo che è stato portato a conoscenza del cittadino stesso, mettendo quindi quest'ultimo nelle condizioni di potersi difendere.

Il terzo aspetto è forse il più innovativo di tutti. Di questo va dato atto all'onorevole Bressa. Non ne ho l'autorità, ma starei per suggerire ai colleghi di proporlo come professore di diritto amministrativo per chiara fama! Infatti, l'onorevole Bressa ha svolto un'opera di alto livello scientifico. Quello della regolarità è un concetto che, nella nostra normazione e anche nella nostra giurisprudenza, non si era mai sentito citare. Ne parla la dottrina: ne parlò per primo Morbidelli; ne parla recentemente, in un suo libro, Fa-

brizio Luciani; ne parla una mia allieva, Maria Piera Vipiana, in un lungo lavoro recente. Si tratta del caso in cui vi è — sì — un vizio, ma non tale da travolgere tutta l'attività amministrativa perché, in definitiva, non si potrebbe avere una soluzione diversa. Mi pare che qui si sia trovata la soluzione giusta, perché c'era il grave rischio di arrivare ad eliminare alcune garanzie procedurali del cittadino.

In definitiva, senza disturbare Platone, la distinzione tra forma e contenuto è importante perché molto spesso, facendo valere un vizio di forma, si riesce ad incidere sul contenuto, nonostante il giudice amministrativo possa non conoscere il merito (anche se oramai si sta ampliando la sfera di giurisdizione sul rapporto oltre che sull'atto). Comunque, attraverso il vizio procedimentale si può censurare il merito che, magari, potrebbe sfuggire al giudice. A differenza dell'ordinamento giuridico tedesco in materia di procedimento amministrativo, non vige da noi l'azione di adempimento.

Mancando questa azione e quindi mancando la possibilità per il giudice di influire direttamente sull'azione amministrativa, effettivamente, se si fosse accettato il testo del Senato, si sarebbe corso un rischio grave, ossia quello di una limitazione alla possibilità di difesa del cittadino. La soluzione che la Commissione ha trovato durante i suoi lavori e che ha portato all'attenzione dell'aula, mi pare sia equilibrata e meriti accettazione.

Quindi, nel complesso io non posso, non solo come parlamentare, ma anche come studioso di diritto amministrativo, non dirmi soddisfatto di questa legge. Come ho detto tante volte — mi sia consentito ripeterlo — certe volte ci si batte per una piccola legge, mostrando disinteresse per altre come questa, che sono leggi fondamentali, che interessano la vita quotidiana dei rapporti tra cittadini e pubblica amministrazione, considerata quest'ultima molto sovente come un Leviatano che incombe sulla libertà dei cittadini. Non dimentichiamoci, onorevoli colleghi — questa è una espressione di Nigro —, che il diritto amministrativo è misura di li-

bertà, in quanto regola i rapporti tra la discrezionalità amministrativa, che deve essere per forza tesa al perseguimento del pubblico interesse, e la libertà del cittadino.

Dispiace — mi sia consentito dirlo — che questa legge, che nel suo complesso considero buona (e per queste ragioni il gruppo Misto-UDEUR-Alleanza Popolare voterà a favore) — abbia la « macchia » di quella modifica dell'articolo 16, che contravviene proprio a uno dei principi fondamentali. Come si legge nella relazione dell'onorevole Bressa, non si è voluto allargare il campo dei principi fondamentali a cui si ispira. Ce ne potevano essere molti altri, ma accanto ai principi di democrazia e di efficienza della pubblica amministrazione se ne è voluto aggiungere uno solo: quello di trasparenza nella pubblica amministrazione. Aver previsto questa macchinosa formulazione del sistema per l'accesso ai documenti contraddice proprio il criterio di trasparenza. Poiché, oltre a insegnarlo, pratico anche il diritto amministrativo, ho la speranza che sarà una norma *inutiliter scripta*. Infatti, francamente, credo che nessuno, se ben consigliato, ricorrerà a questa nuova formulazione e si affiderà così alla più veloce pronuncia del giudice amministrativo. Si tratta quindi di una « macchia » che rovina una buona legge e che poteva essere evitata.

Mi auguro che non sia vero quanto ho udito dire da qualche collega in quest'aula per cui la norma è stata introdotta solo per avere una commissione in più, qualche seggio in più o qualche prebenda in più: mi auguro che così non sia. C'è quella vecchia battuta che a pensar male si fa peccato ma si indovina. Non lo so, ma certamente la « macchia » di questa legge non è tale da impedire un giudizio positivo sulla medesima. Pertanto, preannuncio il voto favorevole.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sarò brevissimo. Abbiamo partecipato con

grande interesse e con grande coinvolgimento al lavoro della Commissione affari costituzionali della Camera per predisporre il testo da presentare all'aula. Do atto anch'io con soddisfazione dell'ottima guida di questo lavoro rappresentata dal collega e amico relatore Gianclaudio Bressa. Ringrazio anche il presidente della Commissione, Donato Bruno, per averlo nominato come relatore di questo provvedimento, quale prosecuzione di un lavoro che si fece in I Commissione nella scorsa legislatura, in particolare, attraverso l'opera del collega Cerulli Irelli e del collega Frattini. Tuttavia, in questa legislatura abbiamo perfezionato il testo e il lavoro sarebbe stato positivo se non ci fossero stati i peggioramenti che abbiamo purtroppo verificato in quest'aula. Non alzo la voce, ma a nome dei Verdi voglio esprimere con dispiacere un voto di astensione per segnalare un disagio che è politico-culturale, non politico-ideologico, ed anche tecnico-giuridico.

La legge ha i pregi messi in luce poco fa dal collega Acquarone — che è maestro in materia —, dal collega Iannuzzi e forse da altri dopo di me, ed io mi associo a queste considerazioni positive. Tuttavia, sottolineo che il provvedimento avrebbe potuto — non per ragioni consociative, ma per autentiche ragioni di convergenza politico-culturale e di carattere giuridico-amministrativo — trovare un consenso amplissimo in quest'aula e che vi è stata un'imposizione riguardo all'articolo 16 e all'articolo aggiuntivo che è stato reintrodotta, spaccando intenzionalmente l'Assemblea con riferimento ad una materia su cui questa spaccatura si poteva evitare. Questo disagio, questa preoccupazione e questo dispiacere — anche umano —, voglio sottolinearlo, a nome dei Verdi, con l'annuncio di un voto di astensione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

**NUCCIO CARRARA.** Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza

nazionale e per complimentarmi con l'onorevole Bressa; non sempre ci succede di essere d'accordo, ma su questo provvedimento lo siamo ampiamente.

Si tratta di un provvedimento che rappresenta la naturale evoluzione della legge n. 241 del 1990 e che introdurrà un rapporto più corretto e più trasparente tra la pubblica amministrazione e il cittadino, avvalendosi anche dei risultati conseguiti, sul campo, soprattutto dalla giurisprudenza. Istituti che precedentemente non entravano nel *corpus* delle nostre leggi adesso vi entrano a pieno titolo: mi riferisco, ad esempio, alla sospensione, alla revoca, all'annullabilità degli atti, alla convalida, all'istituto della irregolarità ed al diritto di accesso.

Siamo di fronte ad un provvedimento ampiamente condiviso e, ripeto, ci riteniamo ampiamente soddisfatti.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

**RICCARDO MARONE.** Signor Presidente, il mio sarà un intervento sintetico perché già abbiamo discusso moltissimo; quindi, rinvio a tutto quello che abbiamo detto nel corso dei mesi in cui abbiamo esaminato il provvedimento.

Vorrei soltanto fare una notazione di carattere politico: se rispetto alle altre leggi vi fosse stato lo stesso atteggiamento da parte della maggioranza, forse avremmo approvato delle leggi migliori.

Su questo provvedimento, infatti, abbiamo discusso a lungo, senza mai rimanere arroccati sulle reciproche posizioni — tranne con riferimento agli emendamenti del Governo all'articolo 16 — e, alla fine, come avviene quando si discute molto e si è disponibili a verificare e a confrontare le posizioni, ne è scaturita una buona legge, che certamente aggiorna il significato della legge n. 241 del 1990 alla luce di tutto quello che è avvenuto in questi anni, grazie proprio al lavoro attento svolto in Commissione.

Anche io debbo ringraziare il relatore, onorevole Bressa, che ha mediato molto

tra le posizioni di tutti. In particolare, lo ringrazio personalmente per aver mediato rispetto alle mie intemperanze; credo che proprio questo lavoro di comprensione delle posizioni di tutti abbia consentito, alla fine, di approvare una buona modifica della legge n. 241 del 1990. Voglio sottolineare che noi avevamo una grande responsabilità: intervenire su una grande legge, su una delle poche bellissime leggi fatte negli ultimi 20 anni. Non mi pare infatti che ci caratterizziamo per essere dei buoni legislatori, mentre la legge in questione è certamente una grande legge.

Due sole considerazioni vorrei esprimere in conclusione. In primo luogo, trattandosi di norme generali sull'azione amministrativa, forse tutta la disciplina relativa alla Conferenza dei servizi avrebbe meritato una normativa a parte, perché abbiamo inserito un grande regolamento in una normazione di principio. Questo, non dico nel merito della disciplina, ma da un punto di vista sistematico, certamente non è stata una buona cosa, anche se probabilmente è stata una buona cosa aver disciplinato la Conferenza dei servizi.

Il secondo aspetto che stona con il clima e con il contenuto complessivo della legge riguarda l'articolo 16.

Non ho compreso — e nessuno di noi, francamente, ha compreso — perché il Governo abbia tanto insistito sull'articolo 16, che è in aperto contrasto con il restante spirito del provvedimento. Si tratta di una « macchia » che, tuttavia, non giustifica il cambiamento della nostra posizione di sempre, favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

**MICHELE SAPONARA.** Signor Presidente, anche il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo disegno di legge, che è necessario e buono. Si tratta di un provvedimento necessario perché ha consentito di completare ed integrare, alla luce della giurisprudenza amministrativa e del dibattito dottrinario, la disciplina ap-

provata tredici anni fa con la legge n. 241 del 1990, e perché ha reso il rapporto del cittadino con la pubblica amministrazione più democratico e quasi paritario. Si tratta, altresì, di un provvedimento buono, perché alla sua stesura hanno collaborato, in grande armonia, prima l'onorevole Frattini ed il professor Cerulli Irelli, ed ora tutta la I Commissione, nella quale si è creato un clima di grande rispetto e collaborazione, che auspico possa riprodursi anche in altre occasioni.

Non credo che tale clima sia stato turbato più di tanto dagli emendamenti presentati dal Governo, votati solo dalla maggioranza e contrastati dall'opposizione: si tratta, infatti, di proposte emendative che l'esecutivo ha motivato in modo convincente e che, comunque, non creano alcun danno al cittadino. È questo il motivo per cui ribadisco che il gruppo di Forza Italia esprimerà, con convinzione, un voto favorevole su questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

#### **(Coordinamento - A.C. 3890)**

**GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore.** Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIANCLAUDIO BRESSA, Relatore.** Signor Presidente, prima di proporre alcune correzioni formali, desidero ringraziare gli uffici della I Commissione e il Servizio studi della Camera dei deputati, in particolare la dottoressa Pagano ed il dottor Castaldi, per la straordinaria opera che hanno prestato nel corso dei lavori che ci hanno accompagnato durante questi mesi.

Ai fini del coordinamento formale delle disposizioni del disegno di legge n. 3890, ai sensi dell'articolo 90 del regolamento, avverto che devono essere apportate le seguenti correzioni di forma: all'articolo 4,

comma 1, capoverso lettera *c-bis*), le parole « commi 2 e 3 » devono intendersi sostituite dalle seguenti « commi 2 o 3 »; all'articolo 21, comma 2, dopo le parole « 14, 15 e 16 » sono inserite le seguenti: « comma 1, lettera *a*) »; all'articolo 19, lettera *a*), dopo la parola « attività » è aggiunta la parola « amministrativa ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

*(Così rimane stabilito).*

Prima di passare alla votazione finale, chiedo inoltre che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

***(Votazione finale e approvazione  
— A.C. 3890)***

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3890, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 1281 — « Modifiche ed integrazioni alla legge 7 agosto 1990, n. 241, concernenti norme generali sull'azione amministrativa » *(approvato dal Senato)* (3890):

Presenti .....	416
Votanti .....	410
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	206
Hanno votato <i>sì</i> .....	403
Hanno votato <i>no</i> ....	7

*(La Camera approva — Vedi votazioni).*

Dichiaro così assorbite le proposte di legge nn. 1160 e 2574.

**Inversione dell'ordine del giorno.**

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, l'ordine del giorno prevede ora la discussione di due mozioni. Vorrei proporre, d'intesa con i capigruppo sia della maggioranza sia dell'opposizione, ed anche alla luce del fatto che il viceministro Urso aveva chiesto di posticipare la discussione della mozione che lo interessa, di passare all'esame delle mozioni Folena ed altri n. 1-00215 e Antonio Leone e altri n. 1-00304, sulla protezione dei dati personali. Ritengo infatti che tali mozioni potrebbero essere rapidamente approvate.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, noi siamo favorevoli alla proposta avanzata dal collega Antonio Leone, a condizione che per le ore 14 si riesca a concludere l'esame anche delle mozioni di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, non ho nulla in contrario ad accedere alla proposta dell'onorevole Antonio Leone.

LAURA CIMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, non ho obiezioni da sollevare al riguardo, ma chiederei anch'io di concludere l'esame delle mozioni entro le 14; in caso contrario, la discussione delle mozioni sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani avrebbe luogo in un'aula deserta.

PRESIDENTE. Se si decidesse di rimanere fino ad una certa ora, questo non si dovrebbe verificare, onorevole Cima.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, poiché non ho sentito bene, vorrei sapere se la proposta avanzata è quella di concludere entro le ore 14 l'esame di tutte le mozioni all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi, non ho la possibilità di stabilire se i tempi del dibattito consentiranno di concludere i nostri lavori entro le ore 14. Comunque, ora dobbiamo decidere sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Antonio Leone, sulla quale non mi pare siano state sollevate obiezioni. Per il prosieguo dei lavori, vedremo dopo.

Non essendovi obiezioni, la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dal deputato Antonio Leone deve intendersi accolta.

**Seguito della discussione delle mozioni Folena ed altri n. 1-00215 e Antonio Leone ed altri n. 1-00304 sulla protezione dei dati personali (12,50).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Folena ed altri n. 1-00215 (*Nuova formulazione*) e Antonio Leone ed altri n. 1-00304 sulla protezione dei dati personali.

Avverto che è stata presentata un'ulteriore formulazione della mozione Folena n. 1-00215 (*vedi l'allegato A-Mozioni - sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

**(Parere del Governo)**

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, avevo già anticipato ieri il parere favorevole del Governo sulle mozioni presentate. Stamane ho preso visione dell'ulteriore formulazione della mozione Folena ed altri n. 1-00251, che il Governo accetta. Ritengo che l'impegno richiesto sia legittimo ed anche costituzionalmente accettabile. Invero, sarebbe lesivo degli stessi principi costituzionali non adempiere a quanto richiesto anche dalla mozione Folena ed altri.

Pertanto, ribadisco che il parere del Governo è favorevole su entrambe le mozioni presentate.

PRESIDENTE. Sta bene.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, tenendo conto dell'ultimo intervento del sottosegretario Ventucci, a me pare che il lavoro da noi svolto in questa delicata materia sia molto importante. Credo, pertanto, che i colleghi vorranno partecipare alla votazione sui principi enunciati nella mozione presentata dall'onorevole Folena, che coinvolge anche valori internazionali, in particolare quelli che fanno riferimento a convenzioni non soltanto europee. Credo che voteranno sulla base di una forte presa di coscienza del significato che attribuiamo ad un problema che si pone in relazione ad una questione di estrema contemporaneità, vale a dire quella del temperamento delle garanzie per le persone, intese non più in senso ottocentesco e collegate solamente ad un tipo di civiltà individualista, ma facenti parte di una civiltà complessa che, soprattutto sul piano della comunicazione tra singoli (ma non solo), ha fatto

emergere una serie di problemi nuovi, attinenti alla necessità di un temperamento delle garanzie per le persone.

Credo che al collegamento della mozione Folena (che ho sottoscritto con numerosissimi altri colleghi) con la relazione annuale del Garante per la protezione dei dati personali occorresse prestare un'adeguata attenzione, che ha trovato, ieri ed oggi, eco nelle parole del sottosegretario.

Infatti, attraverso la relazione del Garante, prendiamo atto dell'esistenza di problemi assolutamente nuovi, riguardanti le possibilità, sempre crescenti, di invasione nella sfera del privato, e della comunicazione individuale, che si produce attraverso vuoti legislativi.

Si pone la necessità, attraverso un impegno, non solo da parte del Governo, ma anche delle assemblee legislative, di una disciplina chiara in ordine al temperamento dei diritti dei singoli, dei diritti alla riservatezza, dei diritti di libertà nella comunicazione, con le esigenze di sicurezza, che vanno sempre più crescendo negli ultimi tempi.

Si pone, altresì, il problema di una sostanziale diversità culturale che richiediamo al nostro legislatore — a noi stessi — e per la quale vogliamo che il Governo si impegni. Auspichiamo l'approvazione di provvedimenti riguardanti soprattutto il settore delle biotecnologie e che risolvano il crescente fenomeno dello *spamming*, l'eccessiva invadenza degli elementi di costrizione della libertà personale, che spesso sono introdotti, in maniera surrettizia, con il giusto riferimento all'emergenza terroristica ma con il travisamento completo dei problemi che pone l'emergenza terroristica nei confronti di insopprimibili esigenze riguardanti la sfera privata del cittadino.

Ebbene, rivolgiamo tale richiesta al Governo e — lo ripeto — allo stesso Parlamento. È chiaro, infatti, che un corpo di indicazioni normative non potrà essere il risultato solo del temperamento delle decisioni governative rispetto alle convenzioni europee. Infatti, di una produzione legislativa in questa materia il più possibile aggiornata e tecnologicamente cor-

retta ma che segni un punto di diversità culturale nei confronti del *Patriot act*, emesso dall'amministrazione americana dopo l'11 settembre, dovrà farsi carico anche questa Assemblea.

Vedete, onorevoli colleghi, in questa materia noi abbiamo verificato anche la forte vigilanza che esercita la Corte suprema negli Stati Uniti. Io ho avuto recentemente l'onore di guidare una delegazione della Giunta, che presiedo, a Washington, e, proprio in una delle visite e degli incontri alla Corte suprema, ci siamo trovati a dover verificare l'atteggiamento, rigorosamente e non astrattamente garantista, della Corte suprema nei confronti delle decisioni dell'amministrazione.

È vero che un malinteso senso di un ritorno della cultura dell'emergenza porta spesso a sovvertire i principi fondamentali, come quelli della *Common law* o come quelli fondamentali nella civiltà democratica contemporanea del *Bill of rights*, però è altrettanto vero che c'è il mondo dei giuristi, delle associazioni, delle organizzazioni democratiche parlamentari. Ne è una riprova il messaggio di un gruppo di autorevoli costituzionalisti italiani, che recentemente avete ricevuto nelle vostre caselle postali, nel quale sono indicati i pericoli rappresentati da quel decreto di urgenza del 24 dicembre scorso, adottato dal Governo seguendo una linea che noi ci auguriamo verrà rettificata nella discussione che si svolgerà su quel particolare provvedimento. Infatti, come sottolineano giustamente i costituzionalisti, da Azzariti a Sorrentino a moltissimi altri, come avete potuto notare, non è attraverso una restrizione dello spazio di libertà comunicativa, né attraverso una incidenza dura, pesante e repressiva sulla diffusione dei sistemi di comunicazione informatica — e parliamo soprattutto del valore fondamentale che ha Internet, oltre le deviazioni dello *spamming* (sapete tutti cos'è lo *spamming*: è quel sistema delle comunicazioni indesiderate, che rappresenta anch'esso un'aggressione alla *privacy* e alla libertà del singolo, ma consente il dissenso) — che può essere affrontato il tema delle garanzie; quindi, non in quel modo radicale,

stravolgente, da legge eccezionale, che è stato posto in essere dall'amministrazione americana. Altrimenti, non si produce soltanto una tenaglia, una morsa tra le garanzie da difendere e le esigenze di sicurezza da contemperare, ma si produce sostanzialmente un soffocamento della libertà di iniziativa della comunicazione informatica.

Sicurezza e terrorismo, in altri termini, non debbono e non possono mai essere un pretesto astratto, che produce una sostanziale restrizione di garanzie e che non colpisce nella direzione giusta, così come è avvenuto — e gli esempi sono stati fatti molto opportunamente nella mozione — a proposito della richiesta dell'amministrazione doganale americana all'Alitalia di fornire tutti i dati relativi anche alla scelta del cibo, che noi passeggeri facciamo, ad esempio optando per un cibo vegetariano. Così il cibo vegetariano si riconduce a quella cultura del sospetto, in virtù della quale, dopo i tragici eventi, noi dobbiamo anche finire per sospettare l'uno dell'altro sedendoci nei posti accanto, sia che si vada nei paesi islamici sia che si vada nei paesi della civiltà occidentale.

Queste sono cose che appartengono ad una visione brutale, pesante, radicalmente repressiva, e che non producono poi i risultati auspicati.

Se producessero risultati, non si comprenderebbe perché, oltre a questa giustizia unilaterale che sospende i diritti, in questo Parlamento da molti anni (soprattutto negli ultimi due anni e mezzo) si sente giustamente parlare dei diritti e delle garanzie dell'assistenza in relazione a situazioni personali. Tuttavia, la realtà è che la cultura delle garanzie deve essere sperimentata anche con una ferma barriera contro una cultura repressiva delle garanzie che si esprime attraverso...

**PRESIDENTE.** Onorevole Siniscalchi, come tutti i colleghi, la ascolto sempre molto volentieri per tanti motivi, anche personali. Tuttavia, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

**VINCENZO SINISCALCHI.** Era di dieci minuti...

**PRESIDENTE.** Sì, ma quando uno parla bene, non se ne accorge. Prego, onorevole Siniscalchi.

**VINCENZO SINISCALCHI.** La ringrazio per il complimento, ma non me ne sono accorto solo perché non riesco a vedere il grande orologio di fronte a me.

**PRESIDENTE.** Se mi crede, glielo dico io...

**VINCENZO SINISCALCHI.** Onorevoli colleghi, il punto fondamentale, che è stato posto nella mozione che ci accingiamo e vi invitiamo ad approvare attraverso una forte presa di coscienza, è proprio quello di fornire, sì, un sistema di protezione, un sistema che privilegi la sicurezza, ma che sia anche un sistema trasparente.

Concludo con queste parole: nel 2004 sarebbe veramente assurdo reprimere indiscriminatamente la comunicazione attraverso Internet e dover registrare che tutto un sistema di controlli bancari, di mercati azionari, finanziari ed economici ha prodotto nel corso del tempo sia i disastri che non ha provocato la cultura di Internet sia la vocazione allo scandalo finanziario esplosa clamorosamente in questi giorni.

Ecco il motivo per cui mi permetto di invitarvi a votare a favore della mozione Folena n. 1-00215 (*ulteriore formulazione*) volta a sollecitare un impegno sul quale il Governo ha manifestato la sua disponibilità attraverso la parola del sottosegretario Ventucci (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

Onorevole Boato, so che lei parlerà con la sua sperimentata sintesi.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, così farò. Ho ascoltato con grande attenzione l'intervento che il collega Siniscalchi ha appena svolto in quest'aula e lo condivido dalla prima all'ultima parola. Proprio perché siamo nella fase finale della

mattinata, non riprendo le sue considerazioni e le faccio integralmente mie a nome dei deputati Verdi.

Ricordo anch'io, con riferimento ad una materia che, in qualche modo, si interseca con questa, l'appello dei costituzionalisti cui il collega Siniscalchi ha fatto giustamente riferimento. Sottolineo (lo ripeto: non è un argomento specifico all'ordine del giorno, ma è strettamente connesso a quello in esame) la delicatezza della discussione che si svolgerà in Commissione giustizia sul decreto-legge n. 354 del 24 dicembre 2003, su cui il Garante per la protezione dei dati personali ha attirato l'attenzione per quanto riguarda l'articolo 3, esprimendo le stesse preoccupazioni che il collega Siniscalchi ha poco fa trasmesso al Governo ed a tutta l'Assemblea.

In conclusione, annuncio anch'io il voto favorevole sulla mozione, di cui sono cofirmatario, presentata dal collega Folena.

Signor Presidente, spero di avere rispettato il suo invito alla sintesi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Boato, nessuno potrebbe negarlo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

**BEATRICE MARIA MAGNOLFI.** Signor Presidente, anch'io mi adeguo volentieri alle esigenze di brevità manifestate dall'Assemblea, dovute all'orario ed agli impegni connessi ai nostri lavori.

Vorrei semplicemente dire che apprezziamo la convergenza che si è verificata in quest'aula su temi così vitali per la nostra democrazia e per la qualità della stessa. Apprezziamo anche l'intervento del sottosegretario Ventucci e voteremo ovviamente a favore della mozione Folena ed altri n. 1-00215, molto tempestiva ed opportuna, che reca la firma di molti di noi. Voteremo anche a favore della mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00304 che non contiene tutti gli aspetti che abbiamo affrontato nella nostra mozione, ma che tuttavia ci fa ben sperare per la prossima discussione che si svolgerà prima in Commissione giustizia e poi in quest'aula sul

decreto-legge che il Consiglio dei ministri ha approvato il 24 dicembre e che prevede la conservazione dei dati e delle comunicazioni via Internet per cinque anni, stravolgendo in qualche modo anche l'articolo 132 del precedente codice sulla tutela dei dati personali, approvato con decreto legislativo nel luglio scorso.

Ci auguriamo che questa sensibilità sulle ragioni della sicurezza, da un lato, e sulle ragioni della libertà personale, delle garanzie e del diritto alla riservatezza, dall'altro, ragioni che vanno tenute insieme e temperate con grande equilibrio, possa spingerci a collaborare su un testo il più possibile condiviso e che tuttavia non arretri sul piano dei diritti di democrazia sanciti dall'articolo 15 della Costituzione e dai testi adottati a livello comunitario su questi argomenti. Avevo preparato un intervento più articolato e motivato su tutti gli aspetti sollevati dalle mozioni; tuttavia, per ragioni di sintesi, chiedo l'autorizzazione alla Presidenza alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del testo della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

**RENZO LUSETTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di svolgere brevemente il mio intervento, dichiarando il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo sia nei confronti della mozione a firma Folena ed altri sia nei riguardi della mozione a firma Antonio Leone ed altri. Ringrazio il Governo per aver accolto preventivamente, con un parere favorevole, il contenuto di queste mozioni. Lo sottolineo perché con l'approvazione e la recente entrata in vigore del testo unico sulla *privacy*, l'Italia ha recepito la direttiva europea che disciplina proprio il trattamento dei dati personali e la tutela della vita privata nel settore delle

comunicazioni elettroniche, in parte rispondendo all'esigenza diffusa di rafforzare la tutela della riservatezza ed anche introducendo specifiche sanzioni penali.

Tuttavia, e mi rivolgo ai rappresentanti del Governo presenti in aula, vorrei svolgere un'osservazione, dal momento che recentemente il Governo ha adottato un decreto-legge che ha suscitato qualche inquietudine in molti colleghi parlamentari. Mi riferisco al decreto-legge n. 354 del 2003 adottato alla vigilia di Natale. Noi vorremmo che, nel tutelare i cittadini, non si gravi proprio su quei soggetti che operano nel mercato — mi riferisco ai cosiddetti Internet service provider — e che spesso possono essere ritenuti corresponsabili in una attività che li vede invece gestori di un sistema di servizi ad alto valore aggiunto.

Vorrei approfittare della dichiarazione di voto sulle mozioni per contestare il contenuto del recente decreto-legge che obbliga i fornitori di accesso ad Internet a conservare per un periodo di 60 mesi i dati relativi alle connessioni, con tutti gli elementi utili ad individuare data, ora e durata del collegamento, esclusi naturalmente i contenuti. Non si comprende per quale ragione i cosiddetti Internet service provider debbano farsi carico di un meccanismo così oneroso, che non ha una stretta attinenza con il loro *business*; è ipotizzabile tuttavia la possibilità per il Garante di detenere, sempre per la durata di 30 giorni, tali dati in un libro bianco, una volta effettuata regolare segnalazione ai cosiddetti Internet service provider.

Sembra importante utilizzare il parere favorevole del Governo su queste mozioni anche per l'imminente discussione del decreto-legge alla Camera; esso dovrà essere oggetto di una discussione molto attenta e ponderata sia rispetto alla tutela della *privacy*, sia rispetto alla tutela della sicurezza dei cittadini. Per questo, e mi avvio alla conclusione, auspico un'iniziativa legislativa *ad hoc* sul cosiddetto *spamming*, dal momento che si tratta di una materia delicata sul versante delle comunicazioni

non sollecitate, che merita proprio per questo un attento esame da parte del Parlamento.

Dobbiamo anche tenere presente che una normativa nazionale potrebbe scontrarsi con la natura stessa del fenomeno dello *spamming* che ha un carattere più vasto: europeo ed internazionale.

Tale direttiva lascia impregiudicata la possibilità per gli Stati membri di prevedere sanzioni amministrative e penali (queste ultime, peraltro, sono previste dal testo unico), ma nulla vieta che il Parlamento decida di inasprirle qualora si tratti della sicurezza dei cittadini. In realtà, auspichiamo proprio un rafforzamento — lo dice in maniera specifica la mozione Folena ed altri n. 1-00215 — della lotta contro lo *spamming*.

Vorrei ricordare, infine, che la legge n. 248 del 2000 sulla tutela del diritto d'autore si è rivelata, a mio avviso, un modello da seguire per tutti gli Stati membri. Anche sulla base di tale felice esperienza, approvata durante il Governo di centrosinistra, potremmo farci promotori, in Italia ed in sede europea, di iniziative legislative *ad hoc* tese a rendere molto più efficace la lotta allo *spamming* e, di conseguenza, l'effettiva tutela della *privacy*.

Per tali motivi ed anche con la suddetta prevenzione rispetto al decreto-legge varato dal Governo alla vigilia di Natale, che suscita in noi qualche preoccupazione, dichiaro il voto favorevole della Margherita (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonio Leone. Ne ha facoltà.

**ANTONIO LEONE.** Signor Presidente, la mozione dei deputati della Casa della libertà di cui sono primo firmatario è diretta ad impegnare il Governo in maniera non incisiva ma piuttosto blanda — rispondo per un attimo alla collega Magnolfi — ad intervenire sui fenomeni in questione per limitare gli effetti negativi

prospettati. La nostra mozione fornisce indicazioni di massima perché si tratta di argomenti di estrema delicatezza e di complessità tecnica. La materia deve essere vagliata e valutata con estrema attenzione.

Dunque, riteniamo che queste siano le uniche richieste ragionevoli da avanzare: in ciò ci siamo differenziati rispetto alla mozione presentata dall'opposizione. Mi riferisco, ad esempio, alla richiesta da parte della mozione Folena ed altri n. 1-00215 (poi « dimagrita » ed accettata dal Governo) di garantire *tout court* il diritto dei cittadini a non essere localizzati. Pur essendo ciò condivisibile sul piano dei principi, si omette di prevedere, come invece facciamo nel nostro documento, che la localizzazione deve essere possibile quando sia in gioco un forte interesse pubblico, quale può essere la necessità di perseguire reati gravi. È di questi giorni la notizia di una serie di interventi svolti grazie anche all'utilizzo di tali strumenti. Chiaramente, deve sempre esservi la garanzia della specifica richiesta da parte della magistratura.

Mi riallaccio per un attimo alla questione sollevata anche dal collega Lusetti sul decreto-legge n. 354 del 2003, che modificava il decreto legislativo n. 196 del 2003. Si ipotizza un periodo di 30 mesi per la messa a disposizione dei dati di traffico per altre finalità e si raddoppia tale periodo a 60 mesi senza derogare all'articolo 15 della Costituzione. Infatti, si può derogare soltanto per finalità connesse all'uso della giustizia: al comma 3 dell'articolo 3 si deroga al comma 1, prevedendo che, dopo la scadenza del termine indicato dal comma 1, il pubblico ministero richiede al giudice, che decide con decreto motivato, l'autorizzazione ad acquisire i dati. È fatta salva dunque la garanzia prevista dall'articolo 15 della Costituzione ed è fatto salvo anche il periodo di utilizzo *tout court* dei 30 mesi, essendo il raddoppio a 60 mesi legato alle suddette finalità.

C'è un altro aspetto della mozione presentata dall'opposizione che non condividiamo ed è quello della richiesta di una limitazione della trasmissione dei dati

relativi ai passeggeri dei voli diretti verso gli Stati Uniti. Ciò in quanto su tale questione il Governo dovrebbe essere libero di agire in base a criteri di opportunità, dato che non possiamo correre il rischio di mettere in crisi i collegamenti diretti con gli Stati Uniti, qualora questa condizione fosse posta come necessaria per tutti i passeggeri dei voli diretti in quella nazione.

Riteniamo che l'aver messo a confronto le richieste avanzate dalla mozione presentata dall'onorevole Folena con quelle contenute nella mozione presentata dalla Casa delle libertà ed anche il fatto che il gruppo di Forza Italia — ma ritengo l'intera Casa delle libertà — voterà a favore di entrambe le mozioni dimostri come si tratti di un argomento delicato, che è sotto gli occhi di tutti, oltretutto connotato da una pericolosità che non deve lasciare assolutamente spazio a strumentalizzazioni. Non dobbiamo infatti mai dimenticare che il diritto di ogni cittadino deve essere comunque circoscritto e non può invadere la sfera dei diritti altrui. In uno stato democratico la funzione legislativa del Parlamento e l'attività del Governo devono essere quindi tese, alla salvaguardia di tutti i cittadini.

Nel preannunciare, pertanto, un voto favorevole su entrambe le mozioni, vorrei aggiungere che partecipiamo con piacere a questo dibattito — mi scuso, peraltro, per aver rubato qualche minuto ai colleghi —, perché così potrà essere portato all'attenzione dell'intero paese l'atteggiamento del Governo davanti a questi delicatissimi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Mi permetto di sottolineare che l'importanza è anche nella motivazione del provvedimento, che spesso è meramente formale e ripetitiva. Forse è bene specificare che un provvedimento deve essere motivato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cannella. Ne ha facoltà.

**PIETRO CANNELLA.** Premesso che annuncio, fin da ora, il voto favorevole del

gruppo di Alleanza nazionale su entrambe le mozioni e che consegnerò agli atti la mia dichiarazione di voto integrale, vorrei tuttavia esprimere alcune considerazioni su questo argomento, perché lo ritengo certamente centrale e delicato. Le esigenze di sicurezza, in un periodo storico in cui i fenomeni terroristici e criminali ormai colpiscono su scala planetaria in maniera inusitata, certamente pongono la questione pesante del rapporto fra sicurezza e libertà.

Credo che un elemento di chiarezza sul diritto alla riservatezza nelle comunicazioni possa venire da trattati internazionali che hanno affrontato seriamente il problema. Mi riferisco ad esempio alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che all'articolo 12 recita che nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie interferenze nella propria *privacy* e che ognuno ha il diritto alla protezione della legge contro ogni interferenza. Mi riferisco, inoltre, alla Convenzione internazionale per i diritti civili e politici, dove nell'articolo 17 è scritto che nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie o illegali interferenze nella propria *privacy*. Dunque, vi sono una serie di convenzioni che pongono in evidenza due termini: arbitrario e illegale. Tali termini sono il vero anello di congiunzione tra la *privacy* e la sicurezza nazionale.

In questo senso, il rafforzamento delle normative in materia di *privacy* non può prescindere da un analogo rafforzamento delle disposizioni sul trattamento dei dati, ad esempio telefonici, dai quali dipende in modo determinante la sicurezza dello Stato. Ovviamente condivido quanto espresso dal collega Leone e vorrei aggiungere, a titolo esemplificativo, che grandi operazioni antiterroristiche sono state condotte proprio grazie all'utilizzo e alla consultazione di dati telefonici. Mi riferisco alle indagini contro gli autori degli attentati ai danni dei professori D'Antona e Biagi, così come, ad esempio, ad altre indagini che hanno consentito la localizzazione di pericolosi criminali latitanti. Ecco perché ritengo che sia certamente importante avere un quadro normativo

che garantisca la tutela della riservatezza e della libertà del cittadino e che comunque garantisca la conservazione dei dati telefonici di rete fissa, mobile e di Internet, che sono fondamentali nell'ambito di un utilizzo non arbitrario né illegale volto a salvaguardare la sicurezza dei cittadini e dello Stato.

Esprimeremo, comunque, un convinto voto favorevole sulle mozioni presentate, insieme, credo, a tutti gli esponenti della Casa delle libertà, consapevoli che le esigenze legittime di sicurezza non possono certamente travalicare la libertà e la democrazia.

Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

**GRAZIELLA MASCIA.** Signor Presidente, mi pare che il dibattito abbia sottolineato almeno tre aspetti: che le nuove tecnologie non sono e non possono essere considerate neutre, che è cresciuta la sensibilità dei cittadini sui temi della riservatezza ed, infine, che la tutela della *privacy* non è e non può essere considerata come un ostacolo alla sicurezza, perché anche la democrazia ha un costo.

Nel dibattito si è sottolineata la modifica, avvenuta negli ultimi anni, del contesto in cui si inquadra la questione, in particolare dopo il settembre 2001: abbiamo assistito ed assistiamo anche in questi giorni, in queste settimane ad una continua intrusione, proprio in nome della sicurezza, nella vita di cittadini.

Già in passato le carte di credito hanno consentito di conoscere, di approfondire, di studiare l'abitudine dei consumatori, l'identità del cittadino a fini commerciali; oggi questi stessi dati possono e, spesso, vengono usati per altri scopi, in un mondo in cui tutto viene guardato con sospetto e

si è determinata una sorta di guerra tra civiltà. Pertanto, i sospetti sorgono se si ha di fronte un cittadino straniero o di religione diversa.

È stato, inoltre, sottolineato come sia difficile difendersi dall'uso della pubblicità su Internet, nonostante le norme ricordate dal sottosegretario (molte sono le intrusioni nella nostra vita) e come qualsiasi strumento, apparente o reale, di miglioramento della nostra vita quotidiana (mi riferisco alle tessere sanitarie o alle carte di identità elettroniche) possa, da elemento positivo, trasformarsi in uno strumento che si ritorce contro di noi. Senza determinate e rigorose regole, dunque, di registrazione, di archiviazione o di accesso agli atti che questi strumenti mettono a disposizione si possono manifestare discriminazioni pesanti (basti pensare ai posti di lavoro, all'uso che può essere fatto di questi dati nel mercato del lavoro o all'utilizzo che spesso ne fanno in altri paesi le assicurazioni).

Rispetto a tutto ciò è aumentata la consapevolezza, ma, dopo l'11 settembre, credo vi siano nuovi elementi di preoccupazione. È stato ricordato in questa sede come, in nome della lotta al terrorismo, siano state introdotte alcune misure che non solo violano la *privacy*, ma mettono a repentaglio le libertà e le garanzie fondamentali dei cittadini.

La Corte suprema degli Stati Uniti, proprio in questi giorni ha confermato il *Patriot act*, vale a dire la possibilità di arrestare arbitrariamente persone accusate di terrorismo, senza diffonderne i nomi, le ragioni ed i luoghi delle detenzioni (si tengono segrete perfino le accuse). Vi è all'incirca un migliaio di persone che si trova in tali condizioni; ricordo, inoltre, l'esperienza tragica di 600 detenuti a Guantanamo, tra cui anche diversi europei e, forse, come qualcuno afferma, anche cittadini italiani, i quali sono segregati in condizioni non degne di paesi civili (in contrasto, peraltro, con tutte le norme internazionali).

Non emerge questa situazione né in Italia né in Europa. Tuttavia, vi è un accumulo di informazioni, di dati relativi

alla nostra vita, di intrusioni che, credo, giustifichino le preoccupazioni emerse da molti interventi. Ci è stato fornito un dato — lo vorrei citare — circa la questione delle intercettazioni: sappiamo che con le leggi emergenziali sono state facilitate, in modo indiscriminato, le intercettazioni senza autorizzazione da parte della magistratura (da 230 milioni di euro, spesi nel 2002, si passa a circa 300 mila euro spesi nel 2003, dato sempre in crescita) e, soprattutto, quelle che, spesso, vengono usate non per avvalorare certe accuse, come accade anche in altri paesi, ma, addirittura, per costruirle; intercettazioni che, pertanto, non si pongono a sostegno di prove già esistenti, ma costituiscono elementi di accusa.

Si sono create situazioni preoccupanti, sulla base di intercettazioni e di ricostruzioni a mio avviso spesso abnormi. Di tali intercettazioni si è fatto un uso molto discutibile e non opportuno, che ha condotto ad inchieste che abbiamo contestato alla radice proprio per la loro costruzione e, recentemente, anche all'espulsione di cittadini stranieri semplicemente sulla base di opinioni espresse nel corso di intercettazioni.

Ritengo che siano elementi sui quali riflettere nel momento in cui si decide di legiferare su materie come queste. In Europa e nel nostro paese esiste già il problema — che non è stato risolto nel corso di questi mesi, proprio perché tutti i paesi si muovono al riguardo con cautela — della richiesta dei dati personali avanzata con grande pressione dagli Stati Uniti, che di certo le osservazioni testé svolte dal collega Antonio Leone non contribuiscono a risolvere. Vi sono aspetti attinenti alla democrazia che non possono essere giustificati da nessuna di tali richieste.

Esiste soprattutto la preoccupazione espressa dal Garante della *privacy* a seguito del decreto approvato lo scorso dicembre. Peraltro, ancor prima che esso entri in vigore, siamo di fronte ad un nuovo decreto che allunga i tempi di conservazione dei dati, estendendoli al traffico su Internet.

Di tali tempi, derivanti anche da una determinazione della Commissione antimafia, si era già discusso ed il Governo inizialmente aveva proposto un termine più breve; infatti, in tutti i paesi europei è previsto al massimo un periodo di conservazione di 12 mesi. Pertanto già allora si era provveduto ad allungare tale periodo — a mio avviso, impropriamente — e oggi, sull'onda della necessità derivante dalla lotta al terrorismo, si estende ulteriormente tale termine. A tale proposito non solo vi è una preoccupazione espressa dallo stesso Garante, ma anche — come ricordato ieri dal collega Folena — una presa di posizione di illustri giuristi che evidenzia l'esistenza di un conflitto tra questo decreto e le norme costituzionali sulla libertà e la segretezza delle comunicazioni e sulla libertà di manifestazione del pensiero.

Ritengo che la discussione sulle presenti mozioni sia stata opportuna e che il parere favorevole espresso dal Governo su entrambe sia un segnale che evidenzia una disponibilità al dialogo. Infatti, tra qualche settimana, ci troveremo a discutere di questo decreto che, a mio avviso, rappresenta una questione assai importante. Nel frattempo, esprimiamo un voto favorevole non solo sulla mozione Folena, che abbiamo sottoscritto, ma anche su quella a prima firma Antonio Leone.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

**DAVIDE CAPARINI.** Signor Presidente, le mozioni in esame hanno sicuramente il merito di affrontare una serie di problematiche relative al trattamento dei dati personali. Particolare riferimento è stato fatto ai nuovi strumenti di comunicazione, quindi ad Internet e alla telefonia mobile.

Ricordo che sono tre i provvedimenti importanti riguardanti questa materia, due dei quali di recente attuazione. Mi riferisco al recepimento della direttiva 96/2/CE in tema di comunicazioni mobili e personali e al provvedimento riguardante la fornitura di accesso ad Internet, oltre,

ovviamente, alla legge sulla *privacy*, che paga lo scotto di doversi confrontare con nuovi strumenti di comunicazione e, conseguentemente, perde, in molti casi, d'incisività. A questo riguardo un esempio è sicuramente rappresentato da Internet e dagli strumenti che, di giorno in giorno, sono utilizzati per contattare l'utente di Internet: lo *spamming* — il vero e proprio diluvio di *e-mail* di cui l'utente, potenziale consumatore, è fatto oggetto —, cui si fa riferimento nella mozione Folena ed altri n. 1-00215, è uno di questi. Oltre allo *spamming* occorre citare anche l'utilizzo di *cookie* che sono delle vere e proprie insidie per i *personal computer dato* che consentono una e vera e propria tracciabilità del profilo dell'utente in Internet e, quindi, ne condizionano i gusti e le possibilità di consumo.

Rimane poi il fatto che la telefonia, fissa e mobile, pone, in questi anni di grandissima evoluzione, forti dubbi e gravi problemi per quanto riguarda la tutela dei dati personali e la tutela della *privacy*. La possibilità tecnica di localizzazione dell'utente e la conservazione dei dati relativi al traffico sono sicuramente argomenti che devono essere soggetti a regolamentazione e al rispetto della riservatezza dei dati del cittadino. Va sottolineato, comunque, che queste pratiche non rivestono necessariamente dei connotati negativi; si pensi, ad esempio, all'uso dei controlli dei dati sensibili in giudizio durante le indagini difensive. A questo riguardo desidero citare le interrogazioni presentate da parlamentari del gruppo della Lega Nord Federazione Padana in ordine ad uno dei casi più eclatanti d'utilizzo di questi dati; caso che, purtroppo, ha determinato delle indicazioni fallaci dei dati di traffico da parte del gestore, Telecom Italia mobile. Faccio riferimento al processo per omicidio del compianto giuslavorista Marco Biagi; allora, gli inquirenti poterono constatare che i tabulati della Telecom erano, purtroppo, inaffidabili, cioè non c'era una precisa corrispondenza tra le telefonate effettuate e quelle che il compianto Marco Biagi aveva denunciato di aver ricevuto. Questo fatto ha posto una serie di problematiche

che sono tuttora alla nostra attenzione e che dovranno essere affrontate in questa sede, tenuto conto delle numerose interpellanze che, come gruppo della Lega Nord Federazione Padana, abbiamo presentato, perché tutto ciò pone dei grossi dubbi e getta delle ombre sull'attendibilità dei dati in questione. Peraltro, oltre agli aspetti relativi alle indagini, con riferimento alla fondatezza e alla veridicità dei dati a base di molti processi, vi è anche un problema meramente economico di non poco conto. Poiché, infatti, sul traffico di telefonate si basa l'entità delle bollette degli utenti, qualora la quantificazione del traffico sia inesatta ne consegue che anche le bollette potrebbero essere inesatte. Al riguardo, ritengo che il Governo debba, insieme all'Autorità garante, prestare particolare attenzione.

C'è poi anche un ulteriore aspetto che riveste notevole importanza; mi riferisco alla richiesta degli Stati Uniti d'America di trasmissione dei dati relativi ai passeggeri dei voli internazionali.

Se da una parte la lotta al terrorismo rappresenta un obiettivo primario di tutte le società democratiche, dall'altro va rilevato come tale richiesta interessi un numero ingente di passeggeri (si calcola tra i 10 e gli 11 milioni di passeggeri ogni anno) e si scontra quindi con il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali, fra cui quello oggetto delle mozioni in esame, ovvero il diritto alla *privacy* e alla protezione dei dati personali, che — lo ricordo — sono tutelati da una direttiva europea, dall'articolo 8 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

In tal senso, non possiamo che richiamare l'esigenza di un'azione bilaterale — e non unilaterale, come quella alla quale purtroppo oggi stiamo assistendo — e quindi invocare una forte e cogente azione da parte dell'Unione europea al fine di ottemperare al dettato dell'articolo 25 della direttiva, che prevede che gli Stati membri possano consentire il trasferimento dei dati verso un paese terzo, a

condizione che il paese terzo garantisca un livello di protezione adeguato dei dati stessi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Avverto che è stata richiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Folena ed altri n. 1-00215 (*Ulteriore formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	362
Votanti .....	356
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	353
Hanno votato no ....	3).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonio Leone ed altri n. 1-00304, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	363
Votanti .....	356
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	356

(La Camera approva — *Vedi votazioni*).

Non è stato espresso alcun voto contrario: mi pare sia un buon segno in ordine alla tutela dei diritti dell'uomo.

**Seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani (ore 13,40).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Cima ed altri n. 1-00288, Violante ed altri n. 1-00289, Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290 e Cè ed altri n. 1-00296 sulla concorrenza sleale verso i prodotti italiani (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1).

Avverto che le mozioni Gibelli ed altri n. 1-00181, Polledri ed altri n. 1-00274, D'Agrò ed altri n. 1-00285, Anedda ed altri n. 1-00286, Antonio Leone e Di Virgilio n. 1-00287, sono state ritirate dai rispettivi presentatori.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre 2003 si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

**(Intervento del Governo).**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che esprimerà anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Signor Presidente, ringrazio i colleghi parlamentari che hanno avviato questo dibattito, molto importante, su un argomento cruciale per il nostro sistema-paese e per il sistema imprenditoriale, anche per il suo impatto sul tessuto sociale. Debbo dire al riguardo che il 2004 è un anno estremamente significativo, perché si avvia a conclusione — ce lo auguriamo tutti — il *round* negoziale del WTO, che ridefinirà alcune regole del commercio internazionale, posto che l'Unione europea, nel frattempo, si sta apprestando ad adottare un nuovo regolamento sulla marchiatura d'origine, sollecitato dalla Presidenza italiana; inoltre, verrà data attuazione a quanto contenuto nella legge finanziaria, che prevede un progetto di sostegno, di tutela e di valo-

rizzazione del *made in Italy*, con norme nuove per quanto riguarda l'istituzione del marchio *made in Italy*, così come il contrasto alla contraffazione alla concorrenza sleale.

Detto questo, per quanto riguarda la mozione Cima ed altri n. 1-00288, di cui apprezzo, benché non integralmente, gran parte delle premesse, condivido il primo paragrafo del dispositivo, individuato dalla lettera *a*), laddove si chiede di contrastare la concorrenza sleale verso i prodotti italiani ed europei, contemperando la realizzazione di tale obiettivo con quello di aiutare i paesi poveri ad esportare i loro prodotti nel mondo industrializzato. Quanto al resto del dispositivo, pur apprezzandone — ovviamente — gli obiettivi, non posso condividere la formulazione, perché non si tratta, in gran parte, di argomenti attualmente previsti nell'agenda del *round* negoziale. Devo, però, sottolineare come proprio durante il semestre di Presidenza italiana la piattaforma dell'Unione europea, in occasione del *meeting* di Cancun e, quindi, del *round* negoziale del WTO, abbia visto notevolmente rafforzate le tematiche inerenti gli *standard* sociali e lavorativi, oltre che le questioni ambientali. Come sapete, in questo *round* negoziale siamo riusciti a strappare — è il caso di dirlo — soltanto una labile connessione con le tematiche ambientali mentre per quanto riguarda gli *standard* sociali e lavorativi vi è stata una forte opposizione, soprattutto da parte dei paesi in via di sviluppo. Queste tematiche rimangono, però, nella piattaforma europea. Dunque, sulla base della formulazione della mozione, possiamo accettare soltanto il primo punto del dispositivo.

Per quanto riguarda la mozione Violante ed altri n. 1-00289, possiamo condividere l'intero impianto della premessa, con esclusione dell'undicesimo paragrafo, in cui si affronta la questione dei controlli doganali sui tre canali previsti, argomento poi ripreso nel primo paragrafo del dispositivo, e nell'ultima parte della premessa, laddove si fa riferimento alla modifica del decreto-legge n. 269 del 2003, che nel frattempo è stato approvato. Per

quanto riguarda il dispositivo, possiamo condividere tutti gli impegni richiesti al Governo, con l'esclusione del primo paragrafo, relativo alle procedure del canale rosso, perché, ove realizzassimo davvero quanto previsto — vale a dire il canale rosso per tutti i beni tipici del *made in Italy* —, si bloccherebbero completamente le dogane italiane, senza risolvere il problema. Come sapete, molte merci giungono in Italia attraverso controlli doganali di altri paesi europei. Se bloccassimo le nostre dogane, costringendole ad un controllo merce per merce su tutti i beni tipici del *made in Italy*, avremmo come unica conseguenza quella di far introdurre le merci attraverso altre dogane europee, danneggiando nel contempo gli importatori e i consumatori italiani. Siamo d'accordo sul resto del dispositivo anche perché molte delle misure indicate sono contenute nella legge finanziaria. Pensiamo alle riforme inerenti il sistema doganale, alle banche dati, alla creazione dello sportello unico doganale, alle nuove norme di lotta alla contraffazione, estremamente severe, come quelle che riguardano le indicazioni fallaci. Inoltre, per quel che riguarda il semestre di Presidenza italiana, è molto importante il nuovo regolamento comunitario, adottato proprio in merito alla contraffazione, che permette la distruzione e l'esclusione dai circuiti commerciali di merci d'importazione che violano i diritti di proprietà intellettuale. Nel contempo, per quanto riguarda l'ultimo punto del dispositivo, su cui concordo, debbo anche aggiungere che nell'articolo 3, comma 137, della legge finanziaria è prevista la copertura, attraverso l'attuale cassa integrazione, dei settori citati. Attualmente, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, d'intesa con il comparto tessile, si sta elaborando un decreto ministeriale che riguarderebbe i distretti di Prato e Biella e, comunque, il settore in crisi.

Per quanto riguarda invece la terza mozione, quella dei colleghi Alfonso Gianni, Giordano, Russo Spina e Mascia, ancorché ne condivide e ne apprezzi le motivazioni — e non si può sicuramente

non apprezzarle, essendo motivazioni che cercano di contrastare a livello internazionale il lavoro minorile e tutte le altre attività che noi consideriamo assolutamente illegali, oltretutto immorali — debbo però dire che l'impegno al Governo non è condivisibile, perché contrasta con l'attuale normativa sulle regole internazionali all'interno del WTO e non possiamo certamente impegnare né l'Europa, né noi stessi ad adottare iniziative che, allo stato, contrastano con le normative internazionali che abbiamo sottoscritto. Siamo invece impegnati — e lo confermo in quest'aula — affinché le tematiche della connessione tra gli *standard* sociali e lavorativi e le regole commerciali siano portate avanti e inserite all'interno dei *round* negoziali, quindi del WTO. Speriamo in futuro — mi riferisco, quindi, all'eventuale successivo *round* negoziale — di convincere i paesi in via di sviluppo a rimuovere le loro pregiudiziali su questa tematica, ma allo stato non possiamo sicuramente condividere, né approvare il dispositivo proposto.

Per quanto riguarda l'ultima mozione presentata dai colleghi Cè, Anedda, Maninetti, Antonio Leone, Gibelli, Polledri, Raisi e D'Agrò, che racchiude le istanze di precedenti firmatari di altre mozioni poi ritirate, il Governo si trova pienamente d'accordo e quindi esprime il proprio parere favorevole, posto che la mozione corrisponde in pieno agli intendimenti del Governo che procedono sulla linea della tutela, attraverso le regole internazionali, dei diritti di proprietà intellettuale e nel contempo dell'estensione dei diritti sociali ed ambientali anche alle tematiche commerciali, peraltro, per quanto di nostra competenza, già recepiti nella legge finanziaria e a livello di promozione dell'utilizzo di strumenti straordinari (anch'essi contenuti nella stessa legge finanziaria).

In conclusione, queste tematiche all'attenzione della Camera sono di estrema importanza, soprattutto quest'anno in cui dovremo affrontare le trattative in sede europea in materia di marchiatura d'origine, in sede internazionale in ordine al nuovo *round* negoziale del WTO (che do-

vrebbe concludersi entro quest'anno) e in sede nazionale per quanto i regolamenti (che dovrebbero essere adottati entro due mesi, secondo quanto stabilito nella legge finanziaria) ci vedono particolarmente impegnati sul campo per far sì che le imprese italiane possano davvero competere ad armi pari nello scenario internazionale.

PRESIDENTE. Onorevole viceministro, vorrei che chiarisse all'Assemblea qual è esattamente il suo parere sulla mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290.

ADOLFO URSO, *Viceministro delle attività produttive*. Il parere è contrario.

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, questo tema riguarda aspetti estremamente importanti della competizione del nostro paese nei confronti di altre realtà, aspetti che, nella logica di globalizzazione, pongono una serie di riflessioni sul modello di sviluppo che andiamo a disegnare. Il nostro gruppo aveva presentato una sua mozione, il cui contenuto oggi è ricompreso nella mozione della Casa delle libertà, di cui, pertanto, condivido le premesse e gli impegni indicati. Mi permetto di sottolineare soltanto due passaggi.

Il primo passaggio riguarda il fatto che i settori del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, di fatto, rappresentano, ormai sempre più, una marginalità della cosiddetta tradizione del *made in Italy*, non solo per l'aspetto della contraffazione, non solo per l'aspetto della delocalizzazione di molte imprese in realtà marginali del sistema produttivo nazionale ed internazionale, ma soprattutto perché questi

settori subiscono ormai una concorrenza sfrenata, certamente forte, per alcuni versi addirittura sovrastante, da parte di alcuni paesi emergenti e, in modo particolare, da parte del colosso cinese.

A tal proposito, mi viene in mente che, se guardiamo in prospettiva agli 800 milioni di lavoratori che dovranno essere trasferiti dalla campagna alla città, effettivamente il problema della concorrenza sleale, ora appena avvertito, in prospettiva sarà molto più forte e bisognerà vedere, in questi settori, che tipo di riconversione vera e profonda sarà opportuna. Oggi, però, questi settori in qualche modo vanno difesi e tutelati fin dove è possibile e come è possibile.

Quando il ministro fa riferimento al nuovo *round* negoziale sul WTO, indubbiamente pone alcuni problemi di collegamento del nostro sistema paese con il sistema negoziale a livello più ampio. Tuttavia, mi pare che uno dei problemi che riguardano la competizione e soprattutto la compatibilità dei mercati sia quello dei diritti civili, dei diritti sociali e dei diritti ambientali. Il ministro, con molta ocularità e molta attenzione, ha detto che tali problemi appartengono alla coscienza del Governo, ma non possono essere messi in discussione nel momento in cui sono stati già sottoscritti, a suo tempo, alcuni accordi. È chiaro che, alla fine del dibattito negoziale sul WTO, questi problemi possono rappresentare effettivamente un termine di paragone importante per determinare una parità di concorrenza che, sul piano della lealtà e della legalità, abbia una parvenza di legittimazione.

Un'ultima considerazione prima di concludere, perché so che il tempo a mia disposizione è estremamente limitato, nonostante si tratti di un problema così delicato ed importante. Il nostro paese dal 1991 al 2000 è passato da una quota di mercato di commercio internazionale pari al 5,6 per cento all'attuale 3,2 per cento. Ciò indica un continuo deprezzamento, una continua perdita di competitività di alcuni settori chiave della nostra impresa, del sistema Italia. In modo particolare i

settori tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero hanno perso addirittura cifre doppie rispetto a quelle che ho citato e probabilmente nel caso in esame vi sono questioni che riguardano il nuovo sistema di sviluppo del paese. Un tempo avevamo paura della concorrenza giapponese, che poi si è rivelata non essere effettivamente quella immaginata, trasformandosi addirittura in un'opportunità. Non so se in questi settori avremo l'opportunità di rivivere gli aspetti positivi termini di competitività che abbiamo sperimentato con la società giapponese. Oggi il *made in Italy* è riconosciuto fortissimamente in Giappone: è un punto di riferimento importante nella strategia commerciale del nostro paese. Forse, nel paese del Sol levante, la nostra presenza è forte proprio per le caratteristiche dei nostri prodotti. Non so se questo potrà avvenire in futuro anche per la Cina; certo, non dobbiamo pensare che la Cina non rappresenti un'opportunità, ma dobbiamo fare in modo che sia tale anche per altri prodotti oltre a quelli che la Cina indubbiamente sa produrre ad un prezzo decisamente inferiore rispetto al nostro e con *standard* sociali e ambientali al di sotto dei nostri.

Nella mozione presentata abbiamo previsto la tutela del marchio *made in Italy*. Il ministro ha detto testualmente che ciò era previsto nella legge finanziaria, nella quale sostanzialmente per la tutela del *made in Italy* vi è stato un considerevole stanziamento di risorse (anche se è stato modificato). In questi giorni sui giornali abbiamo letto che vi è l'intenzione di sostituire il marchio *made in Italy* con il marchio *made in Europe*.

Riteniamo che questa soluzione non contempli la possibilità di tutelare ciò che rappresenta una cultura, una storia e un modo di pensare che, in questi anni, ha verificato il tema fondamentale del contesto economico del nostro paese.

Sono convinto, pertanto, che anche alcuni aspetti presenti nelle altre mozioni, compresi quelli della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione, abbiano attinenza con il dibattito che tali atti di indirizzo hanno prodotto. In ogni caso,

tuttavia, si tratta di questioni che abbiamo affrontato anche in altre occasioni (come in sede di discussione del disegno di legge finanziaria o di altre mozioni) e che, anche in questo momento, hanno bisogno di essere sottolineate, perché nel futuro e per il futuro vi è la necessità che il sistema-paese trovi, anche in questi settori, opportunità diverse rispetto a quelle che ci accingiamo a tutelare, o meglio che impegnamo il Governo a tutelare.

La tutela è un giusto diritto di tanti anni di storia produttiva del nostro paese, ma probabilmente il futuro ci riserverà la necessità di cambiare i nostri prodotti con altri, più innovativi e qualificati, per sostenere la sfida dell'innovazione e del commercio mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saglia. Ne ha facoltà.

STEFANO SAGLIA. Signor Presidente, desidero intervenire brevemente solo per sottolineare gli aspetti positivi di questa sollecitazione al Governo. Trattandosi, infatti, di una sollecitazione che riguarda il tema della concorrenza sleale e, più diffusamente, quello della tutela dei prodotti italiani nel mondo, credo che essa rappresenti qualcosa di più rispetto a quanto è stato già messo in agenda dal Governo.

Le mozioni in discussione sono state presentate prima che si svolgesse il dibattito sulla legge finanziaria. In quel provvedimento abbiamo trovato notevoli spunti sotto il profilo sia normativo, sia del sostegno economico e delle risorse, che ci hanno convinto che l'esecutivo è sulla strada giusta, anche per gli impegni assunti nei consessi internazionali: è notizia di questi giorni, infatti, il dibattito incentrato sul tema della tutela dei prodotti (e dunque, della loro provenienza e denominazione geografica). Sussisteva, quindi, la necessità di un intervento di carattere non solo economico — già esistente —, volto al sostegno della promozione all'estero dei nostri prodotti, ma anche normativo, al

fine di irrigidire tutte quelle norme che consentono di controllare davvero le merci che entrano nel nostro paese e, soprattutto, di capire, nel caso vi sia una contraffazione evidente, quali siano gli strumenti adatti a difendere le nostre produzioni.

Ci sembra che nella legge finanziaria vi siano le condizioni per costruire quel « pacchetto » *made in Italy* di cui il vice-ministro Urso è stato il protagonista, in grado di offrire una risposta efficace al mercato italiano e alle proprie produzioni. Siamo convinti, altresì, che le mozioni in discussione possano ulteriormente incentivare il Governo a far presto in tale direzione, perché è evidente che, qualora venga costituito, ad esempio, un comitato anticontraffazione, venga ulteriormente responsabilizzata la Guardia di finanza, si individui nelle dogane uno degli elementi di controllo, si predisponga un grande piano di promozione all'estero delle nostre produzioni, oppure la costruzione dell'esposizione permanente del *made in Italy*, si tratta di iniziative che hanno bisogno di essere messe in cantiere con rapidità. Vi è, pertanto, la necessità che il Parlamento continui a sollecitare il Governo, affinché tali obiettivi siano raggiunti in fretta.

Di fronte ad un mercato globale, infatti, non vi sono altre misure: occorre comprendere i meccanismi del mercato e far crescere le imprese (perché esiste un problema di « nanismo » delle nostre aziende), facendo in modo che abbiano la possibilità di consorziarsi e, insieme, « fare sistema ». Pertanto, il giudizio del gruppo di Alleanza nazionale sugli indirizzi annunciati è assolutamente positivo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

**LAURA CIMA.** Signor Presidente, noi riteniamo che questa discussione sia molto importante: oltre alle preoccupazioni, peraltro giuste, relative alla salvaguardia del *made in Italy* ed alla lotta alla contraffazione, che più mi sembrano inquietare la

maggioranza, in una situazione in cui si sta creando molto « sfilacciamento » a livello internazionale (noi Verdi ne siamo anche contenti, per certi versi, anche se ci rendiamo conto che vi è l'esigenza di una regolamentazione), vanno tenute nel debito conto anche le preoccupazioni relative a tutto ciò che attiene al commercio internazionale. A questo proposito, signor sottosegretario, sembra che anche la tornata di Ginevra, dopo il primo fallimento del vertice di Cancun, non abbia risollevato le sorti del WTO.

D'altra parte, mentre parliamo di concorrenza sleale — non è questa la sede per discuterne, ma vorrei che non lo dimenticassimo —, siamo alle prese con i casi Parmalat e Cirio e, quindi, ci troviamo in piena bufera relativamente alla serietà della nostra industria, che più che fallire sta diventando fraudolenta. Purtroppo, questa situazione, che ha rilevanza internazionale, investe direttamente e drammaticamente il nostro paese perché le nostre industrie, anche quelle che sembravano più vivaci, rivelano un retroterra veramente penoso, che riguarda l'uso illecito di strumenti a sostegno di debiti che si rivelano insostenibili. Soprattutto, non v'è alcuna tutela reale dei consumatori e dei risparmiatori. Siamo in una situazione veramente drammatica, che richiederebbe di affrontare questi temi con molta più serietà e globalità.

In particolare, abbiamo incentrato la nostra mozione sulla situazione nuova creata dopo il fallimento di Cancun. In relazione al timore che la Cina, l'India ed il Brasile, messi a capo di un nuovo raggruppamento (il G22), diventino autonomi rispetto alle decisioni della Banca mondiale, del Fondo monetario internazionale e dell'Unione europea stessa, dei quali non vogliono più subire le imposizioni — anche perché non ritengono di essere paesi di serie B rispetto al cosiddetto occidente, che non è più, per loro, un modello (in questi ultimi tempi, purtroppo, il nostro paese lo è ancora di meno) di coerenza e di correttezza in campo produttivo e commerciale —, vanno colti la novità ed il significato di tale

nuova situazione, e non ci si deve limitare a spaventarsi ed a difendersi. Insomma, quei paesi non ritengono che l'occidente possa dettare legge rispetto a questi delicati temi.

È pur vero, tuttavia, che i paesi del G77, come il sottosegretario ricordava, sono contrari a verifiche delle condizioni di lavoro. Noi Verdi siamo d'accordo sul fatto che i prodotti del *made in Italy* costruiti in altri paesi non possano recare più l'etichetta *made in Italy*. Abbiamo sempre ritenuto che sia vergognoso utilizzare lavoro sottocosto, in condizioni ambientali e sociali assolutamente insostenibili, per realizzare prodotti che poi vengono marcati come *made in Italy*. Abbiamo sempre condotto battaglie contro le multinazionali che utilizzavano questo sistema.

Non dimentichiamo che questo sistema viene utilizzato non solo dai paesi poveri, costretti dalla concorrenza spietata dei paesi ricchi, ma anche da questi ultimi, per farsi concorrenza tra loro.

Mi dispiace che, con riferimento al punto *b)* del dispositivo della mozione di cui sono prima firmataria, che è stato genericamente dichiarato di interesse, non vi sia da parte del Governo un impegno affinché la battaglia contro l'impiego di bambini nei processi produttivi e contro il mancato rispetto dei diritti umani, sindacali e sociali in vigore nello stesso paese (non usiamo i nostri criteri di misura) sia portata avanti. Credo che questa sia una battaglia di civiltà per l'introduzione della democrazia, un po' più coerente e seria rispetto alla guerra preventiva attuata per istituire la democrazia nel mondo, come vorrebbero i paesi occidentali.

Chiedo la votazione della mozione per parti separate, in modo che le parti che il Governo non ha accettato siano, in ogni caso, votate. Riteniamo importanti, infatti, i punti *b)*, *d)* *c)* ed *e)* del dispositivo perché non possiamo continuare a gestire un sistema che fa acqua da tutte le parti e continuare a preoccuparci solamente della nostra realtà che, peraltro, non sappiamo

neanche gestire, come le ultime vicende relative alla Cirio e alla Parmalat hanno dimostrato ampiamente.

Le regole del rispetto ambientale — come sostiene il sottosegretario — sono state, in qualche modo, all'attenzione della comunità internazionale e in particolare l'Unione europea...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cima, la invito a concludere.

**LAURA CIMA.** Sto per concludere, Presidente.

Riteniamo, dunque, che la lettera *e)* del dispositivo della nostra mozione, che affronta questo tema, sia importante.

La ringrazio, Presidente, e ribadisco la mia richiesta di votazione per parti separate della mozione di cui sono prima firmataria.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

**GIANNI VERNETTI.** Signor Presidente, l'attuale congiuntura internazionale crea una condizione di rischio per il *made in Italy*, che attraversa una crisi che rischia di indebolire sensibilmente la capacità competitiva dell'economia italiana, accentuandone, in modo significativo e pericoloso, i rischi di declino.

Stiamo parlando di interi settori vitali per la nostra economia: i settori del tessile, dell'abbigliamento, delle calzature, del mobile, dell'agroalimentare, delle macchine utensili, tutti settori che rappresentano cruciali punti di forza del sistema industriale italiano, sia per i livelli di occupazione sia per il considerevole apporto in termini di bilancia dei pagamenti del nostro paese.

Rispetto a molti paesi terzi, le nostre imprese sono gravate dai costi aggiuntivi connessi al differenziale del costo del lavoro. Oggi, in quei paesi che svolgono una concorrenza sleale in particolare nei confronti del sistema che ha una limitata capacità di difesa, quello delle piccole, piccolissime e medie imprese che sono la

spina dorsale del nostro sistema industriale, la concorrenza è frutto di beni prodotti in assenza di controlli, di certificazione di qualità, di salubrità, in assenza di garanzie di sostenibilità ambientale, con l'impiego di forza lavoro minore, senza garanzie, senza tutele sociali nei confronti dei lavoratori e in particolare delle fasce più deboli delle società locali, cioè le donne e i minori. Questo è il quadro di riferimento. Si tratta di paesi che oggi non pagano il costo della democrazia, della competizione, delle regole condivise della comunità internazionale. L'esempio più evidente è la Cina, che è il principale *competitor* del nostro sistema industriale.

La Cina è un grande paese, che si è aperto al libero mercato e alle regole capitalistiche ma ha mantenuto un sistema rigidamente controllato, dittatoriale, un regime non democratico. Non vi sono garanzie sindacali, non vi sono diritti politici, non vi è libertà. Ecco allora che il bene riduce drammaticamente il proprio costo e si fa strada una inaccettabile concorrenza sleale.

Dal viceministro Urso avremmo voluto più chiarezza, dal Governo italiano più incisività. Abbiamo sentito una generica invocazione di dazi e protezionismo da parte del ministro Tremonti, quando si sa che questo tipo di azione è già delegato in gran parte all'Unione europea. I dazi e il protezionismo non sono più, giustamente, materia nazionale, ma materia delegata all'Unione europea.

Vorremmo una politica doganale più incisiva, vorremmo estendere al canale rosso, quello che prevede controlli doganali rigidi, tutti i beni tipici del *made in Italy*. Vorremmo, ancora, maggiore reciprocità in materia di dazi, misure tese a garantire il contenimento dei fenomeni del *dumping* economico, normative puntuali in materia di etichettatura e di tracciabilità dei prodotti. Insomma, vorremmo un'azione di largo campo.

Qui è in gioco un'azione politica. Noi vorremmo che il Governo, in occasione degli incontri bilaterali con la Cina, e dei *summit*, effettuasse verifiche costanti sul

rispetto dei diritti umani. Sono necessari interventi nei confronti delle nuove economie emergenti non democratiche, per fare in modo che si apra un processo democratico e di libertà all'interno di quei paesi. Il costo della democrazia, l'aumento dei costi di produzione derivati dalla compatibilità ambientale, dal rispetto dei diritti sindacali, dal rispetto dei diritti dei minori, delle donne, della forza lavoro, sono elementi che possono ridurre la concorrenza sleale e fornire garanzie e tutela al nostro sistema della piccola e media impresa, che, per le sue caratteristiche intrinseche — si tratta di piccole e piccolissime aziende, molto diffuse nell'Italia dei distretti —, non è in grado di costruire una politica di difesa in modo autonomo.

Per questi motivi, chiedo all'Assemblea di votare a favore della mozione presentata dai gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani ed annuncio il voto favorevole, a nome del gruppo della Margherita, sulla mozione Cima ed altri n. 1-00288 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, poche parole per chiarire la posizione del gruppo di Rifondazione comunista, anche perché la distanza che separa il voto dalla discussione generale rende francamente un po' stantia questa discussione. Capisco che il Governo ne abbia approfittato per analizzare i testi proposti, ed indubbiamente il viceministro Urso, con il consueto garbo, ha fatto — almeno questo sì — una esposizione articolata, anche se io non sono stato gratificato nemmeno con un piccolo « sì », che invece è stato detto ad altri. Eppure questo è strano, perché nel dispositivo della nostra mozione viene riprodotto, con una attualizzazione nella parte analitica, niente altro che il testo di una proposta di legge di cui fummo proponenti nella passata legislatura, che raccoglieva più di 100 firme di diverse parti

politiche; una proposta di legge trasversale, controfirmata anche da membri del suo partito che oggi siedono al Governo, come il ministro Alemanno.

Capisco che la logica di chi sta all'opposizione cambia quando si va al Governo, ma vi dovrebbe essere una coerenza, soprattutto quando si parla di questioni che riguardano la condizione umana e la collocazione internazionale del nostro paese. Noi partiamo da un presupposto che sinteticamente vorrei richiamare, naturalmente con la necessaria approssimazione. Il problema della difesa del *made in Italy* non deriva — lo dico ai colleghi della maggioranza e della Lega Nord Federazione Padana — dalla protezione o dalla certificazione, ma dalla mancanza di produzione, deriva dal declino industriale del nostro paese.

L'ho ricordato più volte e lo ricordo ancora: dopo la siderurgia, la chimica, la bionica, l'informatica e, forse, l'automobile, ci stiamo vendendo il latte, la mozzarella ed i pomodori, ossia i prodotti caratteristici del *made in Italy*. Ciò non deriva dai bollini di certificazione, ma dalle scelte di politica economica e industriale e dal livello di subordinazione alle scelte del grande capitale finanziario accettato dai Governi italiani (non solo da questo, ma particolarmente da questo).

La seconda considerazione è la seguente. È vero che India e Cina spingono l'acceleratore con gravi conseguenze anche per la loro condizione interna sull'incremento del prodotto interno lordo e che, dunque, vogliono ed hanno bisogno di esportare e di competere. Tuttavia, le potrei citare la frase con cui si chiude un celebre film americano, rimanendo, dal vostro punto di vista, nel *politically correct*. Humphrey Bogart, in un celebre film che vede contrapporsi stampa e potere economico, dice: «È la libertà di stampa, bellezza!» Parafrasando: «È il capitalismo, bellezza!».

Trovo culturalmente ipocrita (non dico altro e spero che l'aggettivo posticipato all'avverbio non rappresenti un'offesa) che ci si presenti come gli ideologi della libera concorrenza, della libertà di mercato, del

«fai quello che vuoi ed arricchisciti quanto ti pare», e poi si consenta di fare ciò solamente a noi ed al nostro ristretto campo di alleanza e non ad altri. Questa è una sciocchezza e ritengo che i colleghi ne siano intimamente convinti. Tuttavia, al di là del fatto che si tratti di una sciocchezza ideologica, vorrei far riferimento alle affermazioni di un collega che oggi parlava sulla questione dei treni: non penso che l'ideologia possa fermare l'alta velocità, perché vorrebbe dire che l'ex ministro a cui si faceva riferimento avrebbe una forza di pensiero tale da bloccare un treno sulle rotaie. Ciò evidentemente è qualcosa che non esiste. Tuttavia, penso che esistano delle false ideologie...

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, lei ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione.

Ci si fa una ragione che non corrisponde alla realtà. Ora, lei capirà che ciò serve a poco.

Per questo motivo, nella nostra mozione — richiamando una proposta di legge che anche autorevoli esponenti del suo partito, oggi ministri, avevano firmato — noi ci attestiamo su un duplice obbligo: promuovere nel contesto europeo la cosiddetta clausola sociale, affinché i diritti dei minori, i diritti dei lavoratori, le loro condizioni normative e le loro condizioni retributive siano garantiti e adottare nel contesto italiano iniziative affinché nel nostro sistema non siano prodotte merci (esiste, infatti, anche Francavilla Fontana), con il lavoro minorile o con sottosalarî da fame e affinché, almeno a questo tipo di merci, si ponga un limite.

Questa è la ragione per cui raccomando l'approvazione della nostra mozione. Voteremo anche a favore della mozione Cima ed altri n. 1-00288. I colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo mi permetteranno, mi auguro me lo concedano per sinteticità benevola e non in senso paternalistico, di astenermi sulla loro mo-

zione. Naturalmente, con la stessa logica e con la stessa rigidità che il ministro ha dimostrato, esprimeremo un voto contrario sulla mozione proposta dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

**ANDREA LULLI.** Signor Presidente, il viceministro Urso ha illustrato la posizione del Governo anche sulle questioni legate alla legge finanziaria. In questa sede vorrei dire che apprezzo il fatto che il Governo, anche su sollecitazione che spesso è venuta dalla stessa Commissione attività produttive della Camera, ha inquadrato il problema del *made in Italy* ed ha tentato un intervento; quest'ultimo, però, a mio avviso, è debole e, soprattutto, insufficiente.

Ciò non solo sul piano della politica dei marchi, ma soprattutto su un punto essenziale che riguarda direttamente, anche se potrebbe sembrare il contrario, la lotta alla contraffazione e la conseguente valorizzazione del *made in Italy*: si tratta soprattutto degli interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione. Di questo infatti vi è bisogno per vincere la sfida delle importazioni illegali e della contraffazione dei marchi e dei nostri prodotti. Tuttavia, vorrei ribadire al viceministro Urso, pur ringraziandolo per l'ampio consenso manifestato sull'impianto e sul dispositivo della nostra mozione, che, per quanto riguarda quest'ultimo versante, accolgo l'obiezione sul « canale rosso », non perché condivida sino in fondo la posizione espressa dal Governo, ma perché mi rendo conto che esistono logiche di buon senso e di praticabilità di certe impostazioni. Tuttavia, vorrei sottolineare un aspetto: noi abbiamo inserito e segnalato la questione del « canale rosso » per quanto attiene alla produzione del *made in Italy* per un semplice motivo; infatti, se si vuole realmente condurre una lotta efficace contro la contraffazione — e qualche piccolo passo nella legge finanziaria si è compiuto, ma non è sufficiente —, bisogna

essere conseguenti e parlare soprattutto il linguaggio della verità nei confronti del paese. Fare adombrare, come è stato fatto nei mesi passati, l'idea che, attraverso una politica di ripristino dei dazi, si potesse in qualche modo combattere la contraffazione e ridare competitività alle merci del *made in Italy*, e non affrontare invece il tema dell'innovazione e della ricerca applicata, è certamente raccontare una verità che può in qualche modo ingannare il paese e fargli perdere un nuovo appuntamento, arrecando peraltro un danno al nostro apparato industriale.

Abbiamo posto in evidenza il seguente aspetto: se vogliamo realmente condurre la lotta alla contraffazione e all'importazione illegale dobbiamo dare indicazioni precise, anche per via amministrativa, alle nostre dogane. È chiaro che il « canale rosso » provocherebbe, signor viceministro, quanto lei ha detto; allora dobbiamo con chiarezza seguire una strada più agguerrita nei confronti dei rapporti bilaterali, a partire dalla Cina, e sollecitare l'Unione europea affinché finisca di privilegiare le ragioni della grande distribuzione a danno dei piccoli imprenditori e dei produttori. Ciò significa in qualche modo ragionare in ordine ad un impegno concreto e continuo del Governo, in qualche modo misurabile e che non si perda dietro ad una propaganda che ammicca a possibilità che, come tutti sappiamo, non sono soltanto impraticabili, ma assolutamente controproducenti per un paese come il nostro che esporta molto, e che ha un suo punto di forza nelle esportazioni nei settori del *made in Italy*.

Se mi permette, vorrei replicare al collega D'Agrò che già da qualche tempo sostiene che i settori del tessile e dell'abbigliamento, nonché quello calzaturiero, sarebbero vecchi! Francamente, devo dire che sono sorpreso da queste posizioni, non soltanto perché questi settori, in un paese come il nostro, con problemi sul piano industriale e su quello delle attività produttive per quanto attiene alla competitività, garantiscono un'occupazione alquanto rilevante — oltre un milione di addetti —, non soltanto perché vi sono

centinaia di migliaia di piccole imprese ed artigiani che in qualche modo combattono una lotta quotidiana per costruire ricchezza nel nostro paese e affermarla nei mercati, non soltanto perché con questi settori determiniamo un attivo nella nostra bilancia dei pagamenti, che, ahimè, sotto altri profili « piange » in modo rilevante (e quella sì che è costantemente in rosso) ma anche perché vorrei che noi conoscessimo di più il nostro apparato produttivo.

Vorrei porre una domanda a tutti, a partire dal Governo: è più produttiva e competitiva quella piccola impresa tessile che produce una maglietta in fibra di carbonio, che consente di tenere sotto controllo per 24 ore il battito cardiaco, o quelle grandi aziende che per andare avanti devono sempre rivolgersi a Pantalone? Queste, magari, giocano con la finanza per creare crediti facili che alle piccole imprese ed agli artigiani vengono quasi sempre negati, se non fatti pagare a carissimo prezzo. È sulle innovazioni che bisogna intervenire, stimolando la capacità creativa nell'utilizzo di nuovi materiali. Dobbiamo fondare il nostro successo, ancora una volta, sulle nostre capacità intellettuali. Abbiamo tanto bisogno di manodopera, ma credo vi sia bisogno anche di « teste d'opera » in tale settore. Compito del Governo dovrebbe essere quello da noi indicato nella nostra mozione.

La lotta alla contraffazione ed alle importazioni illegali deve essere più decisa ed accompagnata da una politica di sostegno alle azioni positive che riguardano la tracciabilità dei prodotti e la loro sostenibilità sociale ed ambientale. Bisogna sollecitare il mercato a comportamenti più virtuosi, isolando coloro che fanno concorrenza sleale sfruttando il lavoro e l'ambiente. Bisogna tentare di far leva sui consumatori dei paesi più sviluppati perché tali obiettivi si propaghino all'interno di tutti i mercati internazionali con la gradualità necessaria.

Vorrei dire al viceministro Urso, di cui apprezzo personalmente lo sforzo, che qualcosa nell'Unione europea si è iniziato a dibattere. Però, vorrei fosse chiaro a

tutti che se l'approdo della discussione avviata nell'Unione europea fosse il *made in Ue* sarebbe per noi uno smacco rilevante. Si tratterebbe di uno schiaffo a tutti quegli imprenditori ed artigiani, a tutte le lavoratrici ed i lavoratori che credono nel *made in Italy* e si impegnano nei laboratori e nelle fabbriche mettendo a disposizione lavoro, creatività ed intellettualità.

Il fatto che accogliamo l'obiezione sul « canale rosso » e non chiediamo di metterla in votazione nel dispositivo non significa che il problema non esista. Già da due anni ho presentato un'interrogazione a tale proposito e ho già sollecitato la risposta del Governo per due volte senza ottenere risposta. Tra le interrogazioni a risposta immediata all'ordine del giorno della seduta odierna vi è quella dell'onorevole Cè, che pone la questione delle importazioni clandestine in alcuni porti italiani, dove esiste un problema serio di aggressione e di concorrenza sleale. Su questo, invece che fare demagogia, servono atti concreti. Mi rendo conto che il « canale rosso » sia una risposta spropositata, tuttavia, tra tale risposta e continuare così credo vi sia una giusta via di mezzo, che ritengo doveroso da parte del Governo e del Parlamento indicare, anche per dare fiducia ai tanti produttori, lavoratrici e lavoratori che sono molto preoccupati della situazione nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, signor viceministro, vorrei fare una domanda: questo paese, l'Italia, con le sue parti (il Nord, la Padania, il centro e il Sud) è ancora un grande paese industriale, dopo quello che ci siamo detti? Dovremo in qualche modo assumere una posizione nei confronti di questi nuovi grossi colossi che stanno crescendo nel mondo e adottare quindi una tattica di difesa, come qualcuno dice (con i dazi ad esempio), o

una tattica d'attacco (con l'innovazione), ammesso e non concesso che queste fasi non possano unirsi?

Ebbene, signor Presidente, noi ci iscriviamo nel gruppo delle persone ottimiste. Abbiamo un'immensa fiducia in questo paese e nel suo futuro industriale, ben consci però dei problemi che stiamo attraversando. Siamo ben consci di questi problemi, perché giriamo la Padania giorno per giorno, ascoltando la parte industriale del nostro paese. Ma non solo, perché recentemente alcuni esponenti del nostro movimento si sono recati in Puglia dove emerge forte, anche lì, non dico un grido di dolore, ma un *cahier de doléance*, una difficoltà della parte produttiva seria del nostro paese. Se è vero che dobbiamo giustamente valorizzare e pensare a categorie come quelle degli statali che si occupano di trasporti, tuttavia non dobbiamo dimenticarci di quelle persone che tutte le mattine, con il sudore della fronte e con il rischio proprio dell'imprenditore, creano ricchezza in questo paese.

Allora, si tratta o no di un problema? Ce ne vogliamo rendere conto? Vogliamo testimoniare al paese qualche dato? Personalmente credo che qualche dato vada offerto. Sentivo parlare del declino della grande industria. Ebbene, possiamo dire che nel giro di alcuni anni abbiamo perso sicuramente delle posizioni, ad esempio nelle classifiche della manifattura leggera italiana, dell'abbigliamento, della pelletteria, dei prodotti in metallo, dell'abbigliamento, degli occhiali. In questi anni abbiamo perso posizioni, scendendo dal 13 al 12 per cento. Allo stesso tempo, nel mondo, aumentava la quantità di esportazioni e di scambi legati ad altri fattori, relativamente ai quali questo paese è rimasto, ahinoi, tristemente fuori, come ricordava anche il collega Gianni: è rimasto fuori dall'industria pesante, è rimasto fuori dall'avionica; sta rimanendo fuori dalla chimica, quindi da tutta l'industria pesante ed è rimasto fuori anche dalla tecnologia dell'informazione.

Ricordiamoci che in questo paese, dove sono state fatte le privatizzazioni —

magari per gli amici degli amici, facendo guadagnare a qualche grande gruppo e forse adombrando anche qualche altra presenza politica (la vendita di Telecom ha fruttato sicuramente qualche miliardo a qualche finanziere) —, non si investe una lira! Non siamo più capaci di produrre un telefonino o un componente di un computer e questo è un disastro per tutto il paese. Abbiamo perso sicuramente delle posizioni, ma contemporaneamente sono venuti fuori nuovi paesi: oggi c'è la Cina, domani ci sarà sicuramente l'India. Più decresce la quota di produzione e di esportazione italiana nei paesi dell'Europa, più cresce quella della Cina. Al riguardo, vorrei fare solo un esempio, perché credo che questi dati vadano offerti alla riflessione politica e sociale del Parlamento. Nel settore delle lampade e dell'illuminotecnica rappresentavamo il 21 per cento dell'esportazione e delle vendite in tutta Europa (parliamo di Brescia, Bergamo e di altre province), mentre oggi rappresentiamo il 12 per cento. Contemporaneamente, la Cina passa dall'1,6 per cento del 1990 a quasi il 30 per cento del 2002; dunque, questa è una bilancia. È evidente che esiste un problema Cina; dobbiamo dirlo con serenità, ma con altrettanta franchezza e determinazione.

Il problema Cina presenta due aspetti, come affermato nelle mozioni presentate: da una parte vi è una concorrenza leale, ma asimmetrica e, dall'altra, una sorta di contraffazione che ha già creato enormi disastri nell'economia europea: 200 mila posti di lavoro sono stati persi in Europa. Ogni anno solo in Italia ne scompaiono 12 mila. Di fronte a questo fenomeno il gruppo della Lega nord dice chiaramente: basta!

L'idea di una strategia di difesa non deriva soltanto da una presa di posizione sopra le righe del movimento che, in questo momento, mi onoro di rappresentare, dal momento che (tutti conosciamo il TPSSM) in Europa si sono predisposte apposite misure di salvaguardia (sono state previste il 22 luglio 2003 e possono entrare

in vigore) che prevedono che 16 prodotti siano sottoposti a dazi per periodi limitati.

Noi lanciamo l'allarme: se non giocheremo anche una partita in difesa nei prossimi tre o quattro anni, si produrrà un grande disastro per l'industria italiana, soprattutto per quella del nord, ma anche per quella del centro e del sud.

Allora, ben vengano le misure sull'innovazione, sulla ricerca (questo Governo le ha incominciate a prevedere con l'ultima finanziaria), ma ben vengano anche le misure di legittima difesa, signor ministro, con più attenzione alle dogane (con riferimento alle quali deve essere svolta un'opera, per così dire, normale), nonché ai criteri di qualità adottati in America. Non possiamo importare i giocattoli con l'acqua inquinata, come è accaduto la scorsa estate nei nostri paesi. Non possiamo derogare alle norme di sicurezza e di qualità.

Pertanto, concludo il mio intervento con l'invito politico a sostenere fortemente un'azione economica concertata del Governo che contempra misure di attacco, con riferimento all'innovazione tecnologica, alla tutela dei pilastri industriali, agli interventi strutturali per rinforzare tali pilastri (mi riferisco ai distretti delle piccole e medie imprese, alla crescita dimensionale delle medesime), nonché misure di legittima salvaguardia che prevedano anche l'introduzione di dazi di difesa per far respirare la nostra economia (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Procediamo alla votazione della mozione Cima ed altri n. 1-00288. Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare la lettera a) del dispositivo, su cui il Governo

ha espresso parere favorevole, distintamente dalle restanti parti, su cui ha invece espresso parere contrario.

Avverto che è stata ritirata la richiesta di votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Pongo in votazione la lettera a) del dispositivo della mozione Cima ed altri n. 1-00288, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la parte restante della mozione Cima ed altri, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Passiamo alla votazione della mozione Violante ed altri n. 1-00289.

Avverto che tale mozione è stata riformulata dai presentatori, nel senso di sopprimere il primo capoverso del dispositivo.

Avverto inoltre che ne è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare le parti su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

Pongo in votazione la mozione Violante ed altri n. 1-00289, nel testo riformulato, accettata dal Governo ad eccezione dell'undicesimo e dell'ultimo capoverso della parte motiva.

*(È approvata).*

Pongo in votazione la restante parte della mozione Violante ed altri n. 1-00289, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Pongo ora in votazione la mozione Alfonso Gianni ed altri n. 1-00290, non accettata dal Governo.

*(È respinta).*

Pongo infine in votazione la mozione Cè ed altri n. 1-00296, accettata dal Governo.

*(È approvata).*

**Sull'ordine dei lavori** (ore 14,43).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per segnalare al Governo, attraverso la Presidenza della Camera, che questa mattina vi è stato un blocco stradale, organizzato dai Cobas del latte lungo la tratta autostradale Vicenza-Padova, nella nota località di Vancimuglio.

Ritengo si tratti di una situazione assolutamente grave da tutti i punti di vista. Da un lato, perché — per quanto mi risulta — non vi è stato alcun intervento da parte delle forze dell'ordine per liberare il suddetto tratto autostradale e, dall'altro, perché l'ente Autostrade non ha fornito nessuna informativa nei confronti degli utenti che, dunque, si sono trovati di fronte a code chilometriche.

Vorrei inoltre ricordare per quanto concerne la vicenda dei Cobas del latte, della quale il Parlamento si è più volte interessato, che dei 20 mila soggetti multati il 90 per cento ha aderito al pagamento delle multe. Quindi, ormai sono solo poco più di 1.000 allevatori a procedere nella contestazione.

Credo che quanto avvenuto oggi in quel tratto autostradale sia molto grave e che non vi possano essere punti di vista diversi. I Cobas non sono differenziati e ritengo che produrre danni nei confronti dei cittadini, come il blocco delle autostrade, sia molto grave.

Per tale motivo ho creduto opportuno segnalare tale vicenda alla Presidenza, affinché il Governo ne fosse informato e potesse eventualmente riferire in Parlamento su quanto avvenuto questa mattina in quel tratto autostradale.

PRESIDENTE. La Presidenza senz'altro provvederà. Noto che sul tema dei blocchi esiste una visione piuttosto « sincopata » a seconda di chi li pone in essere, mentre

ritengo opportuno che su tale tema il Governo mantenga una linea univoca.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

**La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15.**

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle politiche agricole e forestali, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

**(Iniziativa volte a modificare la proposta della Commissione europea di riforma del settore della produzione del tabacco — n. 3-02929)**

PRESIDENTE. L'onorevole Dell'Anna, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02929 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1).

GREGORIO DELL'ANNA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, l'interrogazione presentata nel mese di novembre dello scorso anno rimane tuttora attuale dato che le ripercussioni della situazione denunciata si stanno manifestando proprio nel corso dell'inizio del 2004. Questa situazione, creatasi nel settore agricolo nazionale e, in particolare, nel meridione, non fa altro che appesantire la già grave situazione esistente. Con la riforma dell'organizzazione comune del mercato il tabacco levantino, che veniva coltivato in Puglia, in Abruzzo e in Campania, non potrà più esserlo, facendo con-

seguentemente venire meno un sostegno economico di forte rilevanza per le popolazioni di quelle regioni. Alla luce di questa situazione, desidereremmo sapere cosa intende fare il Governo per venire incontro alle necessità dei nostri agricoltori, che si vedono penalizzati sia dalla mancanza, nel tessuto sociale, di ingenti quantità di denaro, che derivavano dai premi comunitari, sia dalla diminuzione dell'occupazione che, di fatto, tocca tutte le aziende agricole del Mezzogiorno, sia dal collasso totale delle attività...

**PRESIDENTE.** Onorevole Dell'Anna, è stato chiaro; ora il Governo risponderà.

**GREGORIO DELL'ANNA.** Desidereremmo, ripeto, sapere come, in questa materia, il Governo si stia muovendo.

**PRESIDENTE.** Benissimo. Colleghi, faccio presente che la mia severità in ordine ai tempi dipende da ragioni strettamente regolamentari, che sono stringenti.

Il ministro delle politiche agricole e forestali, onorevole Alemanno, ha facoltà di rispondere.

**GIOVANNI ALEMANNO, Ministro delle politiche agricole e forestali.** Signor Presidente, il Governo italiano ritiene che la proposta di riforma dell'organizzazione comune di mercato del settore del tabacco sia assolutamente inaccettabile. Così definita, questa rappresenterebbe un colpo gravissimo alla produzione di tabacco in tutto il sud Europa, e ciò metterebbe in crisi tutta la filiera di produzione e trasformazione di questo settore. Per l'Italia questo significherebbe mettere in crisi 135 mila posti di lavoro; una realtà che, in altri tempi, poteva rappresentare il caso FIAT o altre realtà aventi un rilievo, in termini occupazionali, ancora superiori (ad esempio, la recente questione Parmalat). Il nostro paese sarebbe colpito in interessi essenziali, tra l'altro in aree particolarmente sensibili e in province dove non ci sono alternative né agricole né industriali atte ad assorbire la manodopera in questione.

Noi, tra l'altro, neghiamo nettamente l'idea, avanzata dalla Commissione europea, di un rapporto diretto tra la produzione del tabacco e la lotta al tabagismo. Inoltre, poiché già il 60 per cento del tabacco greggio è importato da fuori Europa, una scomparsa della coltivazione del tabacco porterebbe ad un aumento delle importazioni senza però incidere minimamente sul vizio del tabagismo e sul consumo di sigarette. Ecco perché fin dalla proposizione di questa riforma dell'organizzazione comune del tabacco abbiamo sviluppato un'alleanza soprattutto con i paesi del sud Europa (Spagna, Portogallo e Grecia, cui si è aggregata anche la Francia) e stiamo operando, dal punto di vista diplomatico, in tutti i modi per convincere la maggioranza del Consiglio agricoltura dell'Unione europea a cambiare la posizione della Commissione. Sono in corso contatti con la Germania, con il Regno Unito e con tutte le realtà che sono sensibili a questo problema occupazionale.

La questione è complicata dal fatto che la proposta della Commissione unisce il tema dell'OGM tabacco con quello dell'olio d'oliva, che invece giudichiamo in termini favorevoli. Siamo tuttavia convinti che nei prossimi mesi, con la scadenza di marzo, anche in base agli emendamenti presentati dalla delegazione italiana al Parlamento europeo, sia possibile giungere all'obiettivo di trasformare il disaccoppiamento totale e il *phasing out* del sostegno al tabacco almeno in un disaccoppiamento parziale flessibile, in maniera tale che la parte accoppiata, ovvero la parte di sussidi che rimane legata alla produzione, venga focalizzata proprio nelle aree vocate e a sostegno delle province e delle realtà che maggiormente dipendono dalla produzione del tabacco.

Abbiamo informato il Presidente del Consiglio Berlusconi e abbiamo chiesto di tener presente questo tema anche nelle future riunioni del Consiglio europeo, perché si tratta realmente di un interesse vitale della nostra nazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianfranco Conte, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, ringrazio il ministro Alemanno che ha centrato la questione. Riteniamo che il disaccoppiamento proposto dalla Commissione europea sia molto criticabile, anche perché i tre *step* successivi sono assolutamente inaccettabili in quanto determinerebbero l'uscita dal comparto del tabacco di molti lavoratori del meridione.

Ritengo peraltro che vi sia un approccio strettamente ideologico, perché non si capisce come si possa dire da parte della Commissione che il tabacco italiano è migliorato nella qualità e nello stesso momento dire che i nostri agricoltori non sono in grado di sostenere la produzione del tabacco a livelli qualitativi. Ha detto bene il ministro: si parla anche di un rapporto con il tabagismo, cosa che è assolutamente irrilevante.

Ci sembra che la Commissione europea si stia allontanando dalle linee tracciate nella riunione di Goteborg del 2001 e nel compromesso di Lussemburgo del 2003. Credo che il Governo stia operando nella giusta direzione, poiché vanno difesi gli interessi dei lavoratori — anche stagionali —, che sono moltissimi, e a cui bisogna guardare con attenzione, per evitare la cessazione della produzione del tabacco nelle aree meridionali. Si tratta di un rischio che riguarda soprattutto piccolissimi produttori, i quali impegnano la propria famiglia, ma anche i lavoratori; occorre difenderli da certa burocrazia europea che dà alla questione dell'uso e della produzione del tabacco una soluzione assolutamente e ideologicamente falsa.

***(Localizzazione di un inceneritore e di un termovalorizzatore nelle aree del napoletano e del casertano — n. 3-02930)***

PRESIDENTE. L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02930 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, signor ministro, nel Mezzogiorno d'Italia vi è un'altra Scanzano: da due anni le comunità locali della Campania e le istituzioni locali del napoletano e del casertano si oppongono alla localizzazione ad Acerra di quel vero e proprio mostro contro l'ambiente costituito da un megainceneritore di rifiuti fra i più grandi d'Europa, a tecnologia obsoleta, e quindi più pericolosa, in una zona nella quale il disastro ambientale si esemplifica persino in dati allarmanti, recentemente rilevati, relativi alla presenza di diossina.

Qualsiasi azione militare o di polizia per imporre l'inizio dei lavori vedrebbe l'opposizione più dura delle popolazioni, le quali ritengono, giustamente, che la salute delle persone sia più importante delle banche dei privati.

Chiedo nuovamente (l'ho già fatto altre volte): perché il Governo, signor ministro, non sancisce il blocco dei lavori, predisponendo nel frattempo una nuova valutazione dell'impatto ambientale dell'opera?

PRESIDENTE. Il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, onorevole Matteoli, ha facoltà di replicare.

ALTERO MATTEOLI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio*. Ho avuto modo di rispondere varie volte, sia in sede orale presso le aule del Senato e della Camera, sia per iscritto, a numerose interrogazioni sulla questione.

Debbo ribadire che l'impianto di termovalorizzazione nel comune di Acerra rientra fra quelli la cui tipologia progettuale è stata assegnata, con il decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1996, alla competenza regionale, e come tale da sottoporre alla procedura di valutazione di impatto ambientale da parte delle regioni.

Poiché il citato decreto prevede che possano essere derogati dall'assoggettamento alla detta procedura di valutazione di impatto ambientale gli interventi disposti in via d'urgenza sia per salvaguardare l'incolumità delle persone da un pericolo

imminente sia in seguito alle calamità per le quali sia stato dichiarato lo stato di emergenza, con le ordinanze n. 2560 del 1997 e n. 2774 del 1998 del Ministero dell'interno è stata disposta per detti interventi la deroga dall'ordinaria procedura di VIA. Peraltro, avendo le ordinanze citate prescritto l'espressione di un parere di compatibilità da parte della commissione VIA, la stessa, in conclusione dei lavori, ha evidenziato, sulla base della documentazione prodotta, la mancanza di significativi elementi di incompatibilità ambientale e territoriale connessi con la costruzione e l'esercizio dell'impianto.

In ogni caso, nel parere sono stati indicati gli accorgimenti e gli interventi atti a mitigare l'impatto dell'opera, anche in relazione alla localizzazione del previsto polo pediatrico, come ricordato dall'interrogante, e ad assicurare un adeguato controllo in fase di costruzione e di esercizio. Tale parere è stato recepito dalla società Fibe, aggiudicataria dei lavori.

Inoltre, nell'ambito dell'istruttoria espletata dalla commissione VIA, è stata anche effettuata una fase di informazione e di partecipazione rivolta ai comuni interessati, i quali hanno potuto presentare osservazioni e memorie tecniche. In considerazione della rilevanza della problematica, il Ministero ha ritenuto opportuno, ai fini della massima trasparenza e dell'obiettività dell'informazione, il coinvolgimento e l'ausilio dei prefetti di tutte le province interessate, con la richiesta di svolgere una funzione di coordinamento per le attività connesse alla partecipazione del pubblico, in considerazione sia dell'autorevolezza del ruolo istituzionale ricoperto sia della terzietà implicita rispetto al ruolo svolto dalla direzione VIA e dalla struttura commissariale.

Infine, premesso che confermiamo la necessità di costruire termovalorizzatori per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti, la richiesta di un intervento per bloccare i lavori esula dalle competenze del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, atteso che gli interventi legati alla realizzazione degli impianti sono gestiti dal commissario go-

vernativo, il quale opera in forza di una normativa speciale prevista dalle ordinanze innanzi citate.

Avrei potuto cavarmela rispondendo all'interrogante secondo verità. Ma voglio qui confermare, per onestà intellettuale, che sono favorevole alla costruzione di termovalorizzatori, perché è l'unico modo per risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti nel nostro paese. Ho avuto occasione, più di una volta, di visitare termovalorizzatori di ultima generazione sia in Italia sia in Europa e posso dire che gli impianti danno garanzie dal punto di vista ambientale.

**PRESIDENTE.** Grazie, ministro Matteoli, per la sua completezza.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, credo che il tema posto da me ora, come altre volte nella Commissione bicamerale sul ciclo dei rifiuti, sia stato affrontato dal ministro certamente con onestà intellettuale ma con dati scientifici e con una cultura «sviluppista», un po' formalista, un po' ottimista, di maniera. Ma qui ci scontriamo con un dato di fatto. Certamente vi è anche una responsabilità diretta del commissario straordinario. Ma qui ci scontriamo con una mobilitazione delle popolazioni amplissima, permanente e corale contro l'inizio dei lavori, che viene sollecitato — voglio chiarirlo — soltanto dalle banche, da una *holding* privata e dalla Fibe, che si è aggiudicata la gara d'appalto scegliendo essa stessa il sito dell'insediamento. Qui è il paradosso, l'errore.

E la cittadinanza tutta, le amministrazioni di tutti i colori, della zona — anche del partito del ministro, come ad Acerra stessa —, nonché la comunità scientifica hanno ritenuto dal primo istante e tanto più ritengono ora dopo il rilevamento dei recenti dati allarmanti sulla diossina, che la scelta della localizzazione ad Acerra sia gravemente sbagliata, perché si tratta di una zona già devastata da un immane disastro ambientale, ad altissima densità

di popolazione, nella quale sta per nascere il polo pediatrico mediterraneo. Insomma, è pazzesco! Quale folle può pensare di localizzare sullo stesso territorio un megainceneritore di rifiuti tra i più grandi di Europa e il più grande ospedale per bambini del Mezzogiorno a 500 metri di distanza? Una nuova valutazione di impatto ambientale, che chiediamo con il supporto di dati scientifici che il comitato di Acerra ha più volte illustrato anche nella Commissione bicamerale, deve fondarsi non sull'interesse di banche o di industrie private ma su parametri sociali: salute delle popolazioni, socializzazione, qualità del lavoro, dell'aria e dell'acqua, territorio autogovernato. Quindi, va riqualificata la progettazione e non è vero che soltanto i termovalorizzatori possono risolvere il problema dei rifiuti. Perché non seguire l'esperienza tedesca, danese, olandese, di tante zone del nord, del centro e del sud Italia...

PRESIDENTE. Onorevole Russo Spena, bisogna che lei contenga la sua eloquenza...

GIOVANNI RUSSO SPENA. ...che portano avanti — e concludo, signor Presidente — la raccolta differenziata dei rifiuti in maniera sistematica? Perché non si realizzano operazioni che permettono un incenerimento solo parziale, con un riciclaggio esteso e mirato?

Credo che una nuova valutazione di impatto ambientale da parte del ministero debba essere compiuta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Russo Spena. Faccio notare che non è possibile procedere in questo modo, con colleghi che rispettano i tempi previsti ed altri, invece, che non vi si attengono. Non è colpa mia, ma, in tal caso, sarò costretto — nonostante non l'abbia mai fatto — a togliere la parola a chi non rispetta i tempi stabiliti.

***(Decisione di Trenitalia di tagliare la tratta Verona-Mantova-Modena dal collegamento Eurostar Vicenza-Mantova-Roma — n. 3-02931)***

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione

n. 3-02931 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi rivolgo ai telespettatori che ci stanno guardando per dire che con il collega presidente Castagnetti abbiamo presentato questa interrogazione per cercare di capire quale sia la politica dei trasporti di questo Governo, che sta abbandonando proprio le province che potrebbero e dovrebbero rappresentare il sistema Italia. Mantova, Carpi e Modena sono città emblematiche di un paese che pare allo sbando proprio nei trasporti su rotaie: le uniche tratte veloci sono state tagliate. La situazione in Lombardia è da terzo mondo: oggi per venire a Roma occorrono 13 ore con un Intercity, che è stato concesso per bontà dell'azienda Trenitalia.

PRESIDENTE. La ringrazio per aver rispettato i tempi, onorevole Ruggeri.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Ruggeri dovrebbe sapere che Trenitalia non dipende dal Governo; anzi c'è una normativa comunitaria che impedisce, anzi, fa obbligo allo Stato di non intervenire nel trasporto ferroviario in riferimento ai treni non sottoposti a obbligo di servizio pubblico. Noi stiamo parlando di Eurostar che, come gli Intercity, sono fra i servizi di trasporto di Trenitalia in regime di libertà commerciale, con divieto esplicito di interventi con fondi pubblici da parte di regioni o dello Stato, anche se il problema è importante e riguarda Modena, Mantova e Carpi.

Gli Eurostar 9478 e 9460 — ahimè — avevano una redditività in continuo calo. Il collegamento di queste due tratte presentava un deficit annuo di 2 miliardi di lire — cioè, nel 2001 e nel 2002 questa tratta ha perso 2 miliardi di lire — perché c'è

una continua erosione della domanda registrata nell'ultimo triennio. Il carico medio relativo alla tratta Vicenza-Roma è stato di 243 passeggeri, con un valore medio rilevato nello stesso periodo sui treni della linea dorsale pari a 370 passeggeri. Mentre c'è stato un aumento, nel 2003 rispetto al 2002, del 5,6 per cento di viaggiatori trasportati, in quella tratta, si è registrato un continuo calo, ancora maggiore sulla tratta Modena-Vicenza. Il dato di carico medio segna circa 120 passeggeri, con un *trend* anche in questo caso assolutamente negativo.

Quindi, Trenitalia, che è una società a carattere privatistico, non potendo coprire le perdite di 2 miliardi di lire l'anno con contributi pubblici che lo Stato non può erogare, ha preso questa decisione per rilanciare la possibilità di arrivare a Roma non alle 10,55, ma alle 9,55, ossia 40 minuti prima, quindi, rendendo più appetibile quella tratta.

Certo che rimane il problema! È stato costituito un comitato degli enti locali interessati, ma la questione si risolve soprattutto se c'è la possibilità di influire sulla domanda, sulla richiesta di utilizzo del treno - a Modena, a Mantova, a Carpi - tale da rendere quella tratta, dal punto di vista economico - per una società che ormai è obbligata dalla normativa europea, per quanto riguarda gli Intercity e gli Eurostar, a trattare in una situazione di concorrenza senza il contributo dello Stato - quantomeno in pareggio e non in perdita; altrimenti il problema del milione di euro di perdita ogni anno, che appunto non può essere coperto né dallo Stato né dagli enti locali, diventa irrisolvibile. Credo, quindi, che la mobilitazione, non soltanto degli enti locali, ma anche delle associazioni imprenditoriali e di tutti quelli che possono essere dei potenziali utenti in quella città, possa in prospettiva, se vi sarà l'utenza, far cambiare idea a Trenitalia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruggeri ha facoltà di replicare.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, è proprio strano che il Governo, di

fronte alla richiesta di farci conoscere la sua politica dei trasporti, risponda come se fosse l'amministratore delegato di Trenitalia! Ora, di chi è Trenitalia? Chi è che decide, se non lo Stato, se non i cittadini? Vorrei sapere perché nella legge finanziaria abbiamo stanziato decine di miliardi per le Ferrovie dello Stato, se non sulla base di un principio che lei, che appartiene all'UDC, dovrebbe conoscere: il senso del sociale, di un servizio che si vuole portare là dove non c'è mercato! Questo è il discorso che si deve fare per costruire un sistema a rete!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. E chi lo paga? Lo paga lei?

RUGGERO RUGGERI. Allora, mi dovete spiegare per quale ragione nella legge finanziaria diamo soldi a Trenitalia se Trenitalia è un'azienda privata che fa i suoi interessi, che persegue solo il suo profitto! Speravo che, anche nella sua cultura, non vi fosse solo il profitto, ma vi fosse qualcosa in più!

Questo è un fatto emblematico, perché Mantova, oltre ad essere stata una grande capitale europea - europea, non una realtà provinciale -, oggi è un centro internazionale del turismo d'arte. Vi sono industrie della metallurgia e del legno che sono le prime in Italia e le prime in Europa. Il cuore dell'agricoltura della Lombardia è Mantova e il cuore dell'agricoltura europea è la Lombardia. Tra i distretti industriali del tessile, delle calze, i collegamenti sono stati interrotti; Mantova, Carpi, Modena, Prato, Arezzo, i collegamenti sono stati distrutti! Questo è il sistema azienda Italia? Questo è il sistema a rete? Questa è la politica di un Governo che manda allo sbando le province e che presta attenzione soltanto alle grandi opere e alle grandi città, che hanno già tutto! Il taglio della rete ferroviaria Mantova-Firenze-Roma, città d'arte è una preoccupazione della politica del Governo oppure no? C'è il fai da te?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Ma non può!

RUGGERO RUGGERI. Ma come non può? Della politica dei trasporti il Governo non deve occuparsene? Se in un territorio non ci sono collegamenti... Mantova non ha collegamenti! E questo non è un servizio pubblico? Allora, liberalizziamo davvero le Ferrovie dello Stato! Che Trenitalia stia in piedi da sola! Se il cittadino paga le tasse, se dà soldi a Trenitalia, deve pure avere in cambio un servizio! Ora, questo Governo, questo servizio non lo sta fornendo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**(Prezzo e condizioni di vendita delle unità immobiliari da parte di enti previdenziali — n. 3-02932)**

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di illustrare l'interrogazione Battaglia n. 3-02932 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, siamo di nuovo qui per difendere i legittimi interessi degli inquilini e dei commercianti degli stabili di proprietà degli enti previdenziali. Infatti, da quando l'onorevole Berlusconi è arrivato al Governo del paese, i prezzi di vendita di questi edifici sono aumentati del 40 per cento rispetto ai prezzi che, a suo tempo, aveva fissato il Governo dell'Ulivo.

Dopo la mobilitazione dei cittadini, siete stati costretti ad inserire nella legge finanziaria una norma che cancella questi aumenti, ma la vostra protervia non ha mai fine. Infatti, in questi giorni, gli enti previdenziali continuano ad applicare i prezzi maggiorati senza che il Governo intervenga.

È una vera e propria rapina che state commettendo ai danni delle famiglie, in modo particolare dei pensionati al minimo, che non ce la fanno ad arrivare alla fine del mese.

Signor ministro, le chiedo tre cose. Primo: fermate le procedure illegittime;

secondo: comunicate subito agli inquilini i prezzi ribassati; terzo: restituite i soldi a quei cittadini che avete costretto ad acquistare gli immobili a prezzi maggiorati. Attendo risposte precise.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a parte la fantasiosa ricostruzione in base alla quale il prezzo degli immobili è aumentato, nel nostro paese, per colpa del Governo Berlusconi — perché qualche volta ci sono anche fattori di mercato, che oltretutto gratificano moltissimo il 70, il 75 o l'80 per cento dei cittadini italiani, che sono proprietari delle case in questione e che quindi valorizzano, il loro patrimonio — il problema è un altro.

La questione sta nel determinare le condizioni alle quali tali immobili vengono venduti, con grandi agevolazioni (perché è così, ed è anche giusto), a coloro che sono inquilini da anni degli stabili di enti previdenziali, diversamente da altri cittadini, che in passato non hanno avuto questa fortuna, e quindi devono campare — loro sì per davvero — a prezzi di mercato.

Il Parlamento si è interessato della materia ed ha introdotto nella legge finanziaria una norma molto chiara, che dispone, sostanzialmente, che debbano essere applicati i prezzi del 31 ottobre 2001 per chi ha presentato domanda entro quella data. « Chi ha espresso la volontà di acquisto entro il 31 ottobre 2001, a mezzo di lettera raccomandata con avviso di ricevimento, avrà il prezzo e le condizioni determinate in base alla normativa vigente alla data della predetta manifestazione di volontà di acquisto »: questo ha scritto il Parlamento ed è diventato legge nella legge finanziaria per il 2004, e dunque è giusto che il Governo segua un'applicazione della normativa che sia in sintonia con quanto il Parlamento ha discusso ed approvato nella legge finanziaria (*Commenti del deputato Cennamo*).

MAURA COSSUTTA. E cioè?

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, non sono assolutamente soddisfatto della risposta, perché la legge è chiara. Il Governo non deve valutare niente, ma deve applicare la norma così com'è, e deve garantire, a chi ha esercitato il diritto di opzione entro il 31 ottobre 2001, di acquistare ai prezzi più equi definiti dai Governi dell'Ulivo e non ai prezzi maggiorati dal ministro Tremonti: questa è la verità!

Il fatto che, ancora in questi giorni, la Scip e gli enti previdenziali stiano mandando lettere alle famiglie, estorcendo loro denaro e costringendole a firmare rogiti a prezzi maggiorati, indica che il Governo non ha ancora capito che la legge va attuata non ai prezzi del 2001, caro ministro, ma alle condizioni vigenti quando il cittadino ha esercitato il diritto di opzione.

Quindi, adesso dovete fare una sola cosa: dovete bloccare le procedure della Scip, perché ci sono famiglie che sono preoccupate, che devono rinunciare all'acquisto perché vengono loro richiesti soldi che non hanno! C'è una grande preoccupazione tra queste famiglie, ed allora dovete bloccare la Scip, definire i nuovi prezzi e comunicarli alle famiglie. Dovete dirci anche come restituirte il malto, vale a dire i soldi estorti dalla Scip a quelle famiglie che sono state costrette a firmare rogiti a prezzi che erano in contrasto con la legge n. 410 del 2001, che era vigente!

Lei questo non ce lo ha detto, e se non è così, signor ministro, c'è il rischio che voi stiate truffando cittadini che sono costretti a pagare cifre sproporzionate, che sono del 40, 50 o 60 per cento maggiori rispetto al prezzo al quale, nella palazzina accanto, sono state acquistate, grazie al prezzo e alle procedure definite dal Governo dell'Ulivo, abitazioni che hanno la stessa metratura nello stesso quartiere.

Mi rivolgo anche ai colleghi di Alleanza nazionale, perché in questo caso non si possono fare due parti in commedia. In-

fatti, non si possono promuovere iniziative nelle assemblee, riempire le città di manifesti e poi venire ad ascoltare il Governo (che essi sostengono) che fornisce queste risposte generiche!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia...

AUGUSTO BATTAGLIA. Le risposte devono essere chiare, e noi vi chiediamo, fin da domani mattina, di dare disposizioni chiare alla Scip e agli enti previdenziali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

**(Osservanza delle norme di legge in materia di vendita di immobili da parte di enti previdenziali - n. 3-02933)**

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-02933 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*), di cui è cofirmatario. Onorevole Buontempo, le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, ritengo che la presenza del ministro per i rapporti con il Parlamento sia estremamente utile perché la questione posta riguarda proprio questo aspetto: se il Parlamento approva una legge, non solo tutti i cittadini, ma, a maggior ragione, gli enti pubblici che sono sotto la vigilanza del Governo debbono applicarla.

Ebbene, in questo caso, la legge è molto chiara: chiunque abbia presentato domanda entro il 31 ottobre 2001 ha il diritto di acquistare la casa al prezzo vigente nel momento della presentazione della stessa.

PIERO RUZZANTE. Lo dice anche la maggioranza!

TEODORO BUONTEMPO. Questo punto costituì oggetto, onorevole ministro,

di un emendamento da me presentato in materia nel 2001, che fu accolto. Gli enti non hanno applicato la norma, che in seguito fu cancellata dal « maxidecreto » e, infine, fu reinserita nel disegno di legge finanziaria. Il Governo sa con quanta determinazione e continuità di azione abbiano agito a tal fine non solo il sottoscritto, ma anche Alleanza nazionale, con l'impegno del suo massimo vertice.

Se non avessimo chiesto e preteso che la norma fosse reinserita nella legge finanziaria, adesso potremmo parlare quanto ci pare!

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Buontempo; la sua illustrazione è stata chiara.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Signor Presidente, io tento di dare risposte serie ed anche chiare, ma rifiuto la demagogia di coloro che dicono: « Noi dell'Ulivo avevamo fissato i prezzi ».

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Certo!

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Quelli erano i prezzi del 2000.

**MARCELLA LUCIDI.** Li avete cambiati?

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Ma cosa stai dicendo?

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Mi rivolgo a tutti quelli che ci ascoltano: chiedete a chi ha comprato una casa quattro anni fa e a chi compra, oggi, la stessa casa o quella accanto! Chiedete loro qual era il prezzo quattro anni fa e qual è il prezzo oggi; e chiedete a chi vende una casa quanto incassava quattro anni fa e quanto incassa oggi! Quindi, vi sono problemi di mercato e di lievitazione dei prezzi degli immobili

che non c'entrano nulla con la questione di cui stiamo parlando. Esistono problemi generali di mercato.

Noi stiamo parlando, invece, del rispetto di una norma con la quale il Parlamento, modificando il decreto-legge in materia, ha stabilito che, in alcuni casi specifici, agli inquilini degli immobili degli enti previdenziali che abbiano fatto domanda entro la data più volte indicata vengano praticate le stesse condizioni di cui hanno beneficiato coloro che a suo tempo acquistarono, e non i prezzi maggiorati a seguito della lievitazione dei prezzi di mercato.

**ALDO CENNAMO.** Cosa fa il Governo? Lo dica! Non ci spieghi la legge, perché la conosciamo!

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Questo ha deciso il Parlamento e a questa decisione il Governo vuole essere fedele. Non vorremmo, inoltre, che venisse proposta una visione un po' rozza della situazione. Non basta che il Parlamento ed il Governo decidano perché, nel nostro ordinamento, gli enti...

**GABRIELLA PISTONE.** Stanno vendendo!

**PRESIDENTE.** Colleghi, il ministro sta rispondendo!

**AUGUSTO BATTAGLIA.** Ma non risponde!

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Ma come? No, scusate, se volete fare demagogia... Io ho risposto chiaramente: se non capite quello che dico, non è colpa mia!

**ALDO CENNAMO.** Perché sei tu che lo spieghi!

**CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento.** Il Governo intende rispettare ciò che il Parlamento ha deciso.

Certo, in un ordinamento nel quale gli enti hanno una loro autonomia ed un loro consiglio di amministrazione, se, come spesso accade, questi enti vogliono rivolgersi all'autorità giudiziaria...

ALDO CENNAMO. Ma cosa fa il Governo per far rispettare la legge?

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo interpreta ed avalla ciò che il Parlamento ha approvato, quindi agisce in modo conseguente rispetto alle decisioni del Parlamento. Più di questo il Governo non può fare, perché non può sostituirsi all'autorità giudiziaria, o al TAR...

MAURA COSSUTTA. Alla Scip si deve rivolgere!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo non può far altro che indicare agli enti la strada per il conseguimento puntuale di quella che è stata la volontà parlamentare, tradotta in un emendamento approvato dallo stesso Parlamento. In questo paese, su tutto, anche su altre questioni, io difendo il Parlamento: ritengo che ciò che il Parlamento decide debba essere perseguito e che la sovranità popolare sia importante.

Peraltro, il nostro, è un sistema complesso in cui, oltre al Parlamento, operano tanti altri organismi, i quali, talvolta, ritengono che quello che ha fatto il Parlamento non vada bene. Per quanto riguarda il Governo, esso si inchina alla volontà del Parlamento.

MAURA COSSUTTA. Quindi, bloccate le vendite della Scip?

PRESIDENTE. Onorevole Cossutta, le domande si pongono con le interrogazioni, alle quali Governo risponde; poi, se non si è contenti, pazienza!

MAURA COSSUTTA. Risponda con le parole, ministro!

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo, al quale ricordo che dispone di due minuti, ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole ministro, la ringrazio per essere venuto a rispondere. Tuttavia, mentre stiamo parlando (è indecoroso che il Parlamento discuta se una norma debba o no essere applicata), migliaia di famiglie stanno vivendo la tragedia del ricatto, delle vessazioni degli amministratori degli enti, che minacciano di far decadere dal diritto di opzione gli inquilini se non comprano ai prezzi da loro stabiliti!

Ho con me centinaia di lettere, e le sto raccogliendo per denunciare gli amministratori, i funzionari, gli impiegati degli enti che stanno ricattando i cittadini che chiedono il rispetto della legge. In tali lettere, gli enti affermano che venderanno gli immobili rispettando il diritto di opzione, senza alcuna riserva. Ciò significa che l'inquilino compra alle condizioni offerte dagli enti, nel rispetto della norma contenuta nella legge finanziaria.

Onorevole ministro, a mio avviso il Governo — e lo dichiara un membro di questa maggioranza; il mio gruppo ha svolto un ruolo importante per l'inserimento di tale norma nella legge finanziaria — deve immediatamente chiedere agli enti di differire le date dei contratti. Infatti, possiamo dire tutto o il contrario di tutto, ma in queste ore alcune famiglie hanno chiesto di contrarre un mutuo e non possono concludere il contratto perché una « banda » di persone poco oneste è al vertice di questi enti!

GABRIELLA PISTONE. Non degli enti, ma del Governo, eventualmente!

TEODORO BUONTEMPO. In primo luogo, quindi, si chiede il differimento dei termini del contratto (anche lei, signor ministro, ha bisogno di un mese di tempo per intervenire con determinazione). In secondo luogo, giacché il Governo, presso il Ministero del lavoro, dispone di un organo che controlla le attività degli enti pubblici, si chiede all'esecutivo di adottare

una circolare interpretativa della legge e di convocare i presidenti degli enti per far rispettare loro ciò che devono fare. Un avvocato ha guadagnato 90 milioni di lire in queste ore, mentre queste famiglie non possono ricorrere agli avvocati per tutelare i propri diritti. Il Governo ha il dovere di far rispettare la legge (*Applausi di deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PIERO RUZZANTE. È la dimostrazione che anche la maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ora non date la colpa agli avvocati!

**(Iniziativa del Governo concernenti la riforma delle funzioni di controllo sui mercati finanziari - n. 3-02934)**

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02934 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevole ministro, il gravissimo dissesto finanziario che negli ultimi tempi ha coinvolto due grandi gruppi industriali italiani, la Cirio e la Parmalat, pregiudicando la buona fede di 150 mila risparmiatori, ha riproposto la necessità di una verifica puntuale e rigorosa di tutti i punti deboli del sistema finanziario, nonché di approfondire le modalità e l'efficacia del sistema dei controlli, per ristabilire anche la fiducia e la credibilità tra i risparmiatori.

A tal fine, il Parlamento ha ritenuto opportuno avviare un'indagine conoscitiva. Vorremmo sapere se dietro gli attacchi, che giudico strumentali, da parte di alcuni membri del Governo all'attuale Governatore della Banca d'Italia non si celi il progetto politico di sottomettere l'organismo istituzionale al controllo diretto da parte del Governo e se non si ritenga, al contrario, di attribuire alle autorità preposte maggiori controlli, preservando la

loro indipendenza quali istituzioni di garanzia per la tutela dell'ordinamento costituzionale.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la mia risposta sarà molto interlocutoria, perché domani, in sede di Commissioni riunite di Camera e Senato, si terrà un incontro appositamente convocato per approfondire i rapporti tra il sistema delle imprese, i mercati finanziari e la tutela del risparmio. A questo incontro sarà presente il ministro dell'economia e delle finanze e vi sarà la possibilità di approfondire, in maniera adeguata, i problemi relativi al controllo dei mercati finanziari, alla luce della questione, emersa con grande violenza in queste settimane, riguardante il caso Parmalat.

Il Governo si è mosso in queste giornate con preoccupazione, di fronte ad un sistema di controlli che investe situazioni particolarmente delicate - dai controlli interni a quelli delle società di consulenza e di certificazione, ai controlli che riguardano la Consob, al ruolo della Banca d'Italia -, per elaborare una riforma (in raccordo con il Parlamento e con le competenti Commissioni parlamentari, che stanno verificando lo stato complessivo dei controlli del nostro paese, e le relative carenze, che in qualche modo sono emerse, vista la vastità della crisi della Parmalat) che renda più efficace il sistema e che sia la più condivisa possibile, a livello non solo di Governo, ma anche parlamentare.

Credo che l'incontro con il ministro dell'economia e delle finanze di domani sia l'occasione più propizia per approfondire questi temi e per consentire a tutti i parlamentari di entrare nel merito di questioni così delicate e complesse.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, credo che la vicenda in esame, che è complessa ma anche molto amara per tanti risparmiatori e per la stessa credibilità del sistema Italia, sia da valutare in questi termini.

Il Governo ha criticato la Banca d'Italia non tanto per quello che ha fatto il Governatore, che sicuramente è il capitano della nave e quindi deve essere responsabile per quello che è successo: io credo che di controlli in questi 15 anni non ne siano stati fatti. Noi Comunisti italiani abbiamo criticato spesso il Governatore della Banca d'Italia Fazio, perché spesso si è occupato di pensioni, spesso ha dato voti e pagelle ai Governi di centrosinistra e di centrodestra, mentre probabilmente avrebbe dovuto stare più attento a quello che accadeva dentro la Banca d'Italia. Ma, un conto è la critica alla gestione della Banca d'Italia, altro conto è approfittare di questa vicenda, che è anche politica, per sottrarre alla Banca d'Italia i suoi poteri.

Quindi, per intendersi, vorrei fare una battuta rispetto ai risparmiatori (anche se di battute ne hanno già avute e, purtroppo, sonore!). Passare da Fazio a Tremonti, cioè passare dal controllo della Banca d'Italia con un Governatore disattento, se così si può definire, a un controllo della Banca d'Italia direttamente del Governo credo che sia, per i risparmiatori, un po' come passare dalla padella alla brace. È per questo che noi Comunisti italiani presenteremo una proposta di legge per chiedere, ad esempio, che vi siano maggiori controlli da parte della Banca d'Italia, salvando l'istituzione, e che vi sia la possibilità di un mandato a termine per il Governatore della stessa (noi proporremo nove anni). Infatti, è un po' strano che nella Repubblica italiana vi sia un Governatore che è quasi un re e che non può essere assolutamente avvocato.

Vorrei ricordare che questo è il settantaduesimo *question time* (il deputato Rizzo espone un foglio recante il numero 72) e che il Presidente del Consiglio, pur essendo tenuto in base al regolamento a partecipare a queste sedute, non è mai venuto in quest'aula dall'inizio della legi-

slatura (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Riferirò questo primato!

***(Proroga dei termini per la realizzazione delle iniziative imprenditoriali ammesse alle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali – n. 3-02935)***

PRESIDENTE. L'onorevole Degennaro ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02935 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, signor ministro, nonostante il Patto per l'Italia abbia confermato l'importanza della programmazione negoziata per lo sviluppo delle aree del Mezzogiorno, caratterizzate da forti crisi e da elevati tassi di disoccupazione, l'attuazione dei patti territoriali e dei contratti d'area già sottoscritti ha subito notevoli rallentamenti e incontrato molti ostacoli burocratici e procedurali. Al rallentamento delle attività e all'incremento dei ritardi hanno contribuito anche il trasferimento di competenze in materia di programmazione negoziata dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive e la riorganizzazione della Cassa depositi e prestiti.

Il decreto ministeriale n. 320 del 2000 prescrive in 48 mesi dalla data di inizio dell'istruttoria il termine di ultimazione delle iniziative finanziate. Tuttavia, la situazione attuale rende in molti casi insufficiente la proroga di 11 mesi prevista dal decreto ministeriale per la realizzazione dei programmi di spesa. Pertanto, i progetti imprenditoriali ed infrastrutturali nell'ambito dei patti territoriali e dei contratti d'area registrano notevoli ritardi nel loro stato di avanzamento.

Si chiede, quindi, al fine di evitare l'avvio della procedura di revoca per le iniziative imprenditoriali non ultimate,

con possibili conseguenti contenziosi, di modificare le disposizioni del citato decreto ministeriale, nel senso di consentire un'ulteriore proroga per il completamento delle iniziative imprenditoriali.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il trasferimento delle competenze in materia di programmazione negoziata dal Ministero dell'economia e delle finanze al Ministero delle attività produttive è intervenuto il 25 ottobre 2001. Se è vero che al momento del trasferimento è stato registrato un ritardo nelle procedure di approvazione, in particolare dei patti territoriali, oltre che nel perfezionamento del disciplinare, è altresì vero che il ministero è riuscito poi a sbloccare la situazione pendente, assicurando tutte le condizioni necessarie per la realizzazione ed il buon esito degli investimenti.

È vero, inoltre, che la situazione attuale è tale da rendere in molti casi insufficiente la proroga di 12 mesi che è stata concessa. In numerosi casi, infatti, il ritardo è imputabile all'imprenditore perché le condizioni non erano tali da impedire la realizzazione dei programmi. Tuttavia, per il ritardo che riguardava l'approvazione del disciplinare e per il problema della riorganizzazione della Cassa depositi e prestiti, molte volte la responsabilità non è imputabile all'imprenditore.

Si rileva, comunque, che nei casi in cui è possibile riscontrare la presenza di elementi impeditivi non riconducibili alla volontà dell'imprenditore si è proceduto e si intende procedere ancora a riconoscere un'interruzione del termine di decorrenza di 48 mesi, oltre al riconoscimento dei 12 mesi di proroga. Questo sistema è più efficace rispetto a quello che consente un'ulteriore proroga di 12 mesi, perché, stante il carattere regolamentare del decreto ministeriale, i tempi per rendere effettiva l'ulteriore proroga non sarebbero compatibili con le necessità delle imprese,

che hanno bisogno di certezze e di risposte in tempi brevi.

Quindi, invece di intervenire in maniera generalizzata, si dà una risposta concreta, fattiva e puntuale a tutte le imprese che dimostreranno che i ritardi non sono stati imputabili alla loro volontà.

PRESIDENTE. L'onorevole Degennaro ha facoltà di replicare.

CARMINE DEGENNARO. Signor Presidente, signor ministro, vedo che vi è sensibilità da parte del Governo rispetto alla soluzione di questo problema. È importante, infatti, non penalizzare le imprese che hanno avuto ed hanno il coraggio di investire nel Mezzogiorno in momenti difficili come questi; e non possiamo permetterci di perdere nemmeno un nuovo posto di lavoro per lo sviluppo del nostro Mezzogiorno.

Spero che questa posizione del Governo venga comunicata agli enti periferici, affinché vi sia ampia sensibilità e, quindi, si guardi con molta attenzione e con molto favore, sempre nell'ottica dell'occupazione, a tutti gli investimenti che sono in corso e che devono essere ultimati senza aggravii per le imprese.

***(Misure per limitare il fenomeno dell'importazione di merce contraffatta o non corrispondente ai requisiti di sicurezza — n. 3-02936)***

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02936 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, quanto ci costa la merce contraffatta che ogni giorno entra in Italia? Stiamo parlando degli occhiali, delle borse e dei giocattoli che tutti noi troviamo sui banchetti delle nostre città. Ci costano circa 12 mila posti di lavoro: tutti gli anni perdiamo 12 mila posti di lavoro per le merci contraffatte. E quanti soldi ci co-

stano? Ebbene, nel solo porto di Napoli, il 60 per cento della merce sfugge al controllo della dogana, il 20 per cento delle bollette non viene controllato e vi sono 50 mila contraffazioni: il 99 per cento è di provenienza cinese e si calcolano, con riferimento al solo porto di Napoli, 200 milioni di euro, che potrebbero essere spesi per i nostri anziani, per i nostri giovani, per i nostri lavoratori.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo ha ben presente il problema sollevato dall'onorevole Cè e dal gruppo della Lega Nord Federazione Padana e si muove in questa direzione: massimo sforzo diretto al sostegno di progetti di diversificazione di prodotto (per quanto riguarda quello italiano, mi riferisco a prodotti tecnici con alta tecnologia incorporata); sviluppo della ricerca nei centri di eccellenza; monitoraggio efficace della situazione del mercato attraverso il rispetto delle regole della concorrenza.

La prima cosa da verificare è che l'utilizzo delle merci e delle materie prime che provengono dall'estero sia conforme alle loro caratteristiche strutturali. La vigilanza sull'uso improprio può consentire un rallentamento di questa aggressione dei mercati ed un conseguente aumento della domanda interna, senza mettere in pericolo le nostre esportazioni di qualità nei confronti dei grandi mercati che si stanno aprendo, come quelli della Cina e del Sud-est asiatico. Il « pacchetto » di norme inserito nella legge finanziaria a tutela del *made in Italy* segue il contenuto di queste considerazioni, concretizzandosi nell'obiettivo di qualificare il prodotto nazionale e difenderlo sul piano nazionale ed internazionale.

In particolare, è prevista la costituzione del comitato nazionale anticontraffazioni, con funzioni di monitoraggio dei fenomeni in materia di violazione dei diritti della proprietà industriale ed intellettuale, di

coordinamento e di studio delle misure volte a contrastarli, nonché di assistenza alle imprese per la tutela contro pratiche commerciali sleali. Per quanto riguarda invece i requisiti di sicurezza dei prodotti di importazione contraffatti, fermi restando i vincoli determinati dall'appartenenza all'Unione europea e quindi il divieto di prevedere norme in contrasto o restrizioni come quelle che erano state proposte in questa interrogazione, si fa presente che il Governo ha diramato uno schema di decreto legislativo recante norme per l'attuazione della direttiva 2001/95 relativa alla sicurezza generale dei prodotti.

Questo provvedimento traspone nel nostro ordinamento la legislazione comunitaria in materia di sicurezza dei prodotti, imponendo un obbligo di immettere nel mercato soltanto i prodotti sicuri, al fine di garantire un elevato livello di sicurezza dei consumatori. Il campo di applicazione della direttiva comprende inoltre anche quei prodotti che non sono destinati ai consumatori ma che possono essere utilizzati da questi ultimi in condizioni ragionevolmente prevedibili. Un obiettivo che si intende raggiungere è quello di evitare che i prodotti siano messi in commercio senza le opportune misure di controllo o protettive.

Tale provvedimento prevede tra l'altro sanzioni penali, oltre che amministrative, per le violazioni delle prescrizioni in esso contenute. Per ultimo, il Ministero dell'economia ha conferito lo scorso anno ad un esperto del ramo di quella amministrazione uno specifico incarico, da svolgersi con l'apporto tecnico-professionale delle altre strutture professionali interessate, volto ad una accurata e completa disamina del fenomeno del commercio internazionale e delle relative problematiche, per la formulazione tempestiva di proposte e di ulteriori interventi, con particolare attenzione, fra gli altri, al problema segnalato del porto di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di replicare.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è un Governo che si dimostra sicuramente attento all'immigrazione, ma anche a ciò che entra in questo paese. Quante posizioni abbiamo perso economicamente, signor ministro, in questi anni? Eravamo il paese *leader* in Europa in tutta una serie di prodotti e di produzioni: nella produzione di lampade, di divani, di casalinghi e nella produzione di ferramenta. Stiamo perdendo posizioni ed abbiamo ereditato un paese che sta facendo fatica a risalire. Lo constatiamo parlando con i nostri imprenditori, girando per le strade della Padania, del centro e del sud d'Italia. Sicuramente il Governo precedente non se ne era accorto, ma oggi lo avvertiamo. Cogliamo questa difficoltà anche per l'ingresso in Europa, che non ha portato tanta ricchezza, diciamo chiaramente: l'euro non ha portato ad un aumento della ricchezza e se ne accorgono nei fatti i nostri anziani e i nostri giovani.

Allora, per sostenere il tessuto produttivo in qualche modo, dobbiamo essere rigorosi. Non possiamo reggere la competizione sleale che ci arriva da paesi emergenti: non può esistere per il nostro imprenditore il rispetto della legge n. 626 del 1994, il rispetto di alti tenori sociali o dell'ambiente, mentre dobbiamo competere con paesi che talvolta non hanno nemmeno in considerazione i diritti umani, che pagano il lavoratore un euro o un dollaro al giorno — quando va bene — e che non rispettano le leggi in materia di tutela ambientale!

Con questi paesi dobbiamo essere molto chiari e dobbiamo essere altrettanto chiari sul diritto alla sicurezza delle merci. Non possiamo importare giocattoli insalubri, come si è verificato questa estate, e che contengono acque inquinate per i nostri bambini: dobbiamo quindi vigilare.

Dobbiamo vigilare attentamente alle frontiere. Non possiamo permetterci dogane « colabrodo » come quella di Napoli. Se qualcuno ha sbagliato deve pagare. Questo Governo deve dare a Cesare quel

che è di Cesare: chi è meritevole deve andare avanti; chi ha delle responsabilità deve pagare.

L'invito, pertanto, è quello di sostenere fortemente i nostri imprenditori perché da lì arriva la ricchezza per tutto il nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti ed il Governo.

#### **Per un richiamo al regolamento (ore 16).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del ministro Giovanardi per chiedere alla Presidenza, per l'ennesima volta, il rispetto del nostro regolamento.

Signor Presidente, secondo l'articolo 135-*bis*, che lei conosce perfettamente, alle sedute dedicate allo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata intervengono per due volte il Presidente o il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e per una volta il ministro o i ministri competenti per le materie sulle quali vertono le interrogazioni presentate. Il collega Rizzo ha prima ricordato che dall'inizio della legislatura il *question time* si è svolto 72 volte e non abbiamo mai avuto il piacere di avere la presenza del Presidente del Consiglio. Ricordo che nella passata legislatura ciò non è accaduto: per ben 50 volte su 100 alle sedute dedicate al *question time* sono stati presenti il premier o il vicepremier, con numerose presenze dei Presidenti del Consiglio dei Governi dell'Ulivo. In questa legislatura non solo non si è mai visto il Presidente del Consiglio, ma il Vicepresidente, onorevole Fini, è stato presente solo cinque-sei volte, mentre insieme

avrebbero dovuto garantire la loro presenza almeno 48 volte. Dunque, credo che questa parte dell'articolo 135-*bis* non sia assolutamente rispettata dal premier e dal vicepremier.

Vorrei sottolineare un secondo aspetto: anche oggi il ministro Giovanardi ci ha consentito di svolgere il *question time*, che avviene in diretta televisiva, e ha consentito ai cittadini di ascoltare le risposte del Governo a quesiti della maggioranza e dell'opposizione. Ringrazio il ministro, non essendo la mia critica, ovviamente, rivolta a lui. Il ministro Giovanardi oggi ha risposto a sei interrogazioni a risposta immediata su otto: ha sostituito il ministro delle infrastrutture Lunardi, il ministro dell'economia Tremonti, il ministro del *welfare* Maroni, il ministro delle attività produttive Marzano. Il semestre europeo è finito, quindi anche i ministri sono meno oberati di incarichi extranazionali rispetto ai mesi passati.

Vorrei anche sottolineare, dato che conosco le argomentazioni del ministro Giovanardi, che non avveniva così nella passata legislatura. Sa quante volte, nella passata legislatura, il ministro per i rapporti con il Parlamento ha sostituito un collega durante il *question time*? Una sola volta! In una sola interrogazione il ministro per i rapporti con il Parlamento ha sostituito un altro ministro dei Governi dell'Ulivo.

In primo luogo, si tratta di rispetto del Parlamento e credo che il ministro Giovanardi, per il suo ruolo istituzionale, dovrebbe essere particolarmente attento a tale questione. Dovrebbe richiedere la presenza dei colleghi ministri al *question time* proprio in quanto ministro per i rapporti con il Parlamento: mantenere la centralità del Parlamento nei rapporti con il Governo è un elemento che gli compete.

In secondo luogo, si tratta di rispetto del nostro regolamento. Finché il regolamento non viene modificato — e non mi pare che vi siano, al momento, proposte concrete in tal senso — esso va rispettato.

Poiché oggi, giustamente, la Presidenza ha richiamato i rappresentanti dell'oppo-

sizione al rispetto dei tempi, dato che ci siamo dotati di un regolamento che prevede il contingentamento dei tempi, chiedo alla Presidenza il motivo per cui alcune parti del regolamento devono essere rispettate, mentre altre possono non esserlo.

Concludo, ricordando al ministro Giovanardi che quando egli era all'opposizione, cioè nella passata legislatura, giustamente pretendeva, insieme ai colleghi Vito e agli altri colleghi capigruppo dei partiti che erano all'opposizione, il rispetto del tempo del *question time*.

Mi rivolgo quindi alla Presidenza — sperando che sia l'ultima volta che debba intervenire su questo punto —, perché credo che il regolamento vada semplicemente rispettato.

PRESIDENTE. Vorrei dire che la Presidenza può far rispettare il regolamento per quanto di sua competenza, ma non può certo invadere il terreno che compete agli altri, del quale gli altri possono disporre.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Spero anch'io che questa sia l'ultima volta in cui viene sollevato questo problema sul *question time*. Anzitutto, vorrei ricordare che il Vicepresidente Fini ha partecipato all'ultimo *question time*; dunque l'osservazione che riguarda la Presidenza mi sembra veramente fuori luogo, perché l'onorevole Fini è venuto, in Parlamento, lo scorso mese di dicembre dando un buon segnale sulla volontà di partecipare, in futuro, alla sede del *question time*.

Per quanto riguarda invece il rapporto fra il Governo e i parlamentari e la possibilità del Governo di rispondere in dodici ore ad interrogazioni, qualche volta anche di grande complessità, che vengono presentate a trecentosessanta gradi, ri-

cordo anzitutto che il regolamento è nato quando non c'erano dodici ministri e non c'era stata la riforma Bassanini...

PIERO RUZZANTE. C'erano 27 ore!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. C'era il ministro dei trasporti, il ministro delle finanze, il ministro del tesoro, tantissime figure, che oggi invece non esistono più. Il solo ministro Tremonti, ad esempio, concentra competenze che una volta erano di più dicasteri. D'altronde, i viceministri non possono venire a rispondere al *question time*, così come i sottosegretari.

Avevamo già detto — ma io sono dispostissimo a modificare questa prassi — che se i parlamentari vogliono presentare interrogazioni ed avere una risposta in dodici ore in modo ufficiale, il Governo è in grado di farlo attraverso un ministro, spesse volte il ministro per i rapporti con il Parlamento, il quale è portavoce della risposta del Governo in quanto tale. Se invece i parlamentari sono interessati non alla risposta del Governo, ma alla presenza fisica di quel determinato ministro, allora devono avere la pazienza se il ministro (dodici ore dopo) quel mercoledì non può venire in Parlamento, perché ha impegni istituzionali all'estero, come succede spessissimo (e non solo nel semestre europeo). Poiché siamo nell'ambito dell'Unione europea, può accadere che il ministro dell'economia e delle finanze sia spesso all'estero, così come il ministro delle politiche agricole e forestali. In tal caso, dunque, i parlamentari dovranno avere la pazienza di aspettare dieci giorni. Il *gentleman agreement* su cui si era convenuti prevedeva che, se la risposta deve avvenire in diretta televisiva impegnando il Governo entro dodici ore, allora in aula sarà presente uno dei ministri competenti. Se, invece, si vuole specificatamente quel ministro, allora bisogna anche dire con chiarezza che non si accetta una risposta da parte del ministro per i rapporti con il Parlamento o da parte di un altro ministro, e che si rimanda la

questione a dieci o quindici giorni dopo, quando quel determinato ministro potrà essere presente di mercoledì.

Per la mia esperienza parlamentare, anche quando sono stato all'opposizione per tantissimi anni, ritengo che la cosa più importante, per gli interroganti e per i cittadini, sia quella di avere la risposta del Governo, cioè una risposta che impegni il Governo e che approfondisca il tema che è stato proposto, senza essere banale o dilatoria.

Da questo punto di vista, credo che nell'attuale legislatura lo strumento delle interrogazioni a risposta immediata non sia stato un qualcosa di formale; il confronto in questi due anni è sempre avvenuto nel merito delle domande poste, anche se, molte volte, non è facile, considerata la complessità degli argomenti, fornire in poche ore risposte a questioni complesse (sostanzialmente il mercoledì mattina gli uffici legislativi dei ministeri interessati vengono messi sotto pressione per la raccolta delle informazioni e la preparazione della risposta).

Tuttavia, questo sforzo è sempre stato compiuto. Al di là del fatto che gli interpellanti o gli interroganti si dichiarino soddisfatti o meno, credo che il dialogo si sia sempre svolto nell'ambito di un confronto serio e vero sulle questioni avanzate.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Giovanardi. Mi pare che il ragionamento sia, dal punto di vista della reciprocità, interessante. Credo sia importante affrontare in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo questi aspetti problematici, che sono oggettivi e non riguardano la negligenza, ma la possibilità di rispondere delle proprie azioni (credo sia la prima cosa importante per un uomo politico), stabilendo una modalità tale da evitare che vi siano incomprensioni e, soprattutto, incommunicabilità.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 gennaio 2004, alle 9,30:

Svolgimento di interpellanze urgenti.

**La seduta termina alle 16,10.**

**CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLE  
DICHIARAZIONI DI VOTO DEI DEPU-  
TATI BEATRICE MARIA MAGNOLFI E  
PIETRO CANNELLA SULLE MOZIONI  
RELATIVE ALLA PROTEZIONE DEI  
DATI PERSONALI**

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Presidente, colleghi, signor sottosegretario, la discussione provocata in quest'aula dalla mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Folena è estremamente importante e tempestiva.

La relazione annuale che il Garante per la protezione dei dati personali ha presentato al Parlamento nel maggio scorso conteneva molti elementi di preoccupazione che questa mozione ha sentito il dovere di raccogliere e che negli ultimi mesi e settimane si sono, a nostro giudizio, fortemente aggravati.

Proprio chi, come noi, è attivamente impegnato nello sviluppo dell'innovazione tecnologica, chi ritiene, come noi riteniamo, che da questo sviluppo possono derivare straordinarie occasioni di competitività economica, di equità sociale, di libertà per tutti i cittadini, non può chiudere gli occhi di fronte alle inedite esigenze di tutela dei dati personali e delle riservatezza di ogni singolo individuo che tale sviluppo comporta.

La società della conoscenza non può scivolare verso la società della sorveglianza e della classificazione: è una primaria questione di democrazia. Fra le questioni

che già l'onorevole Folena ha efficacemente illustrato, mi preme sottolinearne due di particolare gravità.

La prima è quella che riguarda l'utilizzo di dati biometrici, sanitari o addirittura di test genetici per identificazione personale, per tutelare diritti di parte o addirittura a fini commerciali. Impronte digitali, iride, tratti somatici, DNA: tutto diventa elemento di identificazione e controllo.

Per dirla con Stefano Rodotà, il corpo sta diventando una password, ognuno rischia di essere legato a un guinzaglio elettronico e controllato a distanza da telecamere, satelliti, tracce telefoniche.

Viviamo, colleghi, in una strana fase storica: c'è un'attenzione quasi ossessiva alla protezione della proprietà intellettuale, si vuole mettere il *copyright* o il brevetto su ogni singola idea di ogni singolo pacchetto *software* (mi riferisco alla discussione in sede europea) e non si pensa a garantire il diritto alla tutela dei dati sanitari, genetici, di ciò che forma l'identità biologica di una persona.

La seconda questione riguarda la conservazione del traffico Internet a fini di indagini e per la tutela della sicurezza.

La rete è per definizione uno spazio di libertà e la libertà di navigare in rete deve essere considerata come la nuova versione elettronica della libertà di circolazione, di espressione, di manifestazione del pensiero e di associazione.

Il ministro per la funzione pubblica ha insediato una commissione con il compito di codificare la complessa materia della tutela dei dati personali.

Il frutto di questo lavoro è il codice in materia di protezione dei dati personali, emanato con il decreto legislativo del 30 giugno 2003. L'articolo 132 di tale decreto stabilisce che i dati relativi al traffico telefonico siano conservati dai fornitori di servizi per trenta mesi, per finalità connesse all'accertamento ed alla repressione di reati.

Prima ancora che il codice fosse entrato in vigore e sperimentato, il 24 dicembre 2003 un decreto-legge ha mo-

dificato l'articolo 132, estendendo al traffico Internet l'obbligo di conservazione e prorogandone la durata a sessanta mesi. Non è ben chiaro nel testo se si tratti di dati relativi alla registrazione di contatti o anche di contenuti: in ogni caso, nel traffico Internet, più che in quello telefonico, la distinzione fra contatti e contenuti non è molto significativa e anche dai primi è possibile risalire alle opinioni politiche e religiose, allo stato di salute, all'orientamento sessuale, alle abitudini di acquisto e ad altri comportamenti sociali e personali che attendono alla sfera strettamente privata.

Un grande rigore è necessario per regolamentare l'utilizzo della rete, e in particolare della posta elettronica. Le pressioni commerciali e il fenomeno dello *spamming* rischiano di trasformare Internet in un gigantesco contenitore di messaggi spazzatura.

È più difficile — ma ugualmente necessario — gestire con grande equilibrio il conflitto fra i diritti inviolabili di libertà e le esigenze della sicurezza collettiva, tanto più forti di fronte alle minacce del terrorismo internazionale.

In questa ottica, occorre valutare le misure proposte dal Governo, riflettendo sul principio di proporzione fra i rischi della criminalità e i rischi di caduta della qualità della democrazia nel caso in cui si adotti un controllo preventivo e indiscriminato di tutti i cittadini. Si è calcolato che la conservazione del traffico per cinque anni genererebbe un archivio di circa ottanta milioni di CD-rom di difficile e costosa gestione.

Un costo che finirebbe per selezionare il mercato dei *providers*, spazzando via i piccoli gestori o costringendoli a far ricadere gli oneri sugli utenti, se non, addirittura, a compensarli con la vendita di tali informazioni a terzi che potrebbero utilizzarle come *asset* strategico a fini di *marketing*.

Inoltre, non ha molto senso approvare una simile normativa in un solo paese di fronte alla dimensione sovranazionale del terrorismo e della criminalità organizzata. Ricordo, infatti, che nessun'altra

nazione si è data queste regole, neppure gli Stati Uniti, che in molti campi hanno assunto misure drastiche per la sicurezza.

Fra gli addetti ai lavori, del resto, è opinione comune che i professionisti del crimine o i terroristi sappiano utilizzare strumenti tecnici sofisticati in grado di aggirare le forme di tracciamento e raccolta dati previste nel decreto.

Infine, mi sembra il caso di ricordare che ogni abbassamento dei principi di libertà e di rispetto della dignità umana nelle nostre democrazie è un successo del terrorismo internazionale, che conta sulla paura non meno che sulla effettiva capacità distruttiva.

Ci deve essere un modo per far convivere diritto alla libertà e diritto alla sicurezza senza che l'uno vanifichi o conculchi l'altro. Noi siamo disponibili ad impegnarci in tal senso e per questo apprezziamo la convergenza politica che si è determinato oggi su questi temi.

L'esperienza maturata negli ultimi anni dall'*Authority* può essere non solo preziosa, ma addirittura decisiva per trovare un punto di equilibrio. Per questo è indispensabile non far mancare al Garante gli strumenti e le risorse necessarie e consentirgli concretamente di svolgere il ruolo sempre più complesso che una materia in così forte evoluzione gli assegna. È scontato il nostro voto favorevole alla mozione Folena ed altri n. 1-00215 (Ulteriore formulazione); voteremo anche a favore della mozione presentata dall'onorevole Antonio Leone, con l'auspicio che ai principi in essa contenuti, per quanto generici, la Casa delle libertà ispirerà la propria posizione nella discussione sul decreto; ringraziamo, infine, il sottosegretario Ventucci per il parere favorevole e per le assicurazioni che implicitamente tale parere contiene in ordine agli impegni contenuti nella nostra mozione.

PIETRO CANNELLA. Il tema del diritto alla *privacy* e delle garanzie personali è certamente argomento centrale in un periodo storico in cui la minaccia

terroristica e criminale si è manifestata in tutta la sua devastante potenza su scala planetaria.

La necessità di prevenire e combattere fenomeni terroristici che ormai travalicano i confini dei singoli Stati pone la questione del rapporto sempre più complesso tra sicurezza e libertà. Un rapporto che rischia di essere sbilanciato a favore delle esigenze di sicurezza se non si ha un quadro etico e normativo di riferimento.

Entrando in *res*, credo che un elemento di chiarezza sul diritto alla riservatezza nelle comunicazioni possa venire dai trattati internazionali che hanno affrontato l'argomento. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, all'articolo 12, recita: « Nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie interferenze con la propria *privacy* » e « ... ognuno ha diritto alla protezione della legge contro ogni interferenza ». L'articolo 17 della Convenzione internazionale per i diritti civili e politici prevede che: « Nessuno deve essere soggetto ad arbitrarie o illegali interferenze con la propria *privacy* ». Infine l'articolo 8 della Convenzione europea per i diritti umani aggiunge che: « ... non ci devono essere interferenze da parte della autorità pubblica con l'esercizio dei propri diritti, in accordo con la legge e così come è necessario in una società democratica, nell'interesse della sicurezza nazionale, della sicurezza pubblica o dell'economia nazionale, per la prevenzione dagli attacchi e dal crimine, per la protezione della salute e della morale o per la protezione dei diritti e della libertà degli altri ». In tutti questi trattati un ruolo centrale è assunto dai

termini « arbitrario » e « illegale » che rappresentano l'anello di congiunzione tra la *privacy* e la sicurezza nazionale.

In questo senso il rafforzamento delle normative in materia di *privacy* non può prescindere da un analogo rafforzamento delle disposizioni sul trattamento dei dati telefonici, dai quali dipende in modo determinante la sicurezza dello Stato.

Occorre, a titolo esemplificativo, ricordare i grandi benefici che hanno ottenuto le indagini contro gli autori degli attentati terroristici ai danni del professor D'Antona e del dottor Biagi. Senza i tabulati telefonici non sarebbe stato possibile ricostruire la rete criminale che ha organizzato questi atti eversivi.

Così come, passando dal terrorismo « rosso » alla criminalità organizzata, l'analisi dei dati dei gestori di telefonia mobile ha consentito in qualche circostanza agli investigatori la localizzazione e l'arresto di mafiosi latitanti.

La conservazione dei dati telefonici, di rete fissa, mobile e internet, sono quindi comunque fondamentali, nell'ambito di un utilizzo « non arbitrario » né « illegale », al fine di salvaguardare la sicurezza dei cittadini e dello Stato.

Voteremo convintamente entrambe le mozioni, consapevoli che le legittime esigenze di sicurezza non possono travalicare i diritti e la libertà del cittadino.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

---

Licenziato per la stampa alle 19,45.